1995/MAGGIO

catechesi 5

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

● Il «Documento di base»: memoria e prospettiva ● Catechisti '90: un'inchiesta ● Benedizioni e catechesi occasionale ● La gioia nei Sinottici ● Catechesi degli adulti: un sussidio ● Spiritualità dei Giovani di AC ● Catechesi differenziale: problemi



Catechesi occasionale/5
BENEDIZIONI (p. 22ss)

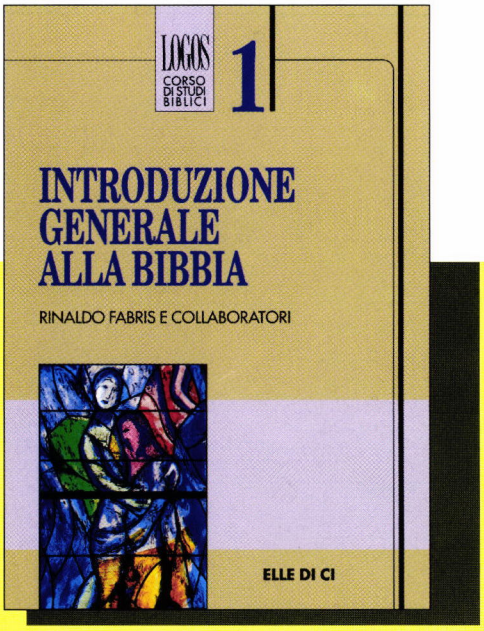
MAGGIO 1995/5 - Sped. in abb. post. Pubbl. inf. 50% - Torino - ELLE DI CI 10096 LEUMANN (TO)

EDITRICE ELLE DI CI

Il corso si colloca nel solco dell'opera precedente «Il messaggio della salvezza». Si avvale della collaborazione di oltre cinquanta autori.

LOGOS

corso di studi biblici



▪ Volumi già in libreria

1. *Rinaldo Fabris (cur.)*
Introduzione generale alla Bibbia
Pagine 564. Lire 55.000. Codice 10334

3. *Benito Marconcini (cur.)*
Profeti e apocalittici
Pagine 464. Lire 55.000. Codice 10472
• Novità

5. *Mauro Làconi (cur.)*
Vangeli Sinottici e Atti degli Apostoli
Pagine 584. Lire 55.000. Codice 10474

▪ Di prossima pubblicazione

6. **Lettere paoline e altre lettere**

▪ In preparazione

2. **Torah e storiografie dell'Antico Testamento**
4. **Sapienziali e altri scritti**
7. **Opera giovannea**
8. **Teologia biblica**

Tra le novità dell'edizione: l'aggiornamento delle trattazioni, e una cura più attenta per gli aspetti metodologici e didattici

PER LO STUDIO SCIENTIFICO DELLA BIBBIA SECONDO IL CONCILIO

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

catechesi

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

MAGGIO 1995/5 - ANNO 64° ISSN 0391-5433

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Vice direttore:** Salvatore Avallone

■ **Collaboratori di questo numero:** G. Amati; P. Ambrosio; S. Avallone; G. Bonney; C. Buzzetti; Centro Pastorale di Cesena-Sarsina; U. De Vanna; G. De Virgilio; G. Giusti; L. Guglielmoni; G. Morante; Uffici Catechistico e Liturgico di Cesena-Sarsina.

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 1995 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 25.000;
• un numero singolo, L. 5.000;
• per l'Estero, L. 36.000.

• **Amministrazione:** versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi L.D.C. - 10096 LEUMANN TO; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Antonio Alessi
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

LUIGI GUGLIELMONI (a cura di)
Il «Documento di base», memoria e prospettiva
(Qualificate testimonianze su «Il rinnovamento della catechesi» nel 25° anniversario) 4-10

GIUSEPPE MORANTE
I catechisti in Italia agli inizi degli anni '90
(I risultati di una ricerca sociologica) 11-19

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

CENTRO PASTORALE DI CESENA-SARSINA (a cura di GIORDANO AMATI)
Benedizioni
(Orientamenti per la riflessione e per l'attività pastorale) 22-24

CARLO BUZZETTI
Sentimenti e atteggiamenti nei Sinottici: la gioia/2
(Esempi di «lettura» complessiva di testi evangelici per varie utilizzazioni) 25-34

UFFICI CATECHISTICO E LITURGICO DI CESENA-SARSINA
Il giorno del Signore/2
(Schede per un ciclo tematico di catechesi degli adulti) 35-44

UMBERTO DE VANNA (a cura di)
Spiritualità dei giovani di Azione Cattolica
(Dal «progetto formativo» alla «regola spirituale»: intervista a don Antonio Lanfranchi, assistente del Settore Giovani) 45-50

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

GIUSEPPE DE VIRGILIO
Giovani, fede e nuovi educatori
(Secondo Convegno Nazionale degli Incaricati Diocesani di Pastorale Giovanile - Loreto 17/19-10-1994) 52-57

GIOVANNI GIUSTI
Catechesi specializzata e unità della Chiesa
(Stimoli per la riflessione) 58-61

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale) 62-64

Editrice Elle Di Ci: Novità 24, 57, 61

EDITORIALE

«dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ Qualcuno potrebbe pensare che i documenti ecclesiali sono il frutto di monotoni incontri, in cui tutto si affronta nella calma imperturbabile delle vesti purpuree che, quali maestri della fede, ripropongono illibato l'annuncio salvifico del Cristo. A 25 anni dalla pubblicazione del «Documento di Base», L. Guglielmoni ci svela le difficoltà, i retroscena, le frizioni emerse nel corso della sua preparazione. A parlarne sono gli stessi protagonisti, che diedero vita al cammino di rinnovamento della catechesi in Italia. Ma se si guarda al passato è per proiettarsi nel futuro, evidenziando la forza ancora propulsiva del DB.

■ Costatiamo un fenomeno: il numero dei catechisti in quest'ultimo decennio è rimasto stabile. E ci chiediamo: Perché? Abbozziamo una risposta: forse ciò dipende dal fatto che il «sistema catechesi» in Italia ha raggiunto il suo punto di saturazione; o può darsi che dipenda da una certa stanchezza pastorale che lo deprime. Quale delle due risposte è da avvalorare? Si promuove un'inchiesta sociologica ad ampio respiro che legga fra le pieghe di questo dato. È quanto ha fatto G. Morante con l'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana.
Tre dati da questo primo contributo che ospitiamo nella nostra rivista: innalzamento dell'età dei catechisti (oltre l'80% supera i 24 anni); la quasi totalità dei catechisti sono donne; la metà non ha ricevuto alcuna formazione di base. Lasciamo alla lettura un panorama più completo e stimolante della situazione dei catechisti nella Chiesa italiana.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ Il quinto contributo sulla catechesi occasionale, ad opera del Centro Pastorale Cesena-Sarsina, verte sulle Benedizioni. Cosa devono essere; il nuovo rito.

■ C. Buzzetti ci presenta la gioia dei discepoli e di gente vicina a Gesù lungo il corso della sua vita e la gioia degli avversari di Gesù.

■ Le schede tematiche di catechesi degli adulti pongono alla nostra attenzione: «Il giorno dell'Eucaristia», «Il giorno della comunità» e «Il giorno della missione».

■ Negli anni in cui il clima era tutto infervorato da tensioni sociali e politiche, e le associazioni si schieravano decisamente su questa linea, l'AC faceva la scelta tipicamente religiosa come segno di appartenenza, scelta che spiazzò tutti. Eppure se non l'avesse fatto, oggi non avrebbe che pochi aderenti. Così F. Garelli al Convegno Nazionale FUCI di Torino 1995. Forte della sua consolidata esperienza, l'AC traccia la sua spiritualità per i giovani: fondere le esigenze di un cammino di fede con le caratteristiche dei giovani di questa generazione. Si tratta di itinerari esclusivi? Certamente no. U. De Vanna ha intervistato in proposito A. Lanfranchi del settore giovanile di AC.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

■ Un convegno dedicato agli animatori della pastorale giovanile, quali educatori dei giovani alla fede, si è svolto a Loreto lo scorso ottobre. Due gli interventi. Il primo del prof. Ricci, sociologo, presenta la figura dell'educatore e le nuove urgenze educativo-pastorali. Il secondo del prof. Caimi, pedagogista, tratta dell'educatore tra maturità cristiana personale e missionarietà ecclesiale. Hanno fatto seguito i lavori di gruppo. Ce ne parla G. De Virgilio.

■ La catechesi differenziale è quella che pone al centro delle sue attenzioni i soggetti: giovani, adulti... Fra queste fasce si cerca di considerare alcuni fattori aggreganti che determinano delle sottoclassi. Non sempre però questa specificità è apportatrice di positività. G. Giusti mette a fuoco dei punti interrogativi.

■ Concludiamo con il servizio bibliografico.

SALVATORE AVALLONE

PROBLEMI E PROSPETTIVE



Nel cammino compiuto in questi anni dai catechisti, grandi tappe sono certamente state i loro due convegni nazionali (qui un momento del 2°)

«I catechisti in Italia agli inizi degli anni '90» (v. pp. 11-19).

Il «Documento di base» memoria e prospettiva

Qualificate testimonianze su «Il rinnovamento della catechesi» nel 25° anniversario

A CURA DI LUIGI GUGLIELMONI

vita ecclesiale

UN NUOVO LIBRO SUL «DOCUMENTO DI BASE»

La Chiesa italiana celebra quest'anno il 25° anniversario della pubblicazione del «Documento di base» (DB). È un'occasione propizia per ripercorrere il cammino già fatto e guardare al futuro. Proprio a questo cerca di dare una risposta articolata un'interessante libro a cura del nostro collaboratore LUIGI GUGLIELMONI, dal titolo: *Il rinnovamento catechistico in Italia a 25 anni dal «Documento di base»* (Elle Di Ci, Leumann-To 1995).

Il libro intende essere uno stimolo ad una «pausa di ripensamento attorno a questo evento (il DB), che ha costituito una pietra miliare nella storia recente dell'annuncio cristiano al popolo italiano; una ripresa di contatto nuovo delle comunità cristiane con il DB, già riconsegnato dai Vescovi nel 1988; un invito a porre rinnovata attenzione alla nuova evangelizzazione, alla catechesi; un appello rivolto ai Vescovi, ai sacerdoti, ai catechisti di oggi, molti dei quali non hanno vissuto quella feconda stagione immediatamente postconciliare, da cui è scaturito il DB» (dall'introduzione).

Don Guglielmoni ha chiesto un contributo a quegli «esperti» che presero direttamente parte all'elaborazione del Documento, nella convinzione che i migliori interpreti di un testo restano sempre i suoi autori. Si tratta di mons. Aldo Del Monte, Sergio Goretti, Egidio Caporello; i monsignori G. Catti, G. Villani, L. Pignatiello, L. Sartori; il salesiano don R. Giannatelli; molto qualificato anche l'apporto del vescovo spagnolo mons. L. M. Estepa, stretto collaboratore di Del Monte nella preparazione del Direttorio Catechistico Generale. L'analisi del vescovo Mariano Magrassi e di mons. G. Nervo testimoniano l'influsso positivo che il DB ha esercitato nell'ambito liturgico e caritativo. L'intervento di mons. L. Chiarinelli, Presidente della Commissione CEI per la Dottrina della fede e catechesi, dà autorevolezza a questo strumento, che promuove un risveglio di interesse al DB in chi già lo conosce e nuovo desiderio di accostarvisi in chi ne è ignaro. Dalla lettura di questa miscellanea, dedicata a mons. Del Monte, grande promotore del rinnovamento catechistico in Italia, emerge che il DB «non è nato solo e soprattutto dal tentativo di rispondere ad ''emergenze'' nel settore catechistico e pastorale di allora. Esso è piuttosto la punta di un iceberg in movimento, cioè di una Chiesa in stato di missione; è la primizia di un campo a coltivazione conciliare in una ''nuova primavera dell'evangelizzazione'' (come ripete Giovanni Paolo II); è il segno di una grande scommessa della Chiesa con la società italiana, tutt'ora in atto» (dall'introduzione). Non si tratta di un'opera di «archeologia catechistica, perché il DB resta fondamento ed orientamento anche dell'attuale attività dell'Ufficio Catechistico Nazionale. Il DB infatti è il primo volume del progetto dei catechismi della Chiesa italiana. Dal DB l'UCN trae ispirazione per muoversi con coerenza verso le nuove problematiche che l'evangelizzazione pone, in

particolare in ordine al primo annuncio e all'unitarietà della formazione cristiana nel rapporto tra annuncio, celebrazione e testimonianza» (dall'introduzione).
Con molta forza, il curatore dell'opera attesta che l'ignoranza o l'accantonamento del DB preclude la conoscenza non solo della storia del movimento catechistico italiano, ma anche della globalità della vita della Chiesa oggi nel nostro Paese, impegnata a ricuperare insieme identità ed apertura.
Il DB resta assai utile per accogliere adeguatamente il nuovo Catechismo degli adulti predisposto dalla CEI e la nuova edizione del Direttorio Catechistico Generale attualmente in elaborazione, nonché per inserirsi nella prospettiva del Grande Giubileo del 2000.
Mons. L. Sartori non teme di definire il DB «la scelta più qualificata della Chiesa italiana in ordine al processo di recezione del Concilio Vaticano II». E mons. G. Nervo ammette con piacere: «Rileggendo attentamente il DB, mi rendo conto che abbiamo cambiato insieme, con lo stesso spirito, con gli stessi obiettivi; io trovo nel DB appena abbozzati quasi tutti i temi che abbiamo sviluppato nella Caritas». E si scopre che il DB è giunto alla Caritas italiana in modo formale soltanto nel 1983, quando mons. Caporello lo presentò al Convegno nazionale delle Caritas diocesane. Da lì cominciò a prendere corpo in modo sistematico una collaborazione, uno scambio e una reciproca integrazione fra la Caritas e l'UCN, che si estese poi anche all'Ufficio Liturgico Nazionale.
Don R. Giannatelli si domanda: «La Chiesa del XXI secolo saprà leggere i ''segni dei tempi'', convertirsi e rinnovarsi senza perdere colpi, saprà fare un nuovo DB che tenga conto della comunicazione sociale, della realtà e della cultura dei media? È questo il nostro augurio». Ed è pure questa la scommessa per la catechesi del futuro!

1. UNO STILE ECCLESIALE

Mons. Villani, di Firenze, testimonia lo spirito di collaborazione di quegli anni, unanimemente riconosciuto da tutti i collaboratori. «C'era un fitto e prolungato dialogo di ricerca, di proposta, di approfondimento, dove ciascuno, più di quello che ha dato, ha ricevuto. Chi ha fatto parte del ''laboratorio'' che ha prodotto il DB sa di aver vissuto una stagione irripetibile nell'orizzonte pastorale, culturale e relazionale. Da lì scaturisce un senso di ringraziamento a Dio, di riconoscenza verso quanti intuirono questa esperienza di grazia, e la seppero guidare». Il vescovo emerito di Novara concorda che lo spirito di fraterna amicizia fra tutti i collaboratori ed i gruppi di lavoro «furono gli autentici protagonisti di tutto il rinnovamento della catechesi in Italia».
Anche *Mons. Pignatiello* dà voce alla gioia dell'incontro, senza sottacere le difficoltà che accompagnarono l'iter del DB. Ecco la sua testimonianza: «Alcune voci profetiche furono sopraffatte e alcuni personaggi furono sbarcati prima che la nave giungesse in porto. Qualcuno cercò poi altri approdi: e fu una perdita per tutti, non la conferma delle opportunità della loro emarginazione. Gli organi di controllo del lavoro a volte usavano la mano pesante e non sempre si ponevano il problema del rispetto della persona. Ne feci personale esperienza: preposto alla Commissione per il catechismo degli adulti, mi ritrovai, dopo qualche mese, sostituito senza preavviso. Si può dire, senza cadere nella retorica mistica, che anche le difficoltà dei rapporti tra gruppi di lavoro e organi gerarchici furono segni della radicalità del mutamento che si andava delineando nella catechesi italiana, sintomo di una più vasta esigenza di rinnovamento della pastorale italiana nella sua globalità».
Mons. Del Monte ammette: «Il merito della CEI, nel rinnovamento post-conciliare della pastorale catechistica, non sta solo nel fatto di aver assunto con sollecitudine il grave compito di preparare un nuovo catechismo (in sostituzione di quello di S. Pio X), ma, più ancora, nella

coerenza e nella premura con cui seguì ogni fase della iniziativa fino al suo completo svolgimento. Tanto da poter affermare alla fine, che non ci fu passaggio significativo, lungo tutto il nostro lavoro, che non fosse stato approvato, nei suoi vari livelli, dagli organi della CEI, sempre in una voluta sintonia con i competenti dicasteri della Santa Sede».

SULLA LINEA DEL SANTO PADRE

Sempre il Vescovo emerito di Novara ricorda un episodio interessante. Il Cardinale G. Villot, Prefetto della Congregazione del Concilio, di ritorno da una breve vacanza a Parigi, si era furtivamente trovato sul tavolo di lavoro un progetto, mai inteso, di catechismus tipicus universalis, contrario al suo pensiero e alle disposizioni della Santa Sede. Un mattino, improvvisamente, mi chiamò in udienza. Lo trovai amareggiato e infastidito. Teneva tra le mani un plico di fogli e sbottò: «Ecco, hanno approfittato della mia assenza per preparare la controproposta che proprio non ci voleva. Prenda questi fogli: li legga e se li tenga; ma tutto questo non arresti assolutamente il vostro lavoro!». La settimana successiva, quando il Sinodo dei Vescovi stava per concludersi, mi richiamò ancora in udienza per affidarmi l'incarico di preparargli una chiara stesura del suo pensiero, per un definitivo intervento in aula, a conferma della linea del Santo Padre. Dalla proposta di un catechismo universale si passò all'elaborazione di un Direttorio Generale.
Mons. Del Monte rende giustizia al lavoro scrupoloso e intelligente di Ambrogio Valsecchi. Da Venegono, dove insegnava teologia, il Valsecchi si era trasferito a Roma in seguito ad un periodo di disagio e collaborava volentieri con l'UCN. A lui si deve la stesura definitiva del DB, che si presenta davvero serena, lineare, precisa. «Era veramente capace di interpretare il nostro pensiero — annota Del Monte — e di esprimerlo correttamente». Il Vescovo di Novara gli fu amico fino alla morte.

2. CURIOSITÀ SIGNIFICATIVE

ULTIMISSIMI RITOCCHI: UN 200 «TONDO»!

Mons. Caporello racconta: «Si era in tipografia, pronti per il ''visto si stampi!''. L'ultima operazione redazionale era stata la numerazione del testo in paragrafi, per renderne più facile la consultazione e la citazione. Solo che la numerazione finiva con il 195. Ci fu chi disse: ''Perché non facciamo 200, tondo?''. Si scrissero così, seduta stante, i numeri introduttivi 1-2-3 e i numeri conclusivi 199-200. Tali ''aggiunte'' non erano state sottoposte a regolare consultazione ed approvazione, almeno nella stesura poi pubblicata. Fu l'unico ''blitz'', peraltro da tutti gradito. Riletti anche a distanza, quei paragrafi costituiscono la ''dichiarazione degli intenti'', che ispirarono il DB». Con quei paragrafi si volle dichiarare in poche parole la ragione fondamentale per cui si era messo mano non a una semplice revisione del formulario catechistico esistente, né subito all'elaborazione di nuovi formulari, bensì ad una operazione pastorale più complessa. Appunto, a un documento ecclesiale e magisteriale che attivasse una Chiesa capace di nuova catechesi, con nuovi catechisti e nuovi catechismi, per nuova fedeltà al Vangelo e per nuovi traguardi di maturità cristiana.
Il Vescovo di Mantova, già direttore dell'UCN, ritiene «non felice la terminologia ''Documento Base'': una dicitura troppo materiale e statica, senza incanto e senza... emozione».

NUOVI LINGUAGGI DOPO PIO X

Mons. Caporello ricorda ancora che lo choc provocato tra gli esperti convocati dall'UCN a Vallombrosa nel settembre del 1962, quando il gesuita padre D. Grasso, con «l'indimenticabile sua ingenuità spirituale e con la sua acuta competenza, facendosi disinvolto interprete di convinzioni latenti di cui pochi osavano par-

lare, disse che bisognava superare il formulario di Pio X. Da lì iniziò una ricerca che propose la mentalità di fede come fine della catechesi; il mistero di Dio capace di rivelazione e comunione come contenuto della catechesi; la persona di Cristo come nucleo centrale della catechesi; la pedagogia di Dio come paradigma della metodologia catechistica».
Mons. Caporello ricorda ancora che nella fase di discussione della bozza di documento 1.III.'68, arrivarono alla CEI «più di qualche autorevole invito non solo a prestare attenzione, ma a sospendere i lavori; tanto più che era riemersa da parte della Congregazione del Clero» l'ipotesi di un catechismo universale della S. Sede. Tutto è sempre provvidenza. Questo insieme di tensioni benefiche, con il poderoso contributo dell'ampia consultazione del 1968-'69, consentì di trovare la rotta giusta. A cinque «cirenei» fu comandato di ritirarsi come in un conclave; si offrirono loro alcuni criteri precisi; si ordinò loro di uscire solo con il testo in mano. Era il luglio 1969. I cinque si raccolsero, anche in preghiera; qualcuno perfino in orazione notturna, mentre curava la stesura dell'attuale capitolo IV: «Il messaggio della Chiesa è Gesù Cristo». Proprio in quei giorni i primi uomini che scendevano per la prima volta sulla luna, contribuivano a determinare stupore nel mettere ordine ai pensieri relativi alla centralità e all'Incarnazione del mistero di Cristo (cap. IV) e alle sue dimensioni di trascendenza (cap. V). Non a caso ci si ricordò in quei giorni che uno dei collaboratori qualificati, della statura di Fratel Leone di Maria, aveva detto fin dalle prime fasi dei lavori: «Un catechismo si scrive in ginocchio».
Particolarmente toccante è la dedica, scritta a mano dal Vescovo Enrico Bartoletti, nella Pasqua del 1970, a due mesi dalla pubblicazione del DB: un augurio, tratto da S. Agostino e rivolto alla Chiesa italiana: «Or dunque, fratelli miei, cantiamo. Non per alleviare il nostro riposo, ma per alleviare la nostra fatica. Canta come cantano i pellegrini; canta, ma cammina. Consola la tua fatica, cantando».
Mons. Del Monte confessa di aver sorriso, dopo aver letto su qualche rivista, che fu lui a dare l'avvio al rinnovamento catechistico: «In verità, il merito fu tutto della CEI». Un'altra curiosità. Nel 1967, quando si delineò con chiarezza l'intera struttura del DB, padre D. Grasso disse: «Stiamo sbagliando metodo! Di questo passo usciremo con il documento nell'anno 1970. Se mi date carta bianca, credo che mi basterebbe un solo mese per presentarvi un testo completo!».
Tale soluzione non fu accolta, perché avrebbe fatto perdere una preziosa occasione: quella di mettere tutta la Chiesa in stato di aggiornamento catechistico, per sentire anche la voce della base, nota mons. Del Monte.

IL CONCILIO DI TRENTO IN CALCE

Mons. Carlo Colombo, il «teologo» del DB, volle che mons. Del Monte si recasse dal *Cardinale G. Siri*, che aveva votato contro l'approvazione della stesura definitiva del documento, accolta invece dagli oltre 300 Vescovi interpellati. Mons. Del Monte racconta così quella esperienza, nata dal desiderio di far conoscere le «riserve» del Metropolita di Genova: «Fu un incontro amichevole. In un colloquio di due ore, prolungato con semplicità anche per tutto il tempo del pranzo, ebbi la possibilità di esporgli, in succinto, la dottrina di ogni capitolo alla ricerca degli eventuali punti neri. Mi seguiva con attenzione in tutto, richiedendomi anche, di quando in quando, qualche delucidazione. Era in tutto d'accordo. E con mia meraviglia, lo sentii concludere: ''Avete anche il mio placet più cordiale solo se, dove si parla di peccato originale, a scanso di equivoci, voi ponete una piccola nota in calce, citando la Sezione del Concilio di Trento, nella quale fu fatta la definizione teologica di quel problema''».
Mons. L. Sartori ricorda con venerazione mons. C. Colombo, la cui opera è stata di incoraggiamento positivo nell'elaborazione del DB più che rilevante quanto ad orientamento o al contenuto. Mons. Colombo cercava di verificare anche sul piano della pastorale minuta le linee di aggiornamento culturale già prima perseguite nella ricerca teologica. Anzi, egli «pareva aver lasciato alle spalle lo studio vero e proprio per optare invece per la dimensione didattica e pa-

storale, tanto da dare l'impressione di prediligere perfino discorsi piuttosto elementari, che talvolta sembravano addirittura banali, eppure discorsi sempre sulla linea dei grandi criteri metodologici acquisiti nei tempi in cui era stato teologo. Questa sorta di suo abbassamento aiutava gli altri a sentirlo vicino, nobilmente fratello; induceva alla confidenza, dava coraggio e stimoli a chi avesse voluto assumersi oneri e responsabilità di rinnovazione creativa».
Del Cardinale A. Luciani (divenuto poi Papa Giovanni Paolo I), mons. Del Monte ricorda: «Egli era in sintonia con noi, dal punto di vista spirituale. Il problema era aiutarlo dal punto di vista metodologico, nel quale il Patriarca di Venezia slittava più verso il richiamo alla tradizione (cioè il Catechismo di Pio X) che non verso la spinta innovativa nel presentare il mistero cristiano agli uomini contemporanei, il che costituisce il grande carisma del Vaticano II».
Chi ha voluto intravedere nell'enciclica *Catechesi Tradendae* (1978) un antidoto allo sviluppo catechistico del DB, non sa che proprio mons. Del Monte e mons. Caporello lavorarono alla redazione definitiva di quel testo del magistero pontificio. Proprio Del Monte confida: «Se, nella preparazione del DB, avessimo avuto nelle mani un'opera autorevole come il Catechismo della Chiesa Cattolica, ci sarebbe stato di grandissimo aiuto. Noi invece abbiamo dovuto preoccuparci anche della parte dottrinale, pur senza fermarci ad essa».

3. VALIDITÀ DEL DB PER L'OGGI

Don R. Giannatelli afferma: «Ciò che a mio avviso rimane valido, anzi si presenta come un ''classico'' nell'esperienza pastorale moderna, è l'impianto globale che il DB offre alla catechesi italiana. Esso ha voluto dare le grandi linee del ''quadro'' entro cui va collocato il rinnovamento catechistico italiano, la base e l'ispirazione al compito più articolato e convincente dei catechismi e dei testi didattici. L'impianto globale, per la fedeltà al Concilio Vaticano II e ai segni del tempi, tiene ancora».
E il pastoralista di Napoli, *mons. L. Pignatiello*, aggiunge: «La stagione pastorale a cavallo tra gli anni '60 e '70 fu una stagione straordinaria di semina e di progettazione, irta di difficoltà, ma ricchissima di felici intuizioni, molte delle quali attendono ancora la loro piena realizzazione. Il DB ha zone ancora inesplorate. Il compimento del suo venticinquesimo anno potrebbe aprire, non solo agli studiosi, ma anche e soprattutto ai pastori di anime e agli operatori pastorali, i sentieri per questa esplorazione».
Mons. S. Goretti, ora vescovo di Assisi, avverte che «il DB ha dato concretezza e organicità alle intuizioni del Concilio, che fu nel suo insieme avvenimento catechistico, come probabilmente non sarebbe riuscito ad esserlo se avesse dedicato esplicitamente alla catechesi un decreto o una costituzione». Il nuovo contesto socio-culturale odierno richiede che il DB sia proposto con alcune specifiche sottolineature. Ad es.: «In una realtà marcata dal prodotto e dal profitto — aggiunge mons. Goretti —, come pure dalla frenesia del fare e dell'abbondanza dei mezzi che sta creando la povertà dei fini, occorrerà una catechesi che ridoni all'uomo la speranza e gli faccia riscoprire i valori della spiritualità. In una società marcata dal pluralismo etnico-culturale-religioso, la catechesi dovrà abilitare l'uomo alla chiarezza della sua identità e nello stesso tempo educarlo alla capacità di un dialogo che favorisca la solidarietà e rispetti la verità nella carità. Le fatiche dell'operaio del Vangelo non cessano mai e si rinnovano ogni giorno».

RISCOPRIAMO LA STORIA

Nel 1987 *don Cesare Bissoli* rilevava che «l'ecclesiologia del DB corrisponde a quella della Gaudium et Spes. I catechismi respirano questa concezione ingenuamente ecumenica, eccessivamente intraecclesiale, poco aperta alle sfide del mondo. Si ripete il Concilio piuttosto che interpretarlo. Non si vuole rinnegare l'intuizione catechistica di partenza. Si sente però il bisogno di assumere l'arricchimento

suggerito dagli avvenimenti e documenti posteriori al DB. Se non si riguadagna il senso storico della catechesi in Italia, sin dai tempi del DB, i paesi in avanti facilmente diventeranno incerti. Questo è il momento in cui riscoprire quel patrimonio».

La riconsegna del DB è stata accompagnata da un'apposita Lettera di presentazione. È il riconoscimento che il DB «non è ancora del tutto accolto, assimilato, e le sue grandi scelte pastorali restano un traguardo per molte Chiese e comunità. L''aggiornamento'' del DB deve partire da una accoglienza delle linee che esso offre per il rinnovamento della catechesi, linee e scelte che esprimano la fedeltà al Concilio Vaticano II». Il DB «è stato ed è tuttora punto di riferimento insostituibile per la catechesi, fonte di rinnovamento non solo della catechesi, ma di tutta l'azione pastorale della comunità» (Lettera n. 2).

Don Guglielmoni constata che ad un periodo nel quale i Vescovi, per primi si sono interrogati con passione sul «che cosa» trasmettere dell'annuncio cristiano e sul «come» farlo, è subentrata una nuova generazione di pastori preoccupati più dell'organizzazione, dell'adeguamento passivo alle normative della CEI, della ripetitività più che della creatività, di gestione del presente più che di preparazione del futuro. Non mancano quindi i segni di stanchezza della catechesi nella Chiesa italiana, non slegata da un impianto pastorale parrocchiale frammentato, poco incisivo, pendolare, centripeto.

L'accresciuto spazio della comunicazione ha prodotto anche la proliferazione dei significati (generalizzazioni, ambiguità, confusioni). «Sembra divenuto problematico — fa rilevare *mons. L. Chiarinelli*, Presidente della Commissione deputata a portare a termine il progetto catechistico per la CEI — lo stesso statuto della catechesi sul piano epistemologico e in ordine alla sua funzione ecclesiale. Pare in crescita un pericoloso processo di riduzione, parcellizzazione dei contenuti, così che ciascuno si sente autorizzato a ''ritagliare'' il messaggio in maniera discrezionale. Il ''tutto è catechesi'' facilmente diventa ''niente è catechesi'' o ''la catechesi è niente''. C'è il pericolo di uno ''svuotamento'' della catechesi». Sul fondamento del DB oggi si è alla ricerca di un coordinamento fra catechesi, liturgia e carità per una pastorale organica e vitale. Si avverte l'urgenza di una «rifondazione» della catechesi e dell'Ufficio Catechistico, in un panorama pastorale molto più variegato ed arricchito rispetto agli anni '70. C'è una domanda di «identità» visto che molte mansioni un tempo tipiche dell'Ufficio Catechistico Nazionale o diocesano ora sono state scorporate (ad es. giovani, famiglia, scuola, associazioni, istituti di scienze religiose, scuole di formazione teologica e pastorale ecc.).

NUOVI CONTESTI, NUOVA CATECHESI

Il nuovo contesto postmoderno richiede una più acuta missionarietà nell'annuncio, nella progettazione pastorale e nello stile ecclesiale. L'unica missione in una pluralità di esperienze, al servizio della nuova evangelizzazione. In un contesto di pluralismo, soggettivismo e relativismo c'è bisogno di un ricupero più serio e rigoroso della fede cristiana, con un processo di accompagnamento nella personalizzazione del Credo, con nuovi cammini di sequela. Sono da privilegiare pertanto il primo annuncio; la catechesi occasionale, soprattutto i momenti forti della vita (nascita, malattia, morte, scelte decisive); i piccoli gruppi con itinerari catecumenali con giovani e adulti, una nuova attenzione alla iniziazione cristiana; lo stimolo all'autoformazione pur nel grembo vitale della Chiesa.

Mons. F. Tagliaferri rimprovera al DB un eccesso di ottimismo rispetto al mondo e alla cultura, alla vita delle comunità cristiane, alle associazioni. Ma «guai se fossimo partiti con un atteggiamento recriminatorio o intimidatorio!», aggiunge con soddisfazione.

L'importante accentuazione della testimonianza e dell'inculturazione, ha impedito al DB di evidenziare le condizioni soggettive dell'io, come centro dinamico della personalità (motivazioni, atteggiamenti, virtù). Questo è particolarmente richiesto oggi, in un'epoca di grande diffusione delle sètte, della pratica dell'occul-

tismo, dello smarrimento profondo del soggetto. Il DB va letto in comunione con il Catechismo della Chiesa Cattolica e il Direttorio Catechistico Generale. La dimensione veritativa e cognitiva della fede è solo una parte del processo educativo, proteso alla maturità cristiana, che comprende anche la testimonianza ecclesiale, la correlazione tra fede e situazione di vita del destinatario, la pressione ambientale e la dinamica di gruppo, la genesi dell'immaginario religioso e la memoria biografica delle singole persone e comunità.

Mons. Chiarinelli insiste nell'affermare che il DB può essere ancora molto utile nella sfida della «polarità», cioè nel tenere insieme nel progetto educativo la «specificità» (senza genericismi) e la «complementarietà» (senza arroccamenti).

Una rilettura del DB non può oggi dimenticare una prospettiva europea (tensioni antiche e religiose, interessi nazionali ed emergenze regionalistiche, crisi occupazionale ed emigrazione, crisi dei valori e miti del benessere, vuoto spirituale per la scissione tra verità e libertà, rapporto tra religiosità personale e religiosità sociale, ricupero della dimensione, valorizzazione dell'aspetto non verbale dell'annuncio, ecc.). Un altro punto da sottolineare è quello ecumenico ed interreligioso, la relazione fra identità e dialogo, e apporto delle religioni alla pace, al rispetto del creato, alla giustizia, al primato dell'uomo, all'apertura della vita alla trascendenza.

IL MESSAGGIO CREA LA VIA

Il *Cardinale C. M. Martini* riconosce l'attualità e la validità del DB in ordine alla nuova evangelizzazione, per la «metodologia» che il testo del 1970 propone: una metodologia non esterna, ma che fa parte del contenuto della catechesi e che coinvolge l'essere del credente e della Chiesa. Inoltre il DB intravede la «finalità» della catechesi nella «maturità di fede dell'adulto» e nella sua capacità di confrontarsi con altri mondi culturali e linguistici. Di qui il discernimento sul passato, sul presente (i segni dello Spirito), sul futuro (tracciando passi, traguardi, impegni). E l'arcivescovo di Milano conclude: «Non preoccupiamoci se e come dovremo parlare alla società del computer, o se in futuro, dovremo parlare a una società del post-computer. È la forza stessa della Parola che si riprodurrà in contesti significativi. Sforziamoci piuttosto di vivere la catechesi come la propone il DB, tenendo alla organicità interiorizzata del singolo e della comunità, adattandosi e riprendendo le circostanze, valorizzando la pluralità. Catechesi è lo sforzo di parlare a qualcuno, partendo dalla reazione di coloro che ascoltano. La capacità di andare e venire continuamente dall'essenziale e verso l'essenziale assicura un carattere di evangelizzatore, cioè fa comprendere ogni volta che tutto deriva dal primo annuncio o vi ritorna o ne è una conseguenza».

Il DB non è un «soprammobile», ma uno strumento di lavoro da riscoprire nelle comunità parrocchiali, nei centri di formazione dei catechisti e nei seminari. *Don Guglielmoni* termina con queste parole: «Di fronte ad alcuni segnali di stanchezza, di ripetitività e di nostalgia, chi avverte la passione per l'evangelizzazione invoca: ''Signore, non lasciare a metà l'opera delle tue mani!'' (Salmo 137). Una rinnovata ripresa del DB sarà uno dei migliori modi per celebrare anche il trentennale della conclusione del Vaticano II, ''il grande catechismo dei tempi moderni'' (Paolo VI) e per prepararsi a trasmettere al nuovo millennio la fede avuta in eredità dai nostri Padri».

I catechisti in Italia agli inizi degli anni '90

I risultati di una ricerca sociologica

GIUSEPPE MORANTE

realtà ecclesiale

È in corso di pubblicazione la presentazione di una ricerca effettuata dall'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana sul movimento catechistico italiano. Inquadrando la ricerca nei suoi nuclei fondamentali, ne anticipiamo le conclusioni generali più significative. Seguiranno certamente altri contributi sui problemi specifici per individuare prospettive e suggerire orientamenti pastorali.

I. IL QUADRO DI RIFERIMENTO

Premettiamo che una ricerca su un campione rappresentativo ha il suo valore reale nella identificazione globale degli orientamenti di fondo emergenti dai dati statistici. E quando queste indicazioni coincidono con la visione sperimentale del fenomeno (come è nel nostro caso a contatto dei catechisti in tante diocesi per quasi un ventennio), suffragata peraltro da tante conferme di operatori pastorali, allora le indicazioni statistiche trovano più valida conferma. La vita di tante diocesi nei riguardi del movimento catechistico vista da un osservatorio *super partes* ci mette a contatto di una realtà: cioè che il movimento dei catechisti è in fase evolutiva, al suo interno, dal punto di vista qualitativo, quasi per forza di inerzia (e quindi senza sufficienti stimoli formativi), pur adagiandosi stabilmente su una certa quantità numerica, che pressappoco raggiunge in Italia circa le 300.000 unità.

1. LE IPOTESI

La ricerca perciò è partita da una domanda generale che si è poi tradotta in alcune ipotesi: la stabilità numerica dei catechisti costituisce un punto di saturazione o non indica piuttosto una forma di stanchezza pastorale?
Dal quadro di sfondo della descrizione della figura del catechista parrocchiale dei documenti ecclesiali di questi anni,[1] e dalle indagini precedenti emerge che il movimento dei catechisti costituisce uno dei fermenti più consistenti e consolanti della vita della Chiesa Italiana. Ma i dati mostrano una divaricazione tra il modello di catechista descritto dal Magistero e la realtà concreta del catechista parrocchiale. Cioè i catechisti che oggi agiscono nelle comunità parrocchiali segnano un certo progresso pastorale, ma sono attori di un movimento poco efficace perché collocato in un contesto culturale molto diverso, di cui la pastorale non ha ancora preso atto. Perciò:

- riteniamo che la presenza dei catechisti fon-

[1] Cf soprattutto COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DEI FEDELI E LA CATECHESI, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana.* Orientamenti pastorali, 1982 e UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti*, 1991.

data essenzialmente sul volontariato generoso non sia sufficientemente valutata nella sua enorme potenzialità e quindi non adeguatamente sostenuta nella prassi da itinerari formativi corrispondenti;

- la figura del catechista tracciata dai documenti magisteriali non corrisponde alla massa dei catechisti che agiscono nelle nostre parrocchie, per cui ne emergono scompensi ai diversi livelli di formazione: maturità umana e cristiana, solida spiritualità ecclesiale, conoscenza organica e sistematica della fede, viva attenzione all'uomo e al momento, competenza pedagogica e metodologico-didattica;
- i nuovi modelli di catechisti nella loro varietà di servizio ritardano ad affermarsi perché in contrasto con una persistente concezione e gestione tradizionale della parrocchia: catechismi e catechisti voluti nuovi, ma calati in un contesto pastorale ancora vecchio e stantio.

2. GLI OBIETTIVI

Due sono perciò i fondamentali obiettivi della ricerca:

- rispondere, prima di tutto, all'istanza concreta di verificare le caratteristiche dell'identità del catechista parrocchiale in ordine al suo ministero, nella vita della comunità cristiana;
- verificare l'attuazione degli orientamenti ecclesiali della formazione dei catechisti.

3. IL CAMPIONE

Il campione è stato selezionato secondo i criteri dell'indagine sociologica. Lo si è stratificato in modo da ottenere una sufficiente rappresentatività nazionale. Per regioni conciliari e diocesi al loro interno; nelle diocesi per parrocchie piccole, medie e grandi; per parrocchie centrali e periferiche all'interno delle grandi città.

Il totale del campione sondato è di 8.000 soggetti. Si è arrivati a questa cifra attraverso un rapporto proporzionale tra numero di cattolici della diocesi, numero di parrocchie di ogni diocesi, e scelta a caso delle parrocchie-campione per ogni diocesi, tenendo presente però la proporzione tra parrocchie periferiche e centrali, tra parrocchie piccole e grandi.

TAVOLA I: **Il campione distribuito per regioni**

Piemonte-Val d'Aosta,	parrocchie	77	(6,7%),	catechisti	799	(9,9%)
Lombardia,	parrocchie	182	(15,9%),	catechisti	1176	(14,7%)
Liguria,	parrocchie	40	(3,5%),	catechisti	283	(3,5%)
Triveneto,	parrocchie	187	(16,3%),	catechisti	1182	(14,8%)
Emilia Romagna,	parrocchie	37	(3,2%),	catechisti	297	(3,7%)
Toscana,	parrocchie	47	(4,1%),	catechisti	330	(4,1%)
Umbria,	parrocchie	27	(2,3%),	catechisti	177	(2,2%)
Marche,	parrocchie	30	(2,6%),	catechisti	265	(3,3%)
Lazio,	parrocchie	76	(6,4%),	catechisti	550	(6,9%)
Abruzzo,	parrocchie	14	(1,2%),	catechisti	108	(1,4%)
Campania,	parrocchie	56	(13,6%),	catechisti	984	(12,3%)
Puglia,	parrocchie	90	(7,8%),	catechisti	615	(7,7%)
Basilicata,	parrocchie	24	(2,1%),	catechisti	113	(1,4%)
Calabria,	parrocchie	34	(2,9%),	catechisti	286	(3,6%)
Sicilia,	parrocchie	94	(8,2%),	catechisti	601	(7,5%)
Sardegna	parrocchie	32	(2,8%),	catechisti	231	(2,9%)

Totale parrocchie 1147 **Totale catechisti 7997**

I dati numerici sono stati rilevati dall'Annuario Cattolico Italiano. In Italia ci sono circa 25.800 parrocchie. Con il calcolo delle proporzioni e la selezione naturale (hanno aderito all'indagine 113 diocesi su 220) si è arrivati ad avere un numero proporzionale di parrocchie per diocesi (esattamente 1147) ben distribuito in ogni regione conciliare, di cui sono stati selezionati a caso 7 catechisti per parrocchia (qualcuno in meno per le parrocchie piccole, qualcuno in più per le grandi).
La *Tavola I* indica la distribuzione geografica del campione appartenente alle regioni conciliari italiane. È assente solo il Molise.
Da queste percentuali è possibile concludere che i dati statistici della ricerca descrivono la situazione media dei catechisti italiani. Si può facilmente riconoscere che nel confronto tra le medie generali e le singole situazioni locali (regioni o diocesi) ci possono essere delle effettive distanze in positivo o in negativo dalla media, data la varietà di situazioni pastorali fra le diocesi. Ogni pastore perciò ne trarrà le conseguenze.

II. I DATI PIÙ SIGNIFICATIVI

I dati evidenziati da questa ricerca non costituiscono solo una informazione anagrafica sui catechisti impegnati nelle nostre parrocchie, ma permettono di cogliere, benché indirettamente, anche l'organizzazione e la prassi, le finalità, l'importanza e il ruolo che assume la catechesi nella vita delle nostre comunità.

1. L'ETÀ DEI CATECHISTI

Vediamo in questo semplice confronto come si è modificata la tabella dell'età dei nostri catechisti parrocchiali tra l'indagine del 1982 (cf SORAVITO L. - BISSOLI C., *L'identità e la formazione dei catechisti*, Elle Di Ci, Leumann-To 1983) e quella attuale (*Tavola II*):

TAVOLA II

		1993	1982
— meno di 18 anni	(316)	3,9%	17,4%
— tra i 18/23 anni	(1317)	16,5%	23,1%
— tra i 24/30 anni	(1289)	16,1%	9,5%
— tra i 31/40 anni	(1520)	19,1%	19,2%
— tra i 41/50 anni	(1747)	21,8%	30,6%
— oltre i 50 anni	(1631)	20,4%	—
— senza risposta	(177)	2,2%	—

L'80% dei catechisti ha un'età oltre i 24 anni, mentre i catechisti giovani, al di sotto dei 24 anni, sono il 16%; ed i giovanissimi (che hanno meno di 18 anni) sono il 4%.
Si conferma quindi la tendenza all'innalzamento dell'età media dei catechisti, registrata in questi ultimi anni da molti operatori pastorali, e richiesta dal ministero del catechista.
La tabella infatti ci permette di cogliere con più immediatezza la differenza nelle diverse fasce di età. Si nota anzitutto che il campione attuale dei giovanissimi (meno di 18 anni) e dei giovani (tra i 18 e 24 anni) si è dimezzato, passando rispettivamente dal 17,4 al 4%, e da 23,1% al 16,5%.
Non è sempre detto che un catechista più adulto sia comunque un catechista più maturo, ma certamente la stabilità dell'età adulta può essere buona garanzia per un servizio più efficace.

2. LA CONDIZIONE SOCIALE DEI CATECHISTI

La maggioranza dei catechisti del nostro campione è sposata (53,7%). Si tratta di una percentuale notevole di assestamento nella maturità, rispetto alla ricerca precedente che era del 38%. A conferma della tendenza perciò i celibi/nubili sono passati dal 60,4% del campione precedente al 45,2% del campione attuale.
Questa situazione evidenzia l'orientamento di molti catechisti a voler interpretare in prima persona l'esperienza positiva dell'«essere genitori», cioè educatori della fede dei propri figli, e di partecipare attivamente alla vita della parrocchia.
Analizzando più dettagliatamente le risposte dei

catechisti sposati, rileviamo che essi sono in stragrande maggioranza «mamme» e molte di esse sono casalinghe.
Lo confermano anche le risposte alla domanda sulla propria professione.
Verifichiamo infatti che è cresciuta la percentuale delle casalinghe (25,6%) rispetto alla ricerca precedente (21,8%); ed inoltre è aumentata la percentuale degli insegnanti (23,1%) rispetto al precedente campione (17,4%). Una buona percentuale è costituita ancora da studenti, passata invece dal 28% al 18,5%.
Gli studenti e gli insegnanti, complessivamente, raggiungono il 41,5%. Il dato indica forse che questa categoria di catechisti, più delle altre, probabilmente ha del tempo disponibile in ore compatibili con la catechesi dei fanciulli e dei ragazzi. Sono persone allenate alla comunicazione sia verbale che non verbale ed hanno potuto ricevere nell'ambito della scuola stessa una maggiore informazione sui contenuti di base.
Sembra a prima vista positivo che le nostre comunità abbiano valorizzato per la catechesi mamme, casalinghe, impiegati; ed anche, in misura molto più ridotta, infermieri, operai, coltivatori diretti; nonché un certo numero di pensionati.
Ci si chiede: si tratta sempre di catechisti qualificati?

3. UN SERVIZIO PIÙ STABILE E MEGLIO ORIENTATO

Il ministero del catechista è un «ministero di fatto»; ma il concetto di ministero indica una stabilità ed una durata che viene confermata. Infatti, le risposte alla domanda: «Da quanto tempo sei catechista?», sono così indicate (*Tavola III*):

TAVOLA III	1993	1982
— meno di un anno:	10,5%	48,2%
— da 1 a 3 anni:	19,3%	30,4%
— da 4 a 5 anni:	15,3%	18,4%
— da 6 a 10 anni:	22,2%	31,7%
— da più di 10 anni:	31,7%	—

A distanza di 10 anni, rileviamo quindi una forte tendenza alla stabilità, se circa un terzo dei catechisti fa catechesi da oltre dieci anni e nella fascia precedente (da sei ai dieci anni) ne abbiamo un altro terzo abbondante. Solo il 10% si trova al primo anno di servizio, ed il 20% è impegnato da 3 anni.
Una lettura più approfondita dei risultati dell'indagine ci dice che ogni anno entrano in servizio persone appartenenti a tutte le fasce di età per un 10% dei catechisti, ed altrettanti abbandonano il servizio. Ovviamente questi «catechisti novizi» si trovano in percentuale molto più alta tra i giovanissimi.
La durata media del servizio catechistico dipende anche dall'età dei catechisti. I catechisti giovanissimi sono in servizio quasi tutti da meno di tre anni e gli altri sono avviati verso una più lunga stabilità.
I benefici di questa situazione vanno annoverati certamente nell'esperienza acquisita, nelle possibilità di aggiornamento ripetuto, nelle occasioni che vengono offerte per rendere più autentico il ministero. Ma c'è sempre una formazione sistematica?

4. UNA COSCIENZA ECCLESIALE PIÙ VIVA

Le motivazioni più genuine che sostengono molti catechisti sono la volontà di partecipare più attivamente alla vita della comunità (50,7%), e di proseguire il cammino di fede (46,9%). Questo significa che in essi sta maturando la consapevolezza della natura essenzialmente ecclesiale del ruolo del catechista: si è catechisti in forza del battesimo ricevuto e si esercita il servizio profetico in nome della Chiesa, con la Chiesa e per costruire la Chiesa. È significativo anche il fatto che molti catechisti vivano l'impegno catechistico come un vero cammino di fede: il fare catechesi è un dare e un ricevere...
Hanno ottenuto percentuali abbastanza alte anche motivazioni più generiche come l'amore di Dio (36,5%), il desiderio di sentirsi utile (39,8%), di rispondere concretamente al bisogno emergente (51,6%). Sembra perciò che di-

versi catechisti vogliano portare agli altri la propria esperienza di fede.
Ci sono però anche motivazioni esterne all'identità e al ruolo del catechista: come il desiderio di dare una mano al sacerdote (10,4%), l'invito del parroco (9,5%), l'impegno per i propri figli in età evolutiva (6,4%), l'esempio e la testimonianza di amici (5,8%). Come si può facilmente notare, si tratta di occasioni più che di genuine motivazioni che rispondano alle caratteristiche di una vera identità.

5. UNA RAFFORZATA VOLONTÀ DI PERSEVERANZA

La grande maggioranza dei catechisti in servizio afferma di voler perseverare nell'impegno catechistico: nelle varie possibilità offerte, circa l'85% esprime la volontà di continuare. Il gusto e l'impegno attuale offrono motivazioni e gratificazioni sufficienti e confermano la tendenza dell'indagine precedente che si attestava intorno al 76%.
Questo significa che i catechisti comprendono che è importante dare continuità al processo educativo intrapreso con i propri destinatari, nonché il bisogno di proseguire essi stessi il proprio cammino di fede. Le risposte alla domanda che chiedeva: «Che cosa farai l'anno prossimo?», indicano queste percentuali: (*Tavola IV*):

TAVOLA IV	1993	1982
— continuare con lo stesso gruppo	59,5%	52,9%
— prendere un altro gruppo	11,9%	16,5%
— disponibile per altre fasce di età	8,9%	7,3%
— disponibile per altre esperienze	4,4%	6,4%
— ritirarsi	1,9%	1,7%
— indecisi	9,1%	11,2%

I dati, rispetto ai precedenti di dieci anni, sono migliorati: vuol dire che l'esperienza catechistica ha maturato in queste persone il senso della responsabilità ecclesiale.
Sono veramente pochi quelli che intendono ritirarsi al termine dell'anno catechistico (1,9%) e rimane un dieci per cento di indecisi sulle proprie scelte future. Sono coloro che non hanno ancora trovato soluzioni soddisfacenti ai molteplici problemi che il ministero catechistico li sottopone.

6. UN IMPEGNO DI CRESCITA CRISTIANA

L'impegno catechistico fa migliorare la dimensione spirituale della vita cristiana: il confronto con la parola di Dio (61,4%), la preghiera personale (37,8%), la preghiera comunitaria (18,4%) evidenziano una identità del catechista più cosciente, spinta a confrontarsi sulla coerenza e sulla testimonianza...
Rispetto all'indagine precedente questa percentuale è cresciuta di circa 5 punti; anche se di pari passo non si riscontra un'eguale crescita verso la preghiera comunitaria che al contrario è scesa di circa 10 punti percentuali.
Questo confronto trova una conferma anche nell'affermazione di coloro che dicono che il servizio li ha resi catechisticamente più coscienti (22,8%), facendo loro acquistare una testimonianza cristiana più viva (27,5%)
Il dato sembra essere confermato anche da un'altra domanda, quella su come risolvere le difficoltà che si incontrano nel servizio catechistico; moltissimi rispondono di rivolgersi prima di tutto a Dio nella preghiera...
L'impegno catechistico rende perseveranti, nonostante le difficoltà. Infatti nessun catechista, per quanto la Parola di Dio gli sia diventata familiare, ha la presunzione di ritenersi pienamente coerente con essa; anzi con il passare degli anni cresce anche la consapevolezza della propria incoerenza con il vangelo e questa incoerenza spesso costituisce una reale difficoltà per molti catechisti, nello svolgimento della propria missione.
È cresciuta l'aliquota dei catechisti (dal 66% al 79,3%) che trovano una prima via di superamento nelle difficoltà derivanti dalla propria

incoerenza o impreparazione nella preghiera. Grazie a questo atteggiamento di fede, l'incoerenza anziché diventare motivo di scoraggiamento, il più delle volte diventa uno stimolo al miglioramento (57,6%) e ad accettare con umiltà i propri limiti (24,8%). Può sembrare una specie di fuga o evasione questa tendenza che fa ricorrere prima di tutto a Dio davanti alle difficoltà. Forse non lo è (perché ordinariamente la scienza non è infusa), se si considera che la catechesi oltre che opera umana è anche e prima di tutto opera dello Spirito di Dio.
Del resto gli stessi catechisti di fronte alle difficoltà ed alla scoperta dalla propria incoerenza ricorrono anche all'aiuto di altre persone: del sacerdote (percentuale salita dal 20,5% al 32,6%), del gruppo dei catechisti e di altri, ma in percentuale più contenuta.
Davanti a serie difficoltà di gestione dell'impegno catechistico un certo numero (circa il 16%) entra in crisi. Ed è proprio questa crisi alla base delle risposte di coloro che intendono ritirarsi o sono indecisi. Non si può vivere in stato di crisi, per cui la sua soluzione deve trovare uno sbocco...
Un ultimo segno che sembra confermare una progressiva maturazione spirituale dei catechisti è rappresentato dal fatto che essi non sembrano essere condizionati dalla scarsità dei risultati; perché si collocano nell'ottica di un lavoro gratuito.

7. UNA TESTIMONIANZA CARITATIVA PIÙ ACCENTUATA

Si nota una discreta attenzione ai poveri, espressa nell'impegno caritativo. L'indagine evidenzia che solo il 31,2% non ha attenzione ai poveri; quella precedente registrava il 46,8%. Infatti ogni categoria di poveri registra una percentuale maggiore, come dimostra la *Tavola V.*
Nella categoria «poveri» sono inclusi tutti i bisognosi ed i catechisti manifestano una tendenza ad intervenire con naturalezza verso quelle categorie di persone che più facilmente sono alla portata di tutti, come gli anziani e gli ammalati.
Una discreta attenzione è rivolta verso i terzo-

TAVOLA V	1993	1982
— handicappati	14%	14,7%
— anziani	28,5%	22,1%
— ammalati	21,2%	14,7%
— drogati	3,3%	2,7%
— terremotati	2,3%	12,2%
— carcerati	0,9%	—
— terzo-mondiali	13,7%	11,1%
— non risposto	14,1%	42,5%

mondiali che costituiscono un fenomeno in espansione che socialmente non trova eccessiva attenzione.
Il dato generale è comunque abbastanza negativo, se un terzo non se ne interessa ed il 14,1% non risponde alla domanda. Ma se si confronta con il dato precedente (46,8%) esso ha segnato in dieci anni una discreta tendenza positiva.
Volendo però approfondire il tipo di attenzione ai poveri, verifichiamo che questo aiuto è occasionale (30,2%), frequente (13,9%), stabile (9,6%). Il 46,9% non risponde alla domanda.

III. I NODI PIÙ PROBLEMATICI

Accanto ad alcune accentuazioni positive che evidenziano un movimento ricco di fermenti e capace di interpretare al meglio il ruolo del catechista se messo in condizioni ideali, emergono anche grossi limiti, legati soprattutto a condizionamenti socio-culturali e a scarsa incisività pastorale.

1. IL CATECHISTA È QUASI SEMPRE «DONNA»

La tabella della differenza di sesso evidenzia che la maggioranza dei catechisti è costituito da donne: sono l'82,6% del campione; i maschi sono il 15,6%. Non risponde l'1,8%.
Se si estrapolano dal campione i sacerdoti

TAVOLA VI			1993	1982
— fanciulli delle elementari	4877	catechisti	61%	68,5%
— ragazzi di media inferiore	2414	catechisti	30,2%	28,5%
— adolescenti di 14-17 anni	774	catechisti	9,7%	9,3%
— giovani dai 18-24 anni	358	catechisti	4,5%	3,3%
— adulti in genere	335	catechisti	4,2%	3%

(4,1%) e le religiose (7,3%) la percentuale dei maschi è dell'11,5% e quella delle donne (nubili, sposate e vedove) è del 75,4%. Percentuale cresciuta rispetto a quella del campione precedente (64,9%).
La percentuale dello stato civile dei laici (maschi e femmine) registra questi dati: celibe/nubile 45,2%; sposato/a 51%; vedovo/a 2,7%. In totale i catechisti laici del nostro campione sono circa l'87%, parecchio in più rispetto al precedente campione che indicava l'80%.
Se da un lato sembra che la catechesi sia un settore importante della ministerialità ecclesiale della donna, dall'altro il dato evidenzia che la catechesi è soprattutto un fatto di donne, per cui all'uomo competono altri ruoli. E questo offre una immagine distorta della funzione della catechesi, perché, come si vedrà subito, le donne assolvono fondamentalmente alla catechesi dei fanciulli e dei ragazzi.

2. UNA CATECHESI ANCORA MOLTO «INFANTILE»

Tante volte in questi anni è stato ribadito che la nostra catechesi è «infantile». Prima di tutto, perché numericamente è rivolta principalmente ai fanciulli ed ai ragazzi, per cui le energie destinate alla catechesi dei giovani e degli adulti sono quasi inesistenti.
La distribuzione delle forze catechistiche per età evidenzia questa distribuzione globale (vedi sopra: *Tavola VI*).
I totali superano 100% perché sono ammesse più risposte e questo significa che gli stessi catechisti sono impegnati con più gruppi di catechesi... Il dato evidenzia inoltre che in alcune parrocchie i catechisti non sono sufficienti per le esigenze, e perciò devono guidare più di un gruppo di catechesi.

Per ora si può affermare che il 91% dei catechisti intervistati fa prima di tutto la catechesi ai fanciulli ed ai ragazzi e che man mano che si sale verso gli adolescenti, i giovani e gli adulti le percentuali diventano sempre più insignificanti.
Siamo molto lontani dal dare la priorità alla catechesi degli adulti e dei giovani, come in realtà richiede l'attuale situazione socio-culturale e come hanno affermato i vescovi in varie occasioni...

3. UNA CATECHESI ANCORA TROPPO FINALIZZATA AI SACRAMENTI

Nonostante l'impegno di dare continuità al cammino di formazione cristiana, è ancora molto forte la tendenza a relegare la catechesi nell'età della «Scuola dell'obbligo» e a finalizzarla alla celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana.
L'azione catechistica quindi sembra essere isolata dagli altri momenti della vita ecclesiale e, in modo particolare, dal momento liturgico. Sembra che a quest'ultimo i catechisti non attribuiscano molta importanza (perché la richiesta di formazione liturgica è minima), soffermandosi soprattutto a preparare ai riti sacramentali dell'Eucaristia e della Cresima.
La catechesi sembra isolata anche dal contesto sociale: sono molto limitati i rapporti di coordinamento con la famiglia e la scuola; sono disattesi i fatti della vita quotidiana.
I catechisti manifestano una certa «distanza» anche dai problemi sociali e politici, rifugiandosi in una specie di privatismo ecclesiale.

4. IL NODO DELLA QUALIFICAZIONE DEI CATECHISTI

Il magistero della Chiesa precisa che la formazione dei catechisti si concentra attorno a un duplice obiettivo: contribuire a promuovere identità cristiane adulte e a sviluppare una competenza specifica al servizio della comunicazione della fede.[2]

Un momento particolarmente importante oggi per la formazione dei catechisti è offerto dalle *scuole di formazione*; dire scuola significa far riferimento ad un apprendimento sistematico con programmi, orari e strumenti adeguati.

«All'interno del processo globale di formazione umana, cristiana ed ecclesiale, affiancandosi all'esperienza di gruppo, le scuole rappresentano uno strumento con cui si intende favorire soprattutto l'acquisizione di una competenza specifica nel campo della catechesi. Le scuole rappresentano, in altri termini, il momento dello studio e della riflessione consapevole, che si affianca a quello della esperienza personale, interiore e operativa, o comunitaria, ecclesiale e di gruppo.

È opportuno insistere sulla loro utilità, perché la competenza dei catechisti possa crescere in misura pari ala loro dedizione».[3]

Quanti dei nostri catechisti hanno regolarmente frequentato queste scuole, alle cui lezioni abbiano potuto acquisire la competenza necessaria per diventare «catechisti qualificati»?

La *partecipazione a scuole di base* per la formazione dei catechisti è la carenza più vistosa. Ecco alcuni dati che non possono nascondere una preoccupazione. Non è sufficiente che una buona parte dei catechisti, prima di esercitare il servizio, abbia partecipato a qualche iniziativa di aggiornamento ecclesiale (biblico, teologico, pastorale, ecc.); e che la maggior parte di essi partecipi alle riunioni periodiche del gruppo catechistico parrocchiale. Sono iniziative frammentarie...

C'è un dato allarmante: circa la metà del campione non ha avuto nessuna scuola di formazione di base. Per questo tra le richieste di formazione dei catechisti prevale la domanda biblico-teologica e metodologica.

In conclusione sembra che una metà dei catechisti sia lasciata in balìa della buona volontà: il che pregiudica la validità della catechesi e la proficuità del servizio. Le iniziative di formazione promosse dalle parrocchie, dalle zone pastorali e dalle diocesi risultano insufficienti e disorganiche.

Il quadro seguente (*Tavola VII*) indica le iniziative di formazione dei catechisti che costituiscono prassi di preparazione al ministero nelle nostre diocesi.

TAVOLA VII	1993	1982
— settimane di studio	10,1%	11,6%
— convegni diocesani	25,4%	20,2%
— scuole di teologia	17,2%	7,3%
— incontri occasionali	38,4%	39,3%
— corsi di aggiornamento	26,2%	21,7%
— scuola base per catechisti	19,3%	—
— nessun aggiornamento	10,8%	30,3%
— corsi per operatori pastorali	6,89%	—
— corso per animatori di catechesi	9,03%	—
— non risposto	10,6%	—

Prima di iniziare l'impegno catechistico il nostro campione evidenzia che solo un quinto (circa il 20%) ha partecipato alla scuola di formazione per catechisti.

Tutte le altre iniziative, anche lodevoli ed utili, non sono sufficienti, anche se possono creare dei bisogni, evidenziare carenze, favorire degli approfondimenti, stimolare delle esigenze di formazione...

Il quadro seguente (*Tavola VIII*) presenta le iniziative di formazione per sostenere la preparazione dei catechisti durante il loro servizio ecclesiale:

[2] Cf DCG, n. 111 (EV 4/618).

[3] COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE E LA CATECHESI, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, Elle Di Ci, Leumann-To 1989, p. 34.

TAVOLA VIII	1993	1982
— corsi zonali	29,2%	26,5%
— corsi diocesani	28,2%	22,2%
— corsi interdiocesani	2,9%	2,6%
— istituto scienze religiose	10,2%	7,2%
— nessun corso	24,4%	40,9%
— scuola base per catechisti	19,3%	—
— corsi per animatori	11,8%	—
— non risposto	7,6%	—

Una parte rilevante di catechisti non ha partecipato a nessuna iniziativa e questo pone grossi problemi sulla competenza e sulle abilità del catechista. A che cosa deve essere addebitata? È dovuta alla mancanza di corsi zonali o diocesani? Oppure alle difficoltà di parteciparvi? Oppure i sacerdoti ritengono che per la formazione dei catechisti bastino riunioni periodiche? Effettivamente non sembrano essere molto numerose le parrocchie che offrono possibilità di partecipazione a corsi di aggiornamento, dal momento che solo alcuni segnalano tale opportunità.

È vero che i corsi zonali e diocesani non possono sostituire le riunioni periodiche del gruppo dei catechisti in parrocchia; ma è altrettanto vero che la vita di gruppo dei catechisti ha bisogno di momenti forti di formazione, in cui si favorisce l'acquisizione di competenze catechistiche specifiche.

Sembra che un ruolo decisivo nel loro cammino di formazione sia svolto dalle riunioni periodiche dei loro gruppi. Infatti il 78,2% dei catechisti afferma che la parrocchia promuove per loro delle riunioni periodiche. La nostra indagine non ci dice quale sia la frequenza di queste riunioni; per molti si tratta di una riunione settimanale, per altri quindicinale e per altri forse mensile. Durante queste riunioni lo spazio più ampio viene dato alla organizzazione pastorale della catechesi parrocchiale e a risolvere le difficoltà contenutistiche e metodologiche che i catechisti incontrano nel preparare l'incontro settimanale.

C'è una certa aliquota di catechisti che sembra essere tagliata fuori da ogni corso o forma di aggiornamento (sia sistematico che occasionale) e questo crea veramente delle difficoltà alla catechesi, perché il progetto catechistico italiano suppone una mentalità ed una competenza particolare...

Un altro problema formativo è costituito dall'uso dei *catechismi CEI*. La scarsa preparazione motiva anche la loro non comprensione e quindi le stesse modalità d'uso. La maggior parte dei catechisti condivide le scelte pedagogiche dei catechismi, e ritiene che lo strumento non sia del tutto valorizzato per le possibilità che offre, proprio per impreparazione. Il quadro seguente (*Tavola IX*) indica la percentuale dei catechisti che usa il testo CEI nel rispetto delle fasce di età e nel coinvolgimento dei soggetti. Emerge chiaramente anche da queste percentuali come la catechesi sia ancora molto infantile, se si consideri che si attestano attorno al 90% complessivamente i primi tre testi del catechismo dei fanciulli e dei ragazzi legati alla catechesi di iniziazione cristiana.

TAVOLA IX	1993	1982
Signore da chi andremo?	4,4%	4,2%
Non di solo pane	2,3%	5,5%
Io ho scelto voi	3,4%	—
Vi ho chiamato amici	11,6%	—
Sarete miei testimoni	29,2%	20,3%
Venite con me	33,9%	19,3%
Io sono con voi	32,4%	24,3%
Lasciate che i bambini...	4,5%	3,2%

Perciò l'uso di questi strumenti di catechesi appare condizionato a tanti fattori: catechesi poco sistematica, scelta pastorale prevalentemente sacramentale, scarso rapporto con la pastorale, soprattutto per la catechesi dei giovani e degli adulti...

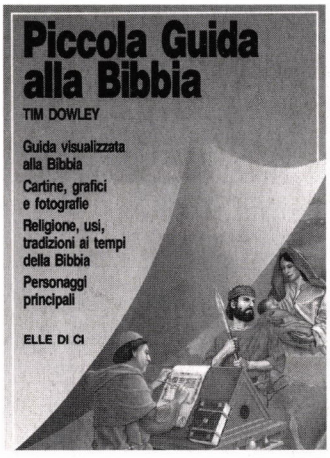


PICCOLI STRUMENTI BIBLICI

Riccamente illustrati a colori e in bianco e nero.
In comodo formato (cm 19,5 x 26,5).

Di grandi qualità didattiche, questi sussidi sono stati pensati per l'ora di Religione, le ricerche scolastiche, la catechesi, l'educazione religiosa in famiglia.

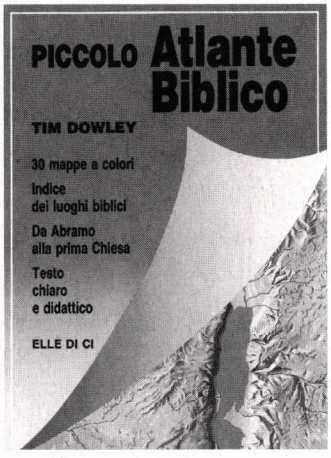
PICCOLA GUIDA ALLA BIBBIA



Di TIM DOWLEY. *Pagine 32 a colori. Lire 6.000. Codice 10203*

Perché due Testamenti? Come si viveva ai tempi di Gesù? Che cosa sono i «rotoli» del Mar Morto? Queste e tante altre affascinanti domande hanno chiara risposta nella «piccola guida». I ragazzi vi trovano mappe e cartine, ricostruzioni e grafici, illustrazioni originali, fotografie a colori, informazioni storiche e geografiche, e le vicende dei grandi personaggi biblici.

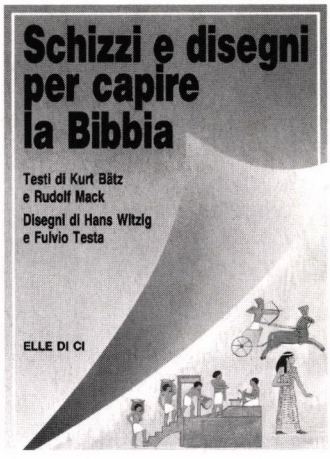
PICCOLO ATLANTE BIBLICO



Di TIM DOWLEY. *Pagine 32 a colori. Lire 6.000. Codice 10204*

La vicenda del popolo di Dio è caratterizzata dai continui spostamenti: Abramo da Ur alla terra di Canaan, gli Ebrei dalla schiavitù dell'Egitto fino alla Terra Promessa, Gesù attraverso la Palestina, Paolo attraverso l'Impero Romano... Le trenta mappe che compongono l'atlante, chiare e semplici, accompagnate da didascalie essenziali, rendono comprensibile il racconto biblico.

SCHIZZI E DISEGNI PER CAPIRE LA BIBBIA



Di AUTORI VARI. *Pagine 80. Lire 9.500. Codice 10205*

Sussidio per l'animatore. Disegni, schizzi e cartine riguardanti il mondo biblico (geografia, storia, lavoro, commercio, religione...). I disegni sono rappresentazioni estremamente semplificate degli oggetti venuti alla luce durante gli scavi, o ricostruzioni fatte dagli studiosi; e sono accompagnati da spiegazioni, in modo da essere utilizzati senza ricorrere ad altre fonti.

TRE PICCOLI LIBRI PER LA SCOPERTA DEL «LIBRO»

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



La catechesi educa alla partecipazione attiva all'Eucaristia, cuore del «giorno del Signore».

«Il giorno del Signore/2» (v. pp. 35-44).

Benedizioni

Orientamenti per la riflessione e per l'attività pastorale
CENTRO PASTORALE DI CESENA-SARSINA (A CURA DI GIORDANO AMATI)

catechesi occasionale/5

Il senso religioso, presente in ogni persona, si esprime frequentemente nella ricerca dell'aiuto di Dio, nell'invocazione della sua «benedizione», all'interno di un atteggiamento di dipendenza spesso autentico e filiale. Non di rado, però, si insinua una sorta di atmosfera «magica» che va individuata e superata. Di grande aiuto sarà certamente, a questo scopo, la conoscenza e il corretto uso del *Benedizionale*, pubblicato all'inizio del 1993, strumento ricco di novità. Rompe con la recente tradizione un po' povera e ritorna alla grande tradizione antica. Per la Chiesa che è in Italia, ne è obbligatorio l'impiego della Pasqua del 1993.

1. COSA DEVE ESSERE UNA «BENEDIZIONE»

La riforma è risalita alla radice e la novità prima è il concetto stesso di benedizione. Si è scavato nella Bibbia e si è riscoperto il senso originario di «benedire».
«Origine e fonte di ogni benedizione è Dio, benedetto nei secoli, che è al di sopra di tutte le cose; Lui solo è buono e ha fatto bene ogni cosa, per colmare di benedizioni tutte le sue creature» (Premesse, 1).
Il Benedizionale aiuta i credenti a prendere atto della infinita e gratuita generosità di Dio. Tutto è da Lui, in Cristo Salvatore e nella potenza del suo Spirito. Perciò, «tutte le benedizioni sono anzitutto e principalmente rivolte a Dio, di cui esaltano la grandezza e la bontà; ma, poiché comunicano i benefici divini, si riferiscono anche agli uomini, che Dio protegge e sostiene con la sua provvidenza; e non escludono nemmeno le cose create, perché la loro molteplice varietà costituisce per l'uomo una benedizione di Dio» (Premesse, 7).
Ogni nuova benedizione benedice insieme Dio e l'uomo. Il primo «movimento» è ascendente, cioè lode, azione di grazie e stupore per le meraviglie di bontà che Dio compie verso di noi. Il secondo «movimento» è discendente e consiste in una invocazione di grazia e di aiuti dalla benevolenza di Dio.

2. LA MESSA, AL CENTRO

Il momento più forte di questa reciproca benedizione è la celebrazione della Messa. Essa è l'unico centro di tutta la Liturgia della Chiesa. «Il santo scambio dell'Eucaristia dove i doni della creazione, il pane e il vino, sono trasformati per opera dello Spirito Santo nel corpo e nel sangue di Cristo e, offerti al Padre, diventano per noi fonte di grazia e pegno di benedizione per tutto il creato» (Presentazione CEI).
Per questa intima connessione con la Messa, a cominciare dalla *Tradizione* di Ippolito (fine II secolo) fino a tutto il Medio Evo, la benedizione si compiva prima della dossologia finale della Preghiera Eucaristica. Tuttora resta col-

locata a quel punto la benedizione degli oli, il Giovedì Santo. Il Benedizionale rioffre la possibilità di inserire diverse benedizioni, dopo l'omelia, nella Messa.

3. IL RITO NUOVO DELLA BENEDIZIONE

■ Dalla Messa il rito rispecchia lo schema celebrativo (quando non vi è inserita). I *momenti fondamentali* sono due.

a) *La lettura della Parola di Dio*
Proprio perché la benedizione è anzitutto ammirazione, lode, azione di grazie per i doni divini, è necessario l'ascolto di quanto Lui ha fatto (e fa!) per noi. Ne consegue che la proclamazione della Parola, nella prima parte del rito di benedizione, è elemento costitutivo e non semplicemente didascalico o preparatorio. Allo scopo, il Benedizionale contiene una ricchissima antologia di letture da cui scegliere, ogni volta, per l'evangelizzazione e la catechesi.

b) *La «Preghiera di benedizione»*
Essa si sviluppa sempre in due direzioni: racconta ciò che Dio ha fatto per lodarlo e benedirlo; supplica e intercede perché, nella sua potenza, operi ora in mezzo a noi gesti di generosità e benevolenza.

■ Altri *momenti secondari* si possono descrivere.
• È spesso presente una *«preghiera dei fedeli»*, impostata sul fare memoria delle meraviglie di Dio e sull'intercessione perché voglia continuarle per noi.
• Spesso è indicato un *gesto espressivo* dell'azione di Dio e della fede. A volte c'è l'aspersione dell'acqua benedetta; altre, l'incensazione o l'imposizione delle mani. Resta frequente il segno della Croce.
• Il rito ha un'introduzione ed è completato da una conclusione.

4. IL MINISTRO DELLE BENEDIZIONI

Il ministro non è più soltanto il prete. Di ogni benedizione, a seconda dell'importanza o della collocazione, viene detto se debba impartirla il Vescovo, il prete, il diacono o un semplice fedele. La stessa benedizione prevede testi e gesti diversificati, se viene fatta da un ministro o da un altro.
Le «Premesse» offrono alcune precisazioni circa le benedizioni impartite da laici. «Uomini e donne, in forza del sacerdozio comune di cui sono stati insigniti nel Battesimo e nella Confermazione, a condizione che esista un compito specifico (quello, per esempio, di genitori verso i figli), o l'esercizio di un ministero straordinario, o lo svolgimento di altri uffici particolari nella Chiesa, (...) possono celebrare alcune benedizioni con il rito e il formulario per essi previsto. Se però è presente un sacerdote o un diacono, si deve lasciare a lui il compito di presiedere» (n. 18,d).

5. UTILITÀ DEL BENEDIZIONALE NELLE PARROCCHIE, NELLE FAMIGLIE, NEGLI AMBIENTI

Nell'intento della Chiesa il Benedizionale è uno *strumento capace di forte incidenza pastorale*. L'utilità si muove in diverse direzioni. È, prima di tutto, un aiuto per l'evangelizzazione. Qui tante realtà e situazioni della vita vengono radiografate alla luce del Vangelo e fecondate dalla preghiera. È un richiamo esplicito alle coscienze ad avere una visione corretta — anche ecologicamente — delle realtà quotidiane.
È anche un aiuto alla preghiera. È come una *scuola di preghiera comunitaria*. Contiene un immenso numero di preghiere. Evidenzia il modo di pregare della Chiesa in mezzo alle vicende della storia. Soprattutto, esprime il rinnovamento e avvia a una rieducazione alla preghiera di lode e di ringraziamento. Infatti, ci insegna a ringraziare e ad usare bene i doni di Dio, prima di chiedere la sua ulteriore generosità sopra di noi.
Bisogna sottolineare una condizione, ovvia, ma non sicura. Di questo manuale occorre fare un uso intelligente, accurato, non episodico e spiegato alla gente (Presentazione CEI).

6. DALL'INDIFFERENZA E DALLA MAGIA ALLA LODE ADORANTE

«Nella trama di questo libro si coglie una sensibile attenzione all'uomo del nostro tempo, con le sue tensioni e contraddizioni: sviluppo tecnico e regresso spirituale, cultura di massa e solitudine individuale, anelito a sempre nuove conquiste e ricaduta nella paura e nell'angoscia.

È diffusa la constatazione che, mentre si accresce la conoscenza dei mezzi, va diminuendo la percezione dei fini e dei valori. Alla nostra età secolarizzata, più che mai bisognosa di aprirsi a una religiosità autentica, per non cadere a livello di surrogati — quali la magia, la superstizione, l'oroscopomania, ... — il Benedizionale offre un richiamo alla fede vissuta, che illumina e redime la tragica situazione di un mondo sottomesso alla caducità a causa del peccato» (Presentazione CEI, 5).

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

ANNELIESE HECHT

PASSI VERSO LA BIBBIA

Primo accostamento alla Parola di Dio per gruppi

Collana «Bibbia. Proposte e metodi». Pagine 104. Lire 9.000. Codice 10578.

Idea di fondo - Nel mondo cattolico l'interesse per la Bibbia è esploso con il Concilio Vaticano II, ma molti di coloro che vorrebbero leggerla restano presto scoraggiati dalle non poche difficoltà che il testo presenta. Leggere la Bibbia da soli, sia pure con un buon commento, è piuttosto faticoso e può lasciare incerti e insoddisfatti. Questo volume vuole aiutare a leggerla in gruppo, con evidenti vantaggi, e propone a tale scopo indicazioni pratiche in forma breve e chiara.
Struttura - La *prima parte* propone cinque metodi per incontri serali sulla Bibbia anche senza la presenza di animatori dotati di una specifica preparazione teologica. La *seconda parte* suggerisce metodi di analisi orientati al testo o all'esperienza con animatori dotati di una specifica preparazione. La *terza parte* è per gruppi in ricerca che sanno poco o niente della Bibbia, o desiderano conoscerla meglio. Una *bibliografia* specifica aiuta chi volesse saperne di più.

RODOLFO VENDITTI

GIUSTIZIA COME SERVIZIO ALL'UOMO

Riflessioni di un magistrato sul lavoro del giudice

Collana «Le nuove sfide dell'etica». Pagine 120. Lire 11.000. Codice 10584.

L'Autore - *Rodolfo Venditti* è nato ad Ivrea nel 1925, ed è stato magistrato dal 1950 al 1993. Parallelamente al lavoro di giudice ha coltivato lo studio del diritto penale specializzandosi in Diritto penale militare, materia di cui è docente all'Università di Torino. Ha studiato con interesse la tematica dell'obiezione al servizio militare e in tale campo è impegnato con gli obiettori in servizio civile.
Il volume - L'Autore prende spunto dai momenti ed episodi significativi della sua lunga attività professionale per riflettere sui principi di fondo che regolano la funzione giurisdizionale e sull'intensa umanità del lavoro del giudice. Ne esce un quadro assai vasto di problemi di viva attualità oggi in cui si parla, all'interno della magistratura, dell'esigenza di formulare un «codice etico» del magistrato.
Valutazione - Si tratta di riflessioni che non hanno la pretesa di sistematicità e completezza. Sono scritte «a ruota libera», e hanno la preoccupazione esclusiva di essere aderenti alla realtà vissuta, di esprimere una sincerità estrema, e di offrire uno specchio vivo e concreto del lavoro del giudice.

FRANCO ROBERTO

TEATRO PER LE VACANZE

Collana «Sussidi per l'espressione». Pagine 96. Lire 8.000. Codice 10576.

Franco Roberto è fra gli autori più rappresentati del teatro amatoriale. Con ogni suo testo, dalle commedie comicissime ai drammi, dalle farse alle scenette, qualsiasi compagnia ottiene un sicuro successo, per l'efficace aiuto di trame che avvincono e divertono molto sia il pubblico che gli interpreti.
Questo volume contiene: scenette e farse comicissime di semplice interpretazione, per una o due persone, di facile allestimento e adatte a qualsiasi intrattenimento all'aperto o al chiuso.

Sentimenti e atteggiamenti nei Sinottici: la gioia/2

Esempi di «lettura» complessiva di testi evangelici per varie utilizzazioni[1]

CARLO BUZZETTI[2]

strumenti

2. LA GIOIA DEI DISCEPOLI E DI GENTE VICINA A GESÙ

2.1. IL PERIODO DELL'INFANZIA (I)

Giuseppe: la gioia di evitare una decisione penosa

Non è un sentimento esplicitamente indicato nei vangeli; ma pare implicito in un testo di Matteo. Giuseppe sta per sposare Maria. Poi, vedendosi costretto a mutare i suoi progetti, pensa di ripudiarla «in segreto». Tuttavia il messaggio notturno di un angelo lo invita a non temere. Allora «Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa» (*Mt* 1,24). Egli sembra contento di questa soluzione inattesa. Forse il testo del vangelo vuol sottolineare soprattutto la sua sollecita ubbidienza; ma, insieme, lascia intendere che Giuseppe riceve una lieta notizia, un dono di cui può essere davvero felice.

I magi: la gioia di ritrovare un cammino che pareva perduto

Tempo prima, in oriente, essi hanno visto una stella eccezionale e l'hanno seguita come una indicazione celeste. Ma, giunti a Gerusalemme, ne perdono le tracce. Allora cominciano a fare domande (*Mt* 2,2). Poi, quel segnale che li ha affascinati e messi in moto, inaspettatamente riappare loro. Il loro sentimento è indicato da un evangelista in termini molto espliciti: «Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia» (*Mt* 2,10). Il contesto del vangelo invita chiaramente a comprendere che quello non è lo stato d'animo di chi vede di nuovo una cosa bella; piuttosto, è la lieta sorpresa di chi ritrova un cammino prezioso.

Giuseppe e Maria: la gioia di poter ritornare in patria

Niente è esplicito. Come sempre in Matteo, una notizia e un'esortazione sono rivolte soltanto a Giuseppe. Eppure sappiamo dal vangelo stesso che anche altri sono direttamente coinvolti: Maria in modo consapevole, Gesù come un bimbo (ignaro, se è ancora infante; forse già in grado di capire qualcosa, se ormai egli ha due o tre anni).[3] Nell'insieme, possiamo immaginare: mentre durante l'attesa in Egitto la piccola famiglia è stata avvolta da timori e tristezze, ora prova un vero sentimento di sollievo. Finalmente, possono ritornare nel paese d'I-

[1] Per l'introduzione metodologica, v. «catechesi», 5/1994, pp. 34-35.

[2] Con la collaborazione di Gillian Bonney.

[3] Vedi qui, parlando della «paura» provata da Gesù bambino.

sraele! (Benché, subito dopo, lo stesso vangelo dica che, appena rientrati, essi trovano una nuova situazione pericolosa e quindi si ritirano verso nord).

La gioia è spesso segnalata, in termini espliciti, da Luca.

Zaccaria: una promessa di gioia

In un vangelo la nascita di Giovanni (il futuro Battista) è annunziata come ampia fonte di gioia. Prima, il sentimento è riferito a Zaccaria (*Lc* 1,13-14: «[...] Non temere [...] la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio [...] Avrai gioia ed esultanza [...]». Solo implicitamente, si estende a Elisabetta (ma, poco più avanti, al v. 25, l'evangelista attribuisce direttamente a lei alcune parole di esultanza: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore [...]»). Inoltre, lo stesso sentimento è allargato a una intera folla (*Lc* 1,14: «[...] molti si rallegreranno della sua nascita»). Pare chiaro l'intento dell'evangelista: far comprendere che la nascita di Giovanni è un evento la cui importanza non rimane soltanto privata.

Maria: una gioia sorprendente ed entusiasmante

Di fronte alle parole che Dio le rivolge mediante l'angelo Gabriele, Maria è dapprima perplessa, poi si dichiara pienamente disponibile e mostra un deciso entusiasmo. Allora risponde: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (*Lc* 1,38). Poco dopo, ella si avvia «in fretta» a incontrare la parente Elisabetta (*Lc* 1,39). Udito il saluto di lei, Maria canta un inno di esultanza (*Lc* 1,46-56: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta [...] D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente [...]». Il terzo vangelo ci presenta un quadro dalle linee precise: la gioia di Maria è conseguenza del dono da lei ricevuto, della sua risposta, del suo comprendere i piani di Dio.

Elisabetta e Giovanni: la gioia prenatale

L'evangelista Luca è tanto attento alle manifestazioni della gioia da includere anche fatti che, forse, sarebbero interpretabili in altre maniere. Così, sembrano quasi ingenue le parole di Elisabetta a Maria: «[...] appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo» (*Lc* 1,44). Che ella sia contenta e, inoltre, abbia avvertito un movimento nel grembo, non si può discutere; ma come sapere se veramente quello è un indizio di «gioia»? Così pensa Luca. E così, senza dubbio, egli vuole che pensino i lettori del vangelo.

La nascita di Giovanni: una gioia diffusa

In armonia con le parole che l'hanno annunziata, la nascita di Giovanni è accolta da un entusiasmo corale. «I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei» (*Lc* 1,58). Come si è già rilevato, questo pare indicare una preoccupazione dell'evangelista: egli vuol fare in modo che i suoi lettori siano ben consapevoli della dimensione pubblica di questo avvenimento.

Zaccaria: la gioia manifestata nel ringraziare e lodare

Secondo un evangelista, dopo la nascita di Giovanni, Zaccaria è liberato dai suoi dubbi e dalla punizione che lo rende muto. Egli non è più triste. Infatti le sue prime parole sono di gioia: egli ringrazia, «benedice» Dio (*Lc* 1,64). Poi il vangelo riferisce un lungo inno che si sviluppa entro il medesimo tono (*Lc* 1,67-79). Zaccaria «benedice» il Signore per la sua «bontà misericordiosa»: perché ora «ha visitato e redento il suo popolo», «si è ricordato della sua santa alleanza», ha scelto il bimbo Giovanni e lo manda avanti a «preparargli le strade», a «dare la conoscenza della salvezza nella remissione dei peccati»...

Maria: la gioia di avere un figlio

Nulla è detto esplicitamente neppure a proposito di questo fatto. Eppure, malgrado i disagi e le circostanze non entusiasmanti, l'immagine trasmessa dai vangeli è quella di una giovane donna tenace nell'affrontare le eccezionali difficoltà. Sulla base dei testi, si può pensare che la fonte principale di tale forza consista nella sua fede in Dio. Ma nulla induce a escludere che Maria tragga energia anche da un sentimento di orgoglio, frequente in ogni persona umana nelle sue condizioni, collegato a una gioia elementare: quella di aver generato un bimbo (*Lc* 2,7).

Angeli e pastori: una gioia annunciata e cantata

Nel vangelo di Luca, quando un angelo del Signore si presenta ai pastori che vivono nella regione dove è nato Gesù, dice di portare una bella notizia, un messaggio che li deve rallegrare. «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia [...]» (*Lc* 2,10).
Subito dopo, un coro celeste canta un inno festoso: «Gloria a Dio [...] e pace in terra [...]» (*Lc* 2,13-14).
A loro volta i pastori, dopo aver visto Gesù, hanno un comportamento gioioso: tornano «glorificando e lodando Dio» (*Lc* 2,20).

Simeone e Anna: la gioia al termine dell'attesa

Le due figure di Simeone e Anna sono presentate con un notevole tratto in comune: entrambe queste persone mostrano di essere felicemente sorprese per aver incontrato in Gesù il compimento delle loro lunghe attese. In nessuno dei due casi, il vangelo che parla di loro usa esplicitamente un termine come «gioia». Ma, ogni volta, quel vangelo descrive un atteggiamento che non lascia dubbi sullo stato d'animo dei personaggi.
Simeone prega da uomo contento. Ora egli ha visto «la salvezza», «la luce» che deve illuminare le genti, «la gloria di Israele»; quindi, afferma che ormai può morire «in pace» (*Lc* 2,29-35).
Anche Anna appare dominata da un sentimento simile alla gioia. Con decisione, loda Dio e parla di Gesù a chi, come lei, vive nella speranza di vedere «la redenzione» (*Lc* 2,36-38).

2.2. DURANTE LA VITA PUBBLICA (VP)

In moltissime situazioni il sentimento di gioia è più o meno probabile, ma viene lasciato implicito nelle pagine del vangelo.

La gioia del Battista

Giovanni, quando viene a sapere che Gesù viene da lui, prova stupore e forse gioia (*Mt* 3,13 due par.). Appena dopo, egli comprende chi è Gesù: forse stupore e contentezza si intrecciano.

La gioia tra i chiamati da Gesù

- I primi discepoli accettano «subito» l'invito di Gesù (*Mt* 4,20.22 due par.; *Lc* 5,11: «lasciarono tutto e lo seguirono»).
- Matteo-Levi cambia vita con prontezza; per mostrare la sua contentezza, organizza un grande banchetto (*Mt* 9,9-10 due par.).

La gioia tra i guariti da Gesù

- Il lebbroso, sorpreso, non ubbidisce al comando di tener segreta la sua guarigione; anzi ne parla a tutti (*Mc* 1,42-45 par. *Lc*).
- La suocera di Pietro, appena guarita, sembra presa dalla gioia: si mette a servire Gesù e i discepoli (*Mt* 8,14-15 due par.).
- Il paralitico si sente restituito a una condizione di persona: viene incoraggiato e posto al centro dell'attenzione della gente (*Mt* 9,2-8 due par.).
- La donna emorroissa pare tanto sorpresa che si sente spinta a raccontare tutta la sua storia segreta (*Mc* 5,33 par. *Lc*).

• Non è detto se il cieco di Batsaida sia contento (*Mc* 8,22-26).
• I due ciechi, entusiasti per l'improvvisa guarigione, diffondono la fama di Gesù in tutta la zona (*Mt* 9,31).
• La vedova di Naim, avvolta da profonda tristezza, trova uno che le restituisce, vivo, suo figlio; la sua gioia è molto probabile ma non viene segnalata (*Lc* 7,11-16).
• Una donna che non poteva drizzarsi a causa della malattia, viene guarita. Subito dopo, si mette a glorificare Dio (*Lc* 13,13).
• L'idropico guarito in un sabato (*Lc* 14,1-6), è contento?
• Dieci lebbrosi sono guariti: uno di essi, consapevole di aver ricevuto un dono, torna indietro a ringraziare «lodando Dio a gran voce» (*Lc* 17,15).
• L'ex-indemoniato, felice di essere stato guarito e riportato alla dignità di una vita normale, proclama tra la sua gente l'operato di Gesù e provoca stupore in tutti (*Mc* 5,20 par. *Lc*).

La gioia tra chi fa una richiesta e Gesù l'ascolta

• Il centurione riceve una risposta positiva che supera l'ampiezza dei suoi stessi desideri (*Mt* 8,6-7 par. *Lc*).
• Giairo vede il guaritore incamminarsi verso casa sua (*Mt* 9,19 due par.); poi, quando pensa di non poter sperare più nulla, Gesù stesso lo invita a non perdere la fiducia (*Mc* 5,36 par. *Lc*).
• I due ciechi chiedono di essere guariti e immediatamente sono esauditi (*Mt* 9,28-30).
• Il padre di un ragazzo indemoniato che da anni è schiavo del suo male, incontra un guaritore potente e ben disposto in suo favore (*Mc* 9,14-29 due par.).
• Il cieco mendicante Bartimeo grida per ricevere aiuto; forse contro ogni attesa, egli viene guarito (*Lc* 18,35-43 par. *Mc*). Un vangelo nota un gesto rivelatore dello stato d'animo di Bartimeo: «gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù» (*Mc* 10,50). Due vangeli descrivono il suo atteggiamento successivo: «[...] e prese a seguirlo per la strada» (*Mc* 10,52 par. *Lc*).
• La donna cananea vede premiata la sua insistenza: infatti, sua figlia viene davvero guarita (*Mt* 15,28 par. *Lc*).

La gioia tra chi ha una speranza e trova che Gesù la esaudisce

■ In alcune pagine dei sinottici leggiamo che Gesù viene incontro a una speranza e la esaudisce, precedendo la stessa richiesta.
• I discepoli che, durante la tempesta sul lago, hanno paura, sperano di essere salvati; e Gesù li salva (*Mt* 14,32 due par.).
• La donna «peccatrice» sembra nutrire il desiderio di una vita degna e significativa: Gesù le dà la gioia di sentirsi stimata e importante (*Lc* 7,36-50 forse due par.).

■ Poche volte, i sinottici parlano esplicitamente di «gioia» anche in riferimento a episodi che appartengono al nostro ambito.

I discepoli: la gioia di sapere che la loro azione è potente

Gesù ha inviato i suoi in missione, come per un periodo di prova. Al ritorno, essi sembrano entusiasti. «I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: Anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome» (*Lc* 10,17). Gesù conferma il fatto che quei poteri speciali vengono da lui (*Lc* 10,19). Ma, inoltre, egli invita a correggere la direzione del sentimento di gioia: «Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli» (*Lc* 10,20).

La folla: gioia perché la misericordia vince sulla Legge

Nella pagina di un vangelo, si narra di una guarigione. E si aggiunge che, poiché essa è compiuta in giorno di sabato, provoca una forte disputa. Allora Gesù, il guaritore, difende il suo operato (e quello di Dio) affermando che la misericordia può e deve manifestarsi anche in

giorno di sabato. Quel comportamento e quelle parole provocano sdegno e vergogna nei suoi usuali avversari. La gente, invece, sente la gioia della liberazione che deriva da un tale messaggio (*Lc* 13,17: «[...] mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute»).

Zaccheo: la gioia di essere stato visto e scelto

La scena è drammaticamente vivace. Un uomo si arrampica su di un albero per vedere Gesù... e, invece, è visto da lui. Anzi, è chiamato in maniera inattesa, sorprendente (*Lc* 19,5: «[...] oggi devo fermarmi a casa tua»), La risposta di Zaccheo non è fatta di parole, ma di gesti. È sintomo di un grande stupore che non risulta paralizzante. Dice come in lui vi sia una meraviglia che si accompagna a una piena accettazione (*Lc* 19,6: «In fretta scese e lo accolse pieno di gioia»). Quella «gioia» lo fa agire.

2.3. DAVANTI ALLA MORTE (M)

Non vi sono accenni espliciti a sentimenti di gioia. Raccogliamo alcuni sintomi, ma tutti più o meno ampiamente impliciti.

- La donna che unge il capo di Gesù, probabilmente ha la gioia di vedere come il suo gesto, apprezzato e lodato, merita una misteriosa profezia (*Mc* 14,9 par. *Mt*).
- Dopo la cena d'addio, secondo le consuetudini rituali, i discepoli cantano gli inni della festa di pasqua. Quindi, si ricollegano a una gioia antica, tradizionale (*Mc* 14,26 par. *Mt*).

2.4. IL PERIODO DOPO LA PASQUA DI RISURREZIONE (DP)

Le donne: una gioia che fa tremare

Le donne discepole sono le prime a sapere che Gesù è risorto. Ma esse fanno fatica a comprendere e a comunicare tale evento. In loro la gioia si mescola a una forma di timore (forse esse hanno paura di aver compreso male; forse hanno la sensazione di aver ricevuto un messaggio più grande delle loro forze). In ogni caso, la gioia è reale. Un evangelista esprime quello stato d'animo complesso descrivendo il loro comportamento dopo che, alla tomba, hanno incontrato e ascoltato l'angelo. (*Mt* 28,8: «Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annunzio ai suoi discepoli»).

I discepoli di Emmaus: la gioia inconsapevole

Un evangelista riferisce l'episodio di due discepoli che incontrano Gesù eppure non lo riconoscono. Poi, quando il misterioso personaggio non è più visibile a loro, essi riconsiderano i fatti recenti e cercano di capire. In particolare, ricordano l'esperienza di una innegabile gioia (*Lc* 24,32: «[...] Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?»).

I discepoli incontrano Gesù risorto: una gioia paralizzante

Ancora dopo la risurrezione di Gesù, anche quando lo incontrano vivo, i discepoli si mostrano increduli. Un evangelista pare preoccupato di trovare un'attenuante per quel loro atteggiamento quasi scandaloso, difficile da comprendere e giustificare. Così, egli descrive la loro situazione come quella di chi è invaso da una gioia vera ma paralizzante (*Lc* 24,41: «[...] per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti [...]»).

I discepoli dopo l'ascensione di Gesù: la gioia quotidiana

Dopo il distacco visibile da Gesù, potrebbe aver luogo un clima di tristezza. Invece, i discepoli non si abbandonano al lutto. Neppure restano nella inattiva tensione di chi pensa soltanto alle promesse ricevute, né si immergono nell'azione per organizzare progetti missionari... Un evangelista descrive con tratti sereni la vita or-

dinaria, l'inizio del periodo post-pasquale. Addirittura, egli parla di «grande gioia». In che senso? Forse perché essi sono lieti a causa di quanto hanno visto e compreso; quindi sono decisi a ringraziare il Signore secondo lo stile religioso del loro ambiente (*Lc* 24,52-53: «[...] tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio».

I discepoli in missione: la gioia di sapere che Gesù è con loro

Due evangelisti riferiscono parole che illuminano questo punto.

- Al termine di Matteo, Gesù stesso assicura ai suoi che egli sarà sempre con loro. Quelle parole (*Mt* 28,20) sono state di certo fonte di gioia, nel senso che hanno dato un deciso conforto.
- Al termine di Marco, l'evangelista fa notare come l'azione missionaria sia accompagnata dalla continua esperienza di una presenza rassicurante (*Mc* 16,20: «[...] mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che la accompagnavano»). Possiamo pensare che tale esperienza sia stata un motivo di costanza e di vera gioia.

3. LA GIOIA DI AVVERSARI O DI GENTE LONTANA DA GESÙ

3.1. IL PERIODO DELL'INFANZIA (I)

I capi di Gerusalemme: forse un timore è stato allontanato

I vangeli non offrono alcuna indicazione esplicita. Ma già circa il sentimento «paura» in queste pagine si è segnalata un'espressione chiara. A Gerusalemme arrivano i Magi, dicono di cercare il neonato Messia, chiedono informazioni...; quei fatti mettono in crisi i capi (*Mt* 2,3: «All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme»). Per poter individuare la fonte del pericolo, il re elabora un piano astuto. Ma, contro i suoi calcoli, deve affrontare la delusione di un fallimento. Infatti, quei Magi non seguono i suoi consigli, non tornano più ad avvisarlo di quel che essi hanno trovato. Allora Erode scatena la sua soluzione violenta e radicale: uccidere tutti i neonati della regione. E, dopo quella strage, in Gerusalemme nessuno parla più di un messia (così pare di poter concludere dai vangeli). Quindi, chi prima era «turbato» ora tira un sospiro di *sollievo*. Possiamo immaginare quella specie di gioia che consiste nella sensazione di aver allontanato una fonte di paura.

Vicini e parenti di Elisabetta: rallegramenti

Ne abbiamo già parlato nel capitolo dedicato alla gioia di «discepoli e gente vicina a Gesù». Ma queste persone possono essere considerate anche tra quelle piuttosto estranee, come più o meno lontane da Gesù. Ebbene, un vangelo indica la gioia anche di costoro. Essi partecipano della gioia di Elisabetta (*Lc* 1,58: «[...] si rallegravano con lei»). È un accenno a congratulazioni convenzionali? Forse. Più probabilmente, è un modo con cui l'evangelista vuol far comprendere ai suoi lettori che la nascita di Giovanni è un avvenimento importante, tale da provocare una larga risonanza emotiva, un sentimento di gioia molto ampio.

3.2. DURANTE LA VITA PUBBLICA (VP)

Erode: contento di ascoltare Giovanni, ma...

Un solo evangelista nota come l'atteggiamento emotivo del re Erode nei confronti della predicazione di Giovanni sia decisamente complesso. Da una parte, egli è irritato e probabilmente offeso; dall'altra, egli è ammirato (*Mc* 6,20: «[...] anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri»). Contorta e sofferta, quella è una specie di gioia.

La folla

L'atteggiamento che più si collega al nostro tema è quello di un certo entusiasmo tra la gente che incontra Gesù durante la sua attività pubblica (fino all'ultima Pasqua). In quei casi, i vangeli non parlano di avversari ma di gente indistinta. Potremmo elencare tali reazioni tra quelle dei «discepoli» o dei simpatizzanti? Per certi aspetti, sì. Tuttavia, pare che abbastanza spesso i vangeli descrivano un comportamento piuttosto generico. Esso non pare identificabile con quello di chi, per seguire Gesù, opera un radicale cambiamento di vita. E neppure è una simpatia tanto forte da condurre a una testimonianza coraggiosa e costante. Anzi, forse quel sentimento risulta persino un po' ambiguo. Infatti, quando poi Gesù si trova in gravi difficoltà, non incontra più persone entusiaste nei suoi confronti: o sono passate tra i sostenitori dei suoi avversari, oppure sono svanite...

Folla: la gioia di vedere prodigi favorevoli

Elenchiamo i principali episodi di questo tipo che si leggono nei vangeli. La «gioia» della folla è implicita ma sicura.
Dopo aver riferito la guarigione del paralitico e la disputa di Gesù con scribi e dottori della Legge, tutti i sinottici notano che la folla ha espressioni di stupore e «glorifica» Dio. Quella gente, sembra, è contenta di vedere che la potenza di Dio è doppiamente all'opera in loro favore: sia nell'operare guarigioni, sia nel dare il perdono dei peccati (*Mt* 9,8 due par.).
Al termine del racconto circa l'episodio della moltiplicazione dei pani, i tre vangeli segnalano in termini molto simili il fatto che la folla mangia ed è sazia (*Mc* 6,42 due par.). Non si tratta quindi di un mangiare modesto, ma di un nutrirsi che colma totalmente i desideri dei presenti. La gente è soddisfatta.
Un'altra pagina, esclusiva di un evangelista, si colloca su questa linea. Una volta, in giorno di sabato, Gesù guarisce una donna malata da molti anni. Ma i capi reagiscono negativamente (e così mostrano di essere suoi avversari). La gente comune, invece, reagisce con giubilo (*Lc* 13,17: «la folla intera esultava»), è contenta di vedere che Gesù opera prodigi in suo favore.

Folla: la gioia di ascoltare un annunzio festoso

In varie pagine dei vangeli la folla sembra accogliere con gioia le parole di Gesù. Ma solamente alcuni diventano discepoli. Per i più, quel sentimento rimane generico e ancora lontano da una decisa posizione di fede.
Così, ad esempio, tutto fa pensare che sia contenta la folla quando ode proclamare le beatitudini. Similmente, il sentimento della gente sembra essere gioioso quando Gesù racconta parabole che assicurano la grande misericordia di Dio, il suo sconfinato perdono, la sua sorprendente generosità... (ma in tutti quei casi i vangeli non commentano mai esplicitamente).
Almeno un altro testo dei vangeli sinottici è più direttamente riferibile a simile situazione e in quanto risulta più esplicito. Quando Gesù parla nella sinagoga di Nazaret, egli annunzia inaugurato il profetico «anno di grazia del Signore». La folla reagisce con gioiosa ammirazione: «Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca [...]» (*Lc* 4,22). È corretto vedere in quel caso i sintomi di una vera «gioia». Ma il contesto vicino mette in risalto la fragilità e ambiguità di tale sentimento: dopo altre parole di Gesù, la medesima folla si sente offesa e, piena di sdegno, vorrebbe eliminare questo profeta scomodo (*Lc* 4,28-29).

Folla: la gioia di aver trovato un capo

Altrove i vangeli riferiscono sintomi di un sentimento che possiamo ricondurre alla gioia. La folla avverte la sensazione di aver individuato in Gesù un capo. Ma bisogna notare che l'indicazione più esplicita su questa linea non appartiene alle testimonianze dei sinottici (infatti, solo in *Giovanni* 6,15 leggiamo come Gesù fugge lontano dalla gente «[...] sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re [...]»).
Nei vangeli sinottici l'episodio più chiaramente

in questa direzione è relativo all'ultimo ingresso di Gesù nella capitale. La folla lo accompagna e lo acclama proprio come un capo. Gli rende onori da trionfatore (forma un tappeto di «mantelli» e di «rami»: *Mt* 21,8 due par.) e lo saluta con grida solenni («Osanna!», «Benedetto!»: *Mt* 21,9 due par.). Pare innegabile il clima gioioso che si verifica quando la folla scopre di aver trovato un capo.
Descrivendo la scena, un evangelista aggiunge particolari che segnalano esplicitamente la gioia come esultanza. In *Lc* 19,37 leggiamo: «[..] tutta la folla dei discepoli, esultando, cominciò a lodare Dio a gran voce [...]». Ma poiché Luca riferisce quel sentimento alla «folla dei discepoli», non è detto che sia di tutta la gente. L'entusiasmo è generale, ampio, ma forse nei più rimane un sentimento abbastanza superficiale. Gli eventi successivi, narrati dai vangeli, lo fanno pensare.

Folla: una gioia che pare entusiasta

I vangeli sinottici segnalano più volte i sintomi di una simpatia che sembra ampia e forte. Come si è notato sopra, i racconti evangelici stessi suggeriscono che, alla prova dei fatti, quel sentimento risulta più vago e meno robusto di quanto può apparire all'inizio. Quindi, più che alla fede di genuini discepoli, esso appartiene all'area dei sentimenti di coloro che non sono molto vicini a Gesù. Comunque, ora riportiamo alcuni esempi di manifestazioni riconducibili a una certa forma di gioia entusiasta.

■ *Cercare Gesù.* Non poche volte i vangeli descrivono la gente come ansiosa di trovare Gesù, decisa a cercarlo, contenta quando lo raggiunge. Elenchiamo i testi più espliciti.
• Dopo la giornata di Cafarnao (durante la quale Gesù annunzia il vangelo e opera guarigioni) un evangelista riporta la frase di Simone: «Tutti ti cercano!» (*Mc* 1,37).
• Un altro evangelista descrive quell'atmosfera con maggiore enfasi: «[...] Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e volevano trattenerlo perché non se ne andasse via da loro» (*Lc* 4,42).
• Una volta, per sfuggire alla presenza ossessiva della folla, Gesù e i discepoli raggiungono in barca una località solitaria del lago di Galilea. Ma la gente se ne accorge e li insegue (*Mc* 6,33: «Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero»).

■ *Seguire Gesù.* Non raramente leggiamo come la folla si ponga al seguito di Gesù in maniera persistente. Dai vari contesti, pare che spesso si tratti della risposta emotiva a un fascino soltanto generico, quindi che sia un'attitudine non sempre coerente e robusta. Ma poiché costituisce un fenomeno vistoso e più volte registrato, qui indichiamo i testi più espliciti.
• Agli inizi dell'attività pubblica di Gesù, il suo successo popolare è grande. Lo notano tutti i sinottici. Ad es.: «[...] e lo seguì molta folla dalla Galilea. [...] una gran folla, sentendo ciò che faceva, si recò da lui» (*Mc* 3,7-8 due par.).
• Subito dopo un solenne discorso, un vangelo dice: «Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva» (*Mt* 8,1).
• Analogamente dopo un altro discorso, il medesimo evangelista scrive: «E lo seguì molta folla [...]» (*Mt* 19,2).
• Prima della guarigione di un cieco, tutti e tre i vangeli indicano la situazione: c'è molta gente... «Mentre uscivano da Gerico, una gran folla seguiva Gesù» (*Mt* 20,29 due par.).
• Introducendo il racconto della seconda moltiplicazione dei pani, due evangelisti notano come Gesù abbia compassione della gente che lo segue con costanza. «Sento compassione di questa folla, perché già da tre giorni mi stanno dietro e non hanno da mangiare» (*Mc* 8,3 par. *Mt*).

■ *Correre verso Gesù.* A volte i vangeli descrivono il comportamento della gente come quello di persone piuttosto agitate; quando sanno che Gesù è presente, subito gli corrono incontro.
• Presso il lago di Galilea, visto che il nuovo rabbi è anche un sorprendente guaritore, la folla si accalca con insistenza attorno a lui. In proposito, possiamo leggere un intero branetto (*Mc* 3,7-10). Al termine si dice: «[...] quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo» (3,10 par. *Lc*).

• Dopo la moltiplicazione dei pani, si descrive una scena analoga: «Appena scesi dalla barca, la gente lo riconobbe, e accorrendo da tutta quella regione [...]» (*Mc* 6,54-55 par. *Mt*).
• In un contesto che riferisce vari episodi di insegnamento, il medesimo evangelista descrive il muoversi deciso della folla: «[...] La folla accorse di nuovo a lui [...]» (*Mc* 10,1).

■ *Salutare Gesù.* Almeno in una pagina si legge che la gente mostra il desiderio di salutare il rabbi da cui è affascinata. Quel testo suggerisce piuttosto bene la natura di tale sentimento: un entusiasmo immediato, sincero ma forse un po' superficiale. «Tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo» (*Mc* 9,15).

■ *Complimenti a Gesù.* Un testo evangelico riferisce alla folla un commento elogiativo globale. In quel caso, la gente mostra la sua contentezza mediante parole di deciso apprezzamento: «[...] Ha fatto bene ogni cosa [...]» (*Mc* 7,37).
Anche un altro atteggiamento, analogo, è riferito a una persona che non appartiene al gruppo dei discepoli (benché l'evangelista non lo colleghi esplicitamente a una qualche forma di contentezza o gioia). Uno scriba, dopo aver ascoltato la discussione di Gesù con i sadducei, egli commenta: «[...] Hai detto bene, Maestro, e secondo verità [...]» (*Mc* 12,32).

3.3. DAVANTI ALLA MORTE (M)

I sommi sacerdoti: la gioia di trovare un alleato

Più volte nei sinottici si legge che i capi vogliono catturare Gesù ma, per timore della gente, non trovano l'occasione (vedi *Mc* 12,12 due par.). Quindi si capisce che essi abbiano accolto con gioia la proposta di Giuda. «Ed egli andò a discutere con i sommi sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo nelle loro mani. Essi si rallegrarono e si accordarono di dargli del denaro. Egli fu d'accordo e cercava l'occasione propizia per consegnarlo loro di nascosto dalla folla» (*Lc* 22,4-6 due par.).

Pilato: la decisione di far contenta la folla

Nei vangeli, Pilato preferisce tenere buoni rapporti con la gente. Nel caso di Gesù, egli fa in modo che la folla sia contenta. Così rilascia Barabba, fa flagellare Gesù e infine lo consegna per la crocifissione «[...] volendo dar soddisfazione alla moltitudine [...]» (*Mc* 15,15; i racconti di Matteo e Luca fanno capire il medesimo atteggiamento, ma non usano parole simili).

Erode: la gioia di poter vedere il famoso Gesù

Un solo vangelo riporta un curioso esempio di gioia: quella provata da Erode quando, finalmente, ha di fronte a sé Gesù (*Lc* 23,8: «[...] si rallegrò molto [...]»). Senza nessun desiderio di ascoltarlo seriamente, egli è contento di poter vedere un personaggio che da tempo voleva vedere; ne ha sentito parlare molto e ora spera di vederlo compiere qualche prodigio. Poi, deluso dal silenzio di Gesù (*Lc* 23,9), si mette a schernirlo (*Lc* 23,11). Inoltre un evangelista nota: sulla base di tale divertimento, il re diventa amico del governatore romano (*Lc* 23,12).

I soldati: la gioia del fare scherzi a un arrestato

Nei vangeli leggiamo: ancor prima che Gesù sia condannato, i soldati si prendono gioco di lui. È un palese abuso della propria posizione forte, ma essi lo fanno per gioco. La loro gioia consiste nel divertimento, che a noi pare sadico e crudele, di tormentare uno che già si trova in una situazione penosa. Tutti i sinottici riferiscono la scena. «Cominciarono poi a salutarlo: ''Salve, re dei Giudei!''. E gli percuotevano il capo con una canna e gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano a lui. Dopo averlo schernito [...]» (*Mc* 15,18-20 due par.).

PER UNA SINTESI DEL TEMA «GIOIA»

Nelle pagine dei vangeli che abbiamo visto la gioia è presentata come il sentimento che accompagna soprattutto due gruppi di esperienze:
a) la percezione del farsi vicino di un bene (promesso, o atteso, o incontrato...);
b) la percezione dell'allontanarsi di un male.

■ Il primo gruppo di esperienze è molto ampio; ad esempio, comprende anche:
- la sorpresa di incontrare parole o cose o persone favorevoli
- sperimentare nella propria vita una possibilità nuova
- scoprire di essere amati, ascoltati, aiutati
- vedere che un bene si realizza in altre persone
- ricuperare qualcosa che pareva perduto
- vedere il compimento di un forte desiderio
- trovare un appoggio insospettato
- incontrare l'opportunità di sfogare i propri istinti crudeli
- ecc.

■ La seconda area contiene esperienze che, più o meno, sono riconducibili a qualche forma di sollievo o di conforto.

■ Inoltre, i vangeli sembrano suggerire alcune distinzioni:
- esiste una gioia radicata nel presente
- esiste una gioia radicata nel futuro
- esiste una gioia superficiale
- esiste una gioia profonda
- esiste una gioia riconoscente
- esiste una gioia egoista
- esiste una gioia buona
- esiste una gioia malvagia
- ecc.

Crocifissori e spettatori: la gioia di schernire l'avversario

Secondo la testimonianza dei vangeli (*Mc* 15,29-32 due par.) molti sembrano più o meno contenti di vedere che Gesù è finito sulla croce: i capi, i sacerdoti, i soldati e i passanti. Di tutto si dice che lo deridono. Anche questa pare una forma di gioia crudele; è forse la gioia degli avversari che ormai provano la sensazione di un sollievo: in futuro non avranno più di fronte a loro quell'ostacolo.

3.4. IL PERIODO DOPO LA PASQUA DI RISURREZIONE (DP)

Leggendo i vangeli, un fatto appare innegabile: nessuno tra avversari ed estranei è contento. E ciò si deve a due atteggiamenti degli evangelisti:
1) Non descrivono mai avversari ed estranei contenti al pensiero che Gesù sia definitivamente morto.
2) Tantomeno dicono che costoro siano contenti della risurrezione stessa. Anzi, nei vangeli si nota un rigosoro esclusivismo: la risurrezione di Gesù è annunciata solamente ai discepoli e quindi soltanto essi ne possono essere contenti.

(*Fine*)

Il giorno del Signore/2

Schede per un ciclo tematico di catechesi degli adulti

UFFICI CATECHISTICO E LITURGICO DI CESENA-SARSINA*

strumenti

Scheda n. 3

IL GIORNO DELL'EUCARISTIA

A. OBIETTIVO

La domenica, «giorno del Signore», ha il suo centro nell'Eucaristia; è infatti nella celebrazione eucaristica che si rinnova e si fa presente il Mistero pasquale di nostro Signore: «annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta» (*Anamnesi*).
Si tratta di formare nei nostri fedeli la coscienza convinta e gioiosa che non solo non è concepibile la domenica senza l'Eucaristia, ma che l'Eucaristia domenicale coinvolge tutta la vita cristiana, personale e comunitaria.

B. IL MESSAGGIO DELLA FEDE

- *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1166-1167
- CEI, *Il giorno del Signore*, 11-12
- CEI, *Signore, da chi andremo?* (Catechismo degli adulti), pp. 235-245 («Fate questo in memoria di me»); pp. 302-304 («La domenica: primo, settimo e ottavo giorno»); pp. 304-305 («Le mani stese sul mondo»)

Fin dalle origini la Chiesa solennizza il «giorno del Signore» con la «frazione del pane», con la proclamazione della Parola e con le opere di carità e di assistenza:
«Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane... e Paolo conversava con loro... Poi spezzò il pane e ne mangiò e dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, partì...» (*At* 20,7.11).
«Ogni primo giorno della settimana ciascuno metta da parte ciò che gli è riuscito di risparmiare...» (*1 Cor* 16,2).
L'esempio l'ha dato il Maestro stesso agli apostoli. Infatti nello stesso giorno della sua risurrezione, Gesù ha spezzato il pane ai discepoli, dopo che con la sua presenza e la sua parola li aveva confortati lungo il cammino (*Lc* 24,13-35).
«Da allora la Chiesa ha sempre santificato il giorno del Signore con la celebrazione del me-

* A cura di DON GIORDANO AMATI, Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano. Hanno collaborato per la stesura delle schede: MONS. MARIO MORIGI, DON PIER GIULIO DIACO e il diacono Prof. GIORGIO SIROLI, dell'Ufficio Diocesano per la Liturgia.
Per *finalità* e *utilizzazione* del sussidio, vedi n. di aprile, pp. 36-37.

moriale del suo sacrificio nel quale la proclamazione della sua Parola, la frazione del pane e la diaconia della carità sono intimamente unite. In questo modo essa perpetua la presenza del Risorto nel suo triplice dono: la Parola, il Sacramento e il Servizio» (GdS 11. Cf PO, 5; SC, 106).
Celebrare l'Eucaristia nel giorno del Signore non è semplicemente «andare a Messa» per compiere un atto di culto esteriore o per assistere passivamente ad un rito. Attraverso la partecipazione «piena, consapevole e attiva» (SC, 14) all'Eucaristia domenicale «il cristiano cerca di fare della sua vita un dono, un sacrificio spirituale gradito a Dio, a imitazione di Colui che nel suo sacrificio ha fatto della propria vita un dono al Padre e ai fratelli. Parola che annuncia e ripropone questo dono di sé, sacramento che lo comunica significandolo nella frazione del pane come gesto della condivisione, disponibilità al servizio che nasce dalla stessa carità di Cristo: questa è la vita eucaristicamente vissuta» (GdS, 12).
È questo il significato pieno e profondo della Messa domenicale; è ben di più che soddisfare semplicemente il «precetto festivo» per mettere a posto la coscienza!

C. INDICAZIONI TEOLOGICO-PASTORALI

■ Dall'esperienza pastorale delle nostre comunità notiamo che:
• è sempre meno avvertita, specialmente da parte dei giovani sposi e dei ragazzi, la consapevolezza circa l'importanza e la centralità dell'Eucaristia domenicale per la vita cristiana personale e comunitaria; lo conferma il sempre più diffuso assenteismo dalla Messa domenicale...;
• anche nei fedeli che partecipano all'Eucaristia molto spesso la mentalità è ancora legata al «soddisfare il precetto festivo»; per questo la partecipazione è spesso passiva, individualistica, staccata dalla vita quotidiana;
• la stessa celebrazione eucaristica dà talvolta segni di stanchezza, di ritualismo ripetitivo: non è la testimonianza viva e gioiosa della presenza del Signore risorto che viene in mezzo a noi!

■ Evangelizzare la domenica come «giorno dell'Eucaristia» significa formare nei fedeli alcuni atteggiamenti di fondo:
• Sottolineare l'importanza e la centralità dell'Eucaristia nella vita del cristiano e della Chiesa: è il Pane vivo che alimenta i fedeli nel cammino della vita; è il Pane che, spezzato, fa di noi un solo corpo, la Chiesa di Cristo. Pertanto partecipare all'Eucaristia è essenziale per fare un'esperienza cristiana piena sotto l'aspetto personale ed ecclesiale.
• Educare all'intimo legame tra la celebrazione eucaristica e la vita di ogni giorno (lavoro, scuola, famiglia, gioie e sofferenze ecc.); si tratta di superare la concezione ritualistica della Messa, ancora abbastanza diffusa come mentalità, per riscoprire il vero «culto spirituale» che è l'offerta di tutta la nostra vita al Padre, in Cristo, mediante lo Spirito (cf *Rm* 12,1).
• Occorre qualificare al meglio le nostre celebrazioni spesso caratterizzate da improvvisazione, ripetitività, ritualismo... Una celebrazione «piena, attiva e consapevole» dell'Eucaristia non si improvvisa; bisogna prepararla e promuoverla attraverso la formazione e il coinvolgimento dei diversi ministeri: diaconi, accoliti e lettori, cantori ecc.
Il sacerdote celebrante che presiede l'Eucaristia, per primo, deve essere educato e sensibilizzato come «mistagogo», per essere in grado a sua volta di educare e condurre il popolo di Dio a vivere in pienezza il mistero che celebra.
• Una nota particolare va dedicata alla Messa festiva del sabato. Bisogna educare le nostre comunità perché sia celebrata come Messa «domenicale» e «festiva», e non diventi — come di fatto è spesso diventata — un'abitudine dettata solo da ragioni di comodo e di «evasione», con la conseguenza di vanificare il giorno del Signore (cf GdS, 34).

D. PER LA MEDITAZIONE E LA PREGHIERA

Dalla Bibbia

- *Lc* 24,13-35: *nel giorno di Pasqua Gesù risorto appare ai discepoli di Emmaus e spezza per loro il pane.*
- *Gv* 6,48-51: *Gesù che è il pane della vita, alimento indispensabile per i singoli fedeli e per la comunità, edificata proprio dalla comunione col corpo e col sangue di Cristo* (cf *1 Cor* 10,16-17).
- *At* 20,7-12: *viene raccontata una celebrazione eucaristica, prima della partenza di Paolo, comprendente i due momenti fondamentali dell'ascolto della Parola (il discorso di Paolo) e la frazione del pane.*

Invocazioni

Rit. *Ascoltaci, o Signore.*

- Gesù, presente realmente nell'Eucaristia, tu sei il «Grazie al Padre»: fa' che viviamo nella riconoscenza reciproca...
- Gesù, tu che sei «corpo dato e sangue sparso», fa' che viviamo nella donazione vicendevole...
- Gesù, tu sei il «Pane di vita»: fa' che sappiamo spezzare tra di noi il pane quotidiano...
- Gesù, tu «che ci hai amati fino alla fine», fa' che facciamo della nostra vita un continuo dono d'amore al Padre e ai fratelli...
- Gesù, tu che hai consacrato te stesso per noi: fa' che le nostre famiglie, alimentate dal pane eucaristico, siano «Chiese domestiche» in cui si vive la santità dei figli di Dio...
- Gesù, tu che vuoi che siamo una cosa sola: fa' che ogni Eucaristia che celebriamo sia una vera comunione con te e con i fratelli...

Dai Padri e dall'esperienza della Chiesa dei primi secoli

- *Dalla «Didachè»* 14,9-10

«Il giorno del Signore, riunitevi; spezzate il pane e rendete grazie: però dopo aver confessato i vostri peccati, affinché il vostro sacrificio sia puro. Chiunque ha qualche dissenso con il suo vicino, non si unisca a voi, prima che essi non si siano riconciliati, altrimenti il vostro sacrificio sarebbe profanato. (...)
Riguardo poi all'Eucaristia farete il ringraziamento in questo modo.
Anzitutto sopra il calice:
"Ti ringraziamo o Padre nostro,
per la santa vite di David tuo servo,
che ci hai fatto svelare
da Gesù Cristo tuo servo.
A te sia gloria nei secoli. Amen".
Poi sopra il pane spezzato:
"Ti ringraziamo, o Padre nostro,
per la vita e per la conoscenza
che ci hai fatto svelare
da Gesù Cristo tuo servo.
A te sia gloria nei secoli. Amen".
"Come questo pane spezzato
era sparso sui colli
e raccolto è diventato una cosa sola,
così si raccolga la tua Chiesa
dai confini della terra
nel tuo regno:
perché tua è la gloria e la potenza
per mezzo di Gesù Cristo nei secoli. Amen".
Nessuno mangi o beva della vostra Eucaristia, se non i soli battezzati nel nome del Signore, poiché egli ha detto: "Non date le cose sacre ai cani" (*Mt* 7,6)».

- Da Giustino, «Apologia», 1,65-67

«Da allora sempre rinnoviamo tra noi la memoria di queste cose; e quelli dei nostri che posseggono, soccorrono gli indigenti tutti, e conviviamo sempre uniti. E in tutte le nostre offerte benediciamo il Fattore dell'universo per il Figlio suo Gesù Cristo e per lo Spirito Santo. E nel giorno chiamato del Sole ci raccogliamo in uno stesso luogo, dalla città e dalla campagna, e si fa la lettura delle Memorie degli Apostoli e degli scritti dei Profeti, sin che il tempo lo permette. Quando il lettore ha terminato, il preposto tiene un discorso per ammonire ed esortare all'imitazione di questi buoni esempi.
Di poi tutti insieme ci leviamo e innalziamo preghiere; indi, cessate le preci, si reca, come si è detto, pane e vino e acqua; e il capo della comunità nella stessa maniera eleva preghiere e ringraziamenti con tutte le sue forze, e il popolo acclama, dicendo: "Amen!". Quindi si fa la distribuzione e la spartizione a ciascuno degli alimenti consacrati e se ne manda per mezzo dei diaconi anche ai non presenti.
I facoltosi e volonterosi spontaneamente danno ciò che vogliono; e il raccolto è consegnato

al capo, il quale ne sovviene gli orfani, le vedove, i bisognosi per malattie o altro, i detenuti e i forestieri capitati; egli soccorre, in una parola, chiunque si trovi in bisogno. Ci aduniamo tutti dunque il giorno del Sole, perché è il primo giorno in cui Dio, cangiate tenebre e materia, plasmò il mondo, e in cui Gesù Cristo, Salvatore nostro, risorse dai morti».

• *Dalla testimonianza dei Martiri di Abitinia*

«Noi dobbiamo celebrare il giorno del Signore... Non possiamo vivere senza celebrare il giorno del Signore».

• *Dalla «Didascalia degli Apostoli»*

«Non mettete i vostri affari temporali al di sopra della parola di Dio, ma abbandonerete tutto nel giorno del Signore e accorrerete con diligenza alle vostre assemblee perché si celebra là la lode di Dio. Altrimenti quale senso avranno presso Dio coloro che non si riuniscono il giorno del Signore per ascoltare la parola di vita e per nutrirsi del nutrimento divino che rimane per la vita eterna?...».

• *Da sant'Ignazio d'Antiochia, «Lettera agli Efesini»* 20,2

«... vi riunirete in una sola fede... spezzando l'unico pane che è farmaco d'immortalità...».

Riflessioni e preghiere

EUCARISTIA

Qui è la celebrazione dell'uno e dei molti.
Qui è la scuola dell'amore superiore
degli uni per gli altri.
Qui è la professione della stima reciproca.
Qui è l'alleanza
della collaborazione vicendevole.
Qui è l'impegno del servizio gratuito.
Qui è la ragione della tolleranza sapiente.
Qui è il precetto del mutuo perdono.
Qui è la fonte della gioia per l'altrui fortuna;
e del dolore per l'altrui sfortuna.
Qui è lo stimolo a preferire il dono da dare
a quello da ricevere.
Qui è la sorgente della vera amicizia.
Qui è l'arte di governare servendo
e di obbedire volendo.
Qui è la formazione
ai rapporti sinceri e cortesi fra gli uomini.
Qui è la difesa della personalità
rispettata e venerata.
Qui l'armonia degli spiriti liberi e docili.
Qui è la comunione delle anime.
Qui è la carità.

(PAOLO VI)

EUCARISTIA

«Ti rendiamo grazie, Padre,
per questa memoria delle nostre origini
presso di Te,
che è la santa Cena
nella quale il Tuo Spirito,
primo dono ai credenti,
viene a rendere presente per noi
la Pasqua riconciliatrice del Tuo figlio.
Ti benediciamo,
perché l'unico pane e l'unico calice
ci raccolgono nell'unico Corpo,
facendo di noi,
nella comunione all'unico Santo
mediante i santi doni,
la comunione dei santi
nel tempo e per l'eternità.
Ti rendiamo grazie,
Signore del cielo e della terra,
perché questo banchetto
anticipa la festa del Tuo Regno,
e, mentre sostiene noi poveri e pellegrini,
ci fa vigili e attivi
per costruire nella storia
la giustizia e la pace,
colmando il nostro cuore
di speranza e di gioia.

Ti benediciamo Signore Gesù Cristo,
che hai voluto confidare alla Tua Chiesa
il memoriale della Tua Pasqua.
Fa' che tutta la nostra esistenza
stia umilmente
sotto la Tua parola di missione:
"Fate questo in memoria di me".
Concedici, perciò,
di celebrare nella vita e nella storia
la memoria potente della Tua passione
e della Tua risurrezione
per il dono del Tuo Spirito,
che compie nel tempo
la santa promessa.

Fa' che, docili a Lui,

cresciamo sempre più
nella comunione della Tua Chiesa,
per crescere in Te e con Te
nella figliolanza del Padre:
perché, se non ha pienamente Dio
chi non ha Te,
non può avere pienamente Lui per Padre
chi non ha la Tua Chiesa come Madre.

Vieni, Signore Gesù,
vieni ancora a salvarci
nel dono della comunità santa,
che è il sacramento di Te,
come Tu sei il sacramento di Dio!».

(Da B. FORTE, *Piccola introduzione ai sacramenti*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, pp. 20-21).

Scheda n. 5

IL GIORNO DELLA MISSIONE

A. OBIETTIVO

Obiettivo di questa scheda è di presentare il rapporto esistente tra la celebrazione del giorno del Signore, che ha il suo vertice nell'Eucaristia, ed il resto della vita del credente. Occorre riscoprire e far riscoprire, anche attraverso la catechesi, l'intimo legame tra la partecipazione al rito e il resto della vita.
«Santificare le feste» non significa esclusivamente partecipare alla celebrazione eucaristica domenicale. Da questa consapevolezza deve scaturire una vita cristiana coerente, vissuta quotidianamente, nella ferialità, prima ancora che in particolari occasioni di festa.

B. IL MESSAGGIO DELLA FEDE

- CEI, *Eucaristia, Comunione e Comunità*, 47
- CEI, *Il giorno del Signore*, 13

L'Eucaristia domenicale è il momento nel quale tutta la Chiesa viene convocata dal Signore attorno al suo altare perché partecipi all'Evento pasquale, riceva il dono d'amore di Cristo e lo comunichi ai fratelli, per le strade del mondo. Il cristiano è chiamato ad essere segno visibile della divina presenza in mezzo agli uomini del suo tempo. Egli deve far sperimentare ai fratelli l'intensità e la forza con cui Dio li ama, con la qualità stessa del suo amore, un amore che pensa più a dare che a ricevere.

L'Eucaristia non è solo un rito, è una scuola di vita.
Essa non si esaurisce entro le mura del tempio-Chiesa, ma tende necessariamente a varcarle, per diventare impegno di testimonianza e servizio di carità.
Dio Padre chiama ogni uomo perché ascolti con cuore puro la sua Parola e la annunci come suo discepolo e apostolo (missionario) nella vita di tutti i giorni. Ciò che il Signore risorto ha detto agli Undici, lo ripete a noi perché gli rendiamo testimonianza con una esistenza conforme alla sua volontà, a ciò che abbiamo ascoltato, assimilato, ricevuto.
Quando l'assemblea si scioglie, si è rinviati alla vita. Essa deve diventare dono di sé, affinché in ogni suo momento possa concretizzarsi il comando di Gesù: «Fate questo in memoria di me».
Tutto questo fonda l'impegno propriamente missionario di portare a chi non era presente, a chi non ha partecipato al banchetto eucaristico, l'annuncio di salvezza, la parola di vita che si è ascoltata e che il Signore rivolge a tutti gli uomini, volendo che siano salvati e giungano alla conoscenza della verità.
Come i discepoli di Emmaus, riconosciuto Gesù nello «spezzare il pane», andarono a riferirlo ai fratelli di Gerusalemme (cf *Lc* 24,33-35), così ciascuno, dopo aver partecipato del suo Corpo e del suo Sangue, deve farsi carico di annunciare ciò che ha ascoltato e visto con gli occhi della fede.

quello che dovrebbe essere il «giorno della comunità»! Quando si effettuano iniziative pastorali particolari o si celebrano Messe di gruppo è bene pastoralmente riferirsi sempre alla comunità più grande, parrocchiale e diocesana.

D. PER LA MEDITAZIONE E LA PREGHIERA

Dalla Bibbia

- *At* 2,43-48; 4,32-35: *la comunità di Gerusalemme, presentata come il «modello» di ogni comunità cristiana, vive la comunione nell'ascolto dell'insegnamento degli apostoli, nella «frazione del pane», nella preghiera e nella condivisione dei beni.*
- *Gv* 20,19-29: *la sera di Pasqua e otto giorni dopo Gesù risorto appare agli apostoli nel cenacolo; sulla fede pasquale degli apostoli viene costituita la Chiesa; dall'incontro col Cristo morto e risorto nasce la missione della Chiesa nel mondo.*
- *1 Cor* 10,16-17: *la comunione ecclesiale nasce e si fonda nella comunione col corpo e sangue di Cristo.*
- *1 Cor* 12,12-27 e *Rm* 12,4-5: *in Cristo siamo un solo corpo, ognuno coi suoi doni e con i diversi ministeri, per l'edificazione e l'utilità di tutti.*

Invocazioni

Rit.: Ascoltaci, o Signore

- Perché l'Eucaristia che celebriamo ogni domenica faccia crescere in noi il desiderio e l'impegno per una vita veramente comunitaria e ci tolga dal nostro individualismo...
- Fa' che non contiamo tanto sulle nostre capacità di aggregazione, quanto sulla tua Parola che convoca e sulla tua Grazia che salva: l'Eucaristia sia sempre fondamento e aiuto per la nostra vita comunitaria...
- Insegnaci a celebrare l'Eucaristia non come un rito freddo e impersonale, ma come il grande sacramento della comunione che unisca tutti i fedeli e li inserisca sempre più come pietre vive nell'edificio della Chiesa...
- Purifica il nostro cuore e la nostra vita da ogni forma di egoismo e di individualismo; fa' che le nostre comunità riscoprano e vivano il giorno del Signore nell'apertura ai fratelli, soprattutto a chi soffre e a chi è solo...

Dai Padri della Chiesa e dall'esperienza della Chiesa dei primi secoli

- *Da San Giovanni Crisostomo, «Commento alla lettera ai Romani»* 3,4

«È come il fuoco: se uno raduna molte lampade, ne ottiene un grande splendore; così avviene anche dei fedeli. Quando siamo sparpagliati, ciascuno per conto nostro, ci sentiamo piuttosto scoraggiati; ma quando ci vediamo tutti uniti, stretti come membra tra di loro, ne abbiamo grande consolazione...».

- *Dalla «Didachè»* 14,9-10

«... Come questo pane spezzato era sparso sui colli e raccolto è diventato una cosa sola, così si raccolga la tua Chiesa dai confini della terra nel tuo regno...
Ricordati, o Signore, della tua Chiesa, liberala da tutti i mali, rendila perfetta nel tuo amore, riuniscila dai quattro venti santificata, nel tuo regno che per lei hai preparato...».

Dalla Liturgia

Dalla Preghiera eucaristica III

«Guarda con amore
e riconosci nell'offerta della tua Chiesa,
la vittima immolata per la nostra redenzione;
e a noi che ci nutriamo
del corpo e sangue del tuo Figlio,
dona la pienezza dello Spirito Santo
perché diventiamo in Cristo
un solo corpo e un solo spirito».

Preghiera

«Tu Ti fai presente per noi
nella Tua Chiesa,
Signore del tempo e della vita.
Essa è il Tuo Corpo
crocefisso alla storia,
il frammento di giorni e di carne,
in cui lo Spirito
avvicina la Tua gloria di Risorto
all'umiltà del nostro quotidiano vivere
e del nostro morire.
Donaci di amare il Tuo popolo,
per amare Te,
unica Parola del Padre
uscita dal Silenzio.
E fa' che, vivendo in comunione,

• Nel giorno della risurrezione, Cristo apparve ai suoi apostoli nel cenacolo: essi rappresentano la Chiesa che sta per nascere dal Mistero pasquale. Ed anche quando i destinatari delle apparizioni del Risorto sono le donne o altri discepoli, costoro vanno dagli apostoli. L'incontro col Signore risorto, pur essendo un'esperienza profondamente personale, ha sempre una valenza e un'implicanza ecclesiale, non rimane mai un fatto privato (cf *Gv* 20,19-29; 20,11-18; *Lc* 24,1-43...).
• La prima comunità cristiana di Gerusalemme vive come nota distintiva fondamentale la comunione («koinonìa»): con gli apostoli che trasmettono il Vangelo, nel ritrovarsi insieme a pregare, nella «frazione del pane» e nella concreta condivisione dei beni. Troviamo due racconti di questa esperienza di Gerusalemme, proposta dal libro degli Atti come «modello» per ogni comunità: *At* 2,42-48 e 4,32-35. «...La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo ed un'anima sola...» (*At* 4,32).
• Questa intima unione nella fede e nella carità è fondata e generata dalla comunione col Signore risorto, vivo e presente nella comunità: «...Il calice della Benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (*1 Cor* 10,16-17; cf anche *1 Cor* 12,12-27; *Rm* 12,4-5).
Pertanto attraverso la partecipazione alla celebrazione dell'Eucaristia domenicale e agli altri momenti formativi, caritativi e ricreativi della domenica che la comunità cristiana programma, i fedeli danno testimonianza di appartenenza e di fedeltà a Cristo e alla Chiesa, attestano la loro comunione e si rafforzano vicendevolmente nella fede e nella carità.

C. INDICAZIONI TEOLOGICO-PASTORALI

■ Dall'esperienza pastorale delle nostre comunità possiamo notare che:
• è molto diffusa una mentalità privatistica ed individualistica che riduce la domenica al «soddisfare» il precetto festivo inteso come fatto privato: si va a Messa, ma non c'è alcuna attenzione e sensibilità alla vita di comunità;
• pure una sempre più diffusa mentalità edonistica e consumistica tende sempre più a fare della domenica il giorno del divertimento egoistico, delle spese superflue e voluttuarie, togliendo qualsiasi attenzione ai poveri, ai malati, ai piccoli;
• la stessa partecipazione alla celebrazione eucaristica manifesta una mentalità individualistica; spesso le nostre assemblee liturgiche domenicali sono «massa» amorfa di persone che si trovano insieme, piuttosto che espressione di «popolo di Dio» convocato e riunito nella stessa fede e nell'amore.

■ Evangelizzare la domenica come «giorno della comunità» significa formare nei fedeli alcuni atteggiamenti di fondo:
• Anzitutto educare e formare una nuova «mentalità» nel modo di concepire sia la fede in Cristo sia la Chiesa; si tratta di superare la mentalità soggettivistica e individualistica che tende sempre più a separare Cristo dalla Chiesa... con tutte le conseguenze che vediamo.
• Anche se la celebrazione eucaristica è centrale, non bisogna ridurre la domenica alla Messa! Per questo è importante, già a partire dall'età dei ragazzi e dei giovani e poi puntando soprattutto sugli adulti e sulle famiglie, proporre nel giorno di domenica, almeno periodicamente, momenti formativi di vita della comunità: ritiri, incontri di spiritualità, uscite ricreative, esperienze caritative... In tutte queste iniziative bisogna avere una particolare attenzione alla famiglia come «chiesa domestica»: con la presenza dei figli e non dimenticando mai gli anziani o chi è solo, la famiglia è in grado di educare efficacemente al senso della comunità. La comunità cristiana non può esaurirsi e limitarsi ai presenti che partecipano all'Eucaristia domenicale: dobbiamo essere attenti a quanti sono assenti, o perché impediti dall'infermità, o perché intiepiditi nella fede.
• Le iniziative dei gruppi particolari non sono da promuovere in maniera prevalente nel giorno di domenica, perché rischiano di creare dispersione e frammentazione proprio in

sappiamo sempre esserne trasformati,
in modo che la Tua azione di grazie
diventi la nostra,
il Tuo sacrificio il nostro,
e il sì che il Padre ha detto su di Te
risuoni anche per la nostra vita.
E fa' ancora che, uniti nello Spirito
dal mistero
del Tuo Corpo e del Tuo Sangue,
sappiamo vivere in comunione
e crescere in comunione,
dando ai nostri atti
un respiro di Chiesa
secondo la missione
che Tu affidi a ciascuno.

Ti benediciamo, Signore Spirito Santo,
Tu desiderio nel cuore della Chiesa,
Tu esaudimento della nostra preghiera!
Ti rendiamo grazie
perché santificando i doni che noi offriamo
rendi presente per noi il Cristo,
e fai di noi
il Suo Corpo vivente nella storia.
Sii Tu l'agente primo
dell'evangelizzazione del Regno
nelle opere e nei giorni della nostra vita.
Arricchiscici dei Tuoi doni,
perché possiamo metterli al servizio
nella comunità dei fratelli
per la crescita di tutta la famiglia umana.
Aiutaci a portare con amore la Croce,
fino al giorno in cui spunti l'alba
della Gloria promessa e attesa.
In Te, per Cristo Signore nostro,
andremo al Padre,
e il banchetto santo
di questo giorno presente
sarà per noi il pegno vivo e gustoso
del banchetto in cui mangeremo
il pane cotto del Regno».

(Da B. FORTE, *Piccola introduzione ai sacramenti*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, pp. 58-61).

Scheda n. 4

IL GIORNO DELLA COMUNITÀ

A. OBIETTIVO

Dopo aver compreso il significato fondamentale della domenica come «giorno del Signore», si tratta di evidenziare e approfondire, sotto l'aspetto teologico e pastorale, l'intimo legame tra l'incontro col Signore risorto e l'appartenenza alla Chiesa, la comunità dei credenti in Cristo morto e risorto.
Infatti il Signore risorto e vivo è presente realmente nella sua Chiesa: mentre viene proclamata la sua Parola, quando si celebra il memoriale della sua morte e risurrezione, nel servizio della carità e della testimonianza quotidiana. È importante insistere nella catechesi su questo intimo legame tra fede in Gesù Cristo e partecipazione piena alla vita ecclesiale, tenuto conto della diffusa mentalità soggettivistica che tende a ridurre la fede ad un fatto privato e l'appartenenza alla Chiesa ad un aspetto secondario, quasi facoltativo dell'essere cristiani.

B. IL MESSAGGIO DELLA FEDE

- *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2182
- *Sacrosanctum Concilium*, 6
- CEI, *Il giorno del Signore*, 9
- CEI, *Signore, da chi andremo?* (Catechismo per gli adulti), pp. 153-154 («La Chiesa di sempre»); pp. 157-164 («Dall'antico al nuovo popolo di Dio»); p. 214 («La Chiesa sacramento di Cristo»); pp. 215-216 («È Cristo che agisce nella Chiesa»)

- Il «dies dominicus» («giorno del Signore») è il «dies Ecclesiae» («giorno della Chiesa») perché la comunità cristiana, riunita nella fede e nella carità, è il primo «sacramento» della presenza del Signore risorto in mezzo a noi: «... nel segno umile, ma vero del convenire *in unum*, nel ritrovarsi dei molti nell'unità di un cuor solo e un'anima sola si manifesta l'unità di quel corpo misterioso di Cristo che è la Chiesa...» (GdS, 9).

È un debito, quello dell'annuncio della buona notizia, che il cristiano ha, nella libertà e nel rispetto dell'altro, nei confronti di quanti, sordi alla sua voce o accecati dalle cose, non colgono il Signore presente nella loro vita.
Il pane spezzato tra noi alla Messa impegna a spezzare con gli altri il pane di ogni giorno. La Messa ci richiama il dovere di servire i poveri come ha fatto Gesù.
Nella Messa il Padre ci manda a collaborare con Gesù, con la forza dello Spirito, per costruire il regno di Dio.
La Cena del Signore impegna alla missione. Quando il sacerdote ci benedice a nome della Trinità divina, diventiamo missionari, mandati nel mondo ad annunciare la sua Parola.

C. INDICAZIONI TEOLOGICO-PASTORALI

Occorre catechizzare e riscoprire il momento del congedo della Messa come momento del mandato: «La Messa è finita, andate in pace». Sono le parole conclusive del diacono o del sacerdote, con le quali termina la celebrazione liturgica. Questo momento segna l'inizio di un nuovo cammino: la Messa non è finita, ma continua, perché Cristo incontrato e ricevuto come alimento del corpo e dello spirito ci accompagna nella vita di tutti i giorni. Dobbiamo far conoscere e amare il Signore mediante opere di bontà, di giustizia, di carità; dobbiamo parlare di lui quando siamo in famiglia, nel lavoro, ... ovunque. Ciascuno di noi si deve sentire mandato ad annunciare che Gesù è il Signore, è il Risorto, la primizia della nostra risurrezione.
L'Istruzione *Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, al n. 57b, così esprime la funzione del congedo dell'assemblea eucaristica: «perché ciascuno ritorni alle sue opere buone, lodando e benedicendo il Signore». Questa espressione biblica indica come tutta la vita, dopo che si è celebrata l'Eucaristia, deve farsi «eucaristia», azione di grazie, lode benedicente, offerta viva e preziosa al Padre.
Dobbiamo essere consapevoli, inoltre, che la nostra missione di testimonianza cristiana è strettamente collegata con l'Eucarisita: noi non portiamo qualcosa di nostro, ma comunichiamo il dono ricevuto, cioè Cristo, Figlio di Dio e nostro fratello, guida e modello per il nostro essere e agire.
Se siamo certi che la missione non è anzitutto un fatto organizzativo ma un modo di essere alla sequela di Cristo, il giorno del Signore non va solo organizzato, ma vissuto come tempo liberato dalle cose, dalle iniziative troppo soffocanti. Dovrà essere il giorno della libertà dalle cose, il giorno dell'esistenzialità che sa farsi ascolto del grido dei poveri. È l'invito a non lasciarci appesantire da ciò che ci appartiene, per ritrovare la gioia di donare nel segno della gratuità e della gioia.
Dall'incontro eucaristico deve nascere uno stile di vita nuovo, evangelico. Ogni istante della vita deve essere impregnato della testimonianza concreta e quotidiana di chi si professa cristiano non solo con le parole, ma con i fatti e nella verità.

D. PER LA MEDITAZIONE E LA PREGHIERA

Dalla Bibbia

- *Mt* 28,16-20: *Andate e battezzate...*
- *Mc* 16,15-18: *Andate e predicate...*
- *Lc* 24,30-35: *Riferirono ciò che era accaduto e come lo avevano riconosciuto nello spezzare il pane...*
- *At* 1,7-8: *mi sarete testimoni...*
- *2 Cor* 4-5: *sul ministero apostolico...*
- *1 Gv* 1,1-4: *Ciò che era fin dal principio... lo annunziamo a voi...*

Invocazioni

Rit.: Donaci, o Signore, il tuo Spirito.
- Per vivere della tua Parola:
- Per far conoscere a tutti la tua bontà:
- Per diventare operatori di pace:
- Per donare a tutti la tua gioia:
- Per lavorare alla costruzione di un mondo più giusto:
- Per rimanere uniti a te e portare molti frutti:
- Perché a tutti gli uomini sia annunciato il tuo amore:

Preghiere

CRISTO NON HA MANI
(*Anonimo, Preghiera del sec. XIV*)

Cristo non ha mani
ha soltanto le nostre mani
per fare il suo lavoro oggi.

Cristo non ha piedi
ha soltanto i nostri piedi
per guidare gli uomini sui suoi sentieri.

Cristo non ha labbra
ha soltanto le nostre labbra
per raccontare di sé agli uomini di oggi.

Cristo non ha mezzi
ha soltanto il nostro aiuto
per condurre gli uomini a sé.

Noi siamo l'unica Bibbia
che i popoli leggono ancora
siamo l'unico messaggio di Dio
scritto in opere e parole.

DONAMI UN CUORE GRANDE...

Dio nostro Padre,
nell'Eucaristia mi presenti Gesù
fedele fino in fondo alla sua missione:
aiutami a non tradire, per pigrizia o furberia,
il mio progetto di vita ispirato al Vangelo.

Signore,
donami un grande cuore
ed una grande fantasia
per vivere l'Eucaristia e la vita
accogliendo il mistero
delle cose povere e delle persone povere.

Dalla Liturgia

Collette per le domeniche e le solennità

• «Dio di infinita grandezza,
che affidi alle nostre labbra impure
e alle nostre fragili mani
il compito di portare agli uomini
l'annuncio del Vangelo,
sostienici con il tuo Spirito,
perché la tua parola,
accolta da cuori aperti e generosi,
fruttifichi in ogni parte della terra.
Per il nostro Signore...».

(*V domenica del tempo ordinario, anno C*)

• «O Dio, che non ti stanchi mai
di usarci misericordia,
donaci un cuore penitente e fedele
che sappia corrispondere
al tuo amore di Padre,
perché diffondiamo
lungo le strade del mondo
il messaggio evangelico
di riconciliazione e di pace.
Per il nostro Signore...»

(*XI domenica del tempo ordinario, anno C*)

• «O Dio,
che nella vocazione battesimale
ci chiami ad essere
pienamente disponibili
all'annunzio del tuo regno,
donaci il coraggio apostolico
e la libertà evangelica,
perché rendiamo presente
in ogni ambiente di vita
la tua parola di amore e di pace.
Per il nostro Signore...

(*XIV domenica del tempo ordinario, anno C*)

Spiritualità dei giovani di Azione Cattolica

Dal «progetto formativo» alla «regola spirituale»: intervista a don Antonio Lanfranchi, Assistente del Settore Giovani

A CURA DI UMBERTO DE VANNA

pastorale e catechesi degli adolescenti e giovani

PRESENTAZIONE

■ Don Antonio Lanfranchi da sette anni è assistente nazionale del Settore Giovani di Azione Cattolica. È quindi al suo terzo mandato triennale. 49 anni, don Lanfranchi ha studiato Teologia biblica alla Gregoriana di Roma, qualificandosi in seguito in Catechesi presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana. Prima di essere assistente nazionale, è stato direttore dell'Ufficio catechistico nella diocesi di Piacenza, e assistente diocesano dei giovani di Azione Cattolica.
Lo incontriamo mentre sono in movimento i preparativi dell'Assemblea nazionale dell'Azione Cattolica di fine aprile a Roma.
Parliamo con lui del cammino formativo dei giovani dell'Azione Cattolica. Il Settore Giovani si occupa della fascia di età che va dai 14 ai 30 anni, che comprende i *Giovanissimi* (14-18 anni), i *Giovani* (18-25 anni) e i *Giovani-adulti* (25-30 anni).
Per l'intero arco di età giovanile esiste un progetto formativo unitario, le cui linee orientative generali sono contenute nel «Progetto Giovani, un volume di oltre 300 pagine pubblicato nel 1988, nato dal contributo convergente di tutte le forze vive dell'associazione. Il progetto formativo è scandito intorno a tre parole-chiavi: preghiera, comunione, discernimento. Ispirandosi come fonte a questo progetto unitario, il Settore Giovani di AC formula il cammino formativo per ogni fascia di età.

■ Per i *Giovanissimi* nel 1993 è stato preparato il testo: *Cammino formativo dei Giovanissimi*, ad uso degli animatori dei gruppi di Giovanissimi (14-18 anni). Il cammino formativo è scandito in quattro anni e al cuore accoglie la proposta catechistica della Conferenza Episcopale Italiana per questa fascia di età, vale a dire il «Catechismo dei Giovani/1, *Io ho scelto voi*».
Per il cammino formativo dei giovani dai 18 ai 25 anni, l'Azione Cattolica sta preparando uno strumento analogo, che intende anch'esso ispirarsi da vicino al catechismo ufficiale della CEI.

TRE IDEE PER SETTE ANNI

D. *Don Lanfranchi, come formulerete questo cammino?*

R. Pensiamo di orientare il cammino formativo attorno a tre idee madri o categorie-sintesi che per ora portano questi nomi: opzione fondamentale, integrazione personale e dono di sé. L'*opzione fondamentale* dovrebbe abbracciare il cammino di due anni; così pure l'*integrazione personale*; mentre il *dono di sé* un cammino di tre.
Mentre riteniamo che le ultime due categorie possano essere interscambiabili, l'opzione fondamentale pensiamo vada riservata alla prima fascia e quindi posta all'inizio.

D. *Quali obiettivi e contenuti vi proponete di trasmettere con queste tre categorie-sintesi? Quali percorsi formativi? L'*Opzione fondamentale*, che ponete all'inizio del cammino formativo, non dà quindi per scontato che un giovane di Azione Cattolica abbia già scelto...*

R. Con queste categorie di sintesi non intendiamo indicare contenuti da spiegare, ma l'orizzonte su cui vengono proiettati i contenuti e allo stesso tempo i frutti che il cammino formativo percorso dovrebbe dare. Un cammino che sviluppandosi attraverso determinati itinerari dovrebbe aiutare ciascuno a fare continuamente sintesi tra fede e vita. La nostra attenzione è alla crescita integrale e globale della persona, portando il tutto della fede sul tutto dell'esperienza umana. L'accento posto sull'*opzione fondamentale* nasce dalla constatazione che a 17-19 anni c'è il desiderio o la necessità di rivedere il proprio atteggiamento verso la fede; ci si pone nuovamente la domanda *perché credo* o *perché non credo.*
Orientando il primo periodo attorno all'opzione fondamentale intendiamo quindi aiutare i giovani a personalizzare il cammino di fede, a decidersi per il Signore della vita, a cercare i «luoghi» in cui incontrarlo e stare con lui (primo anno), a seguirlo facendo propria la sua proposta (secondo anno).
Ci sembra che anche chi ha già scelto debba risentire la proposta evangelica in termini di freschezza e di novità, sentirsi dire Dio come se fosse la prima volta. Notiamo a livello di proposte la tendenza a ridurre la fede a morale, il cristianesimo a un complesso di ideali e di valori, che però non hanno nerbo perché non sono espressione di una relazione viva. C'è il rischio di voler fare dei cristiani senza Cristo. Ma questo oggi non tiene, soprattutto a livello giovanile. Ogni persona ha diritto di «gustare» la vita, ed è la relazione che si gusta, non l'etica. Questa deve essere legata a una relazione.

D. *Il discorso degli itinerari è già molto esplicito con i Giovanissimi. Con i Giovani in un certo senso sembrerà di ricominciare da capo. Come si collega il cammino dei Giovanissimi con quello dei Giovani?*

R. C'è una continuità con la proposta fatta ai Giovanissimi, direi una continuità anche materiale. L'impostazione del cammino formativo dei Giovanissimi propone un cammino graduale, progressivo. Diamo un obiettivo finale per i quattro anni e diamo delle mete per ogni anno. Queste mete si raggiungono attraverso degli itinerari che nella nostra intenzione dovrebbero permettere di essere attenti alla vita integrale degli adolescenti. Questi itinerari li chiamiamo: itinerario di preghiera, catechistico, liturgico-sacramentale, etico-culturale, ecclesiale e itinerario associativo.
Anche la proposta fatta ai Giovani è scandita attraverso questi itinerari. Ma a livello giovanile avvertiamo la necessità di una maggiore sintesi a livello di proposta. La chiave d'ingresso allora in un certo senso non sono gli itinerari, ma è la categoria di sintesi. C'è dunque una continuità a livello di metodo, ma anche un'attenzione all'originalità dell'età.
Anche a livello contenutistico ci collochiamo sotto il segno della continuità e della novità. Per questo chi ha già percorso un cammino formativo nei Giovanissimi non dovrebbe sentire la proposta in termini ripetitivi; d'altra parte chi desiderasse riprendere il cammino a quest'età non dovrebbe sentirsi escluso. Tendiamo quindi a fare una proposta che sia sotto il segno della «novità vera», in modo che chi ha già scelto il Signore se lo senta ridire in termini freschi e chi non lo avesse scelto, o in un modo o nell'altro avesse abbandonato la coltivazione della fede, praticamente si senta raggiunto dal messaggio cristiano, come Buona Notizia per lui.

UNA PROPOSTA FLESSIBILE

D. *Le risulta che ci sia un grande ricambio nel passaggio dai Giovanissimi ai Giovani? Può descriverci poi le altre due categorie di sintesi:* integrazione personale *e* dono di sé*?*

R. In termini numerici dai Giovanissimi ai Giovani il passaggio c'è. Non siamo in grado però di determinare effettivamente se i giovani che aderiscono sono gli stessi che hanno com-

piuto il cammino da Giovanissimi. Tra i soci della stessa età il numero degli iscritti nei vari anni è abbastanza stabile. Ma certamente, a livello di Giovanissimi soprattutto, una parte non trascurabile varia. Di qui l'esigenza di fare una proposta che sia organica, ma anche flessibile, che permetta diverse porte di ingresso. La flessibilità è data anche dalla modularità con cui cerchiamo di impostare questo cammino all'interno di ogni categoria.

■ Venendo alle altre due categorie, per *integrazione di sé* intendiamo la capacità di fare unità della propria vita attorno all'amore di Dio: operare una unità integrata di tutte le dimensioni della propria vita a partire «dall'amore di Dio riversato nel nostro cuore», cioè dallo Spirito Santo che ci è stato donato con il Battesimo e la Cresima. Non si tratta quindi di un'integrazione di tipo psicologico, ma di tipo spirituale. È infatti l'amore di Dio la realtà che permette al giovane di prendere in mano tutta la sua vita, tutta la sua esperienza, di considerarla sua, di viverla in termini integrati, di non mettere tra parentesi niente, nessuna dimensione, neanche quegli aspetti della vita che sarebbe portato a censurare, come i propri errori. È alla luce dell'amore di Dio che viene salvato tutto, che si può leggere tutto, chiamando ogni cosa con il proprio nome. Ho l'impressione che si spenda molto per aiutare i giovani a leggersi in termini psicologici, ma poco per aiutarli a leggersi in termini «spirituali». Il linguaggio spirituale è quello più sintetico.
Mentre la prima fase (*opzione fondamentale*) porta i giovani sui grandi temi della scelta del Signore, della decisione radicale personale per lui, in questa fase (*dell'integrazione*) si vuole aiutare i giovani a interiorizzare la scelta fondamentale in modo che si traduca in senso per ogni frammento dell'esistenza; o, in altre parole, a «cucire» la vita sul Vangelo, in modo che divenga trasparente in ogni suo aspetto. Non perché tutto diventa comprensibile, ma perché tutto viene amato. L'amore di Dio è sollecitudine per la propria vita.
• In questa fase in un primo anno si affronta il problema del male, della sofferenza, del dolore fisico e morale, della morte, per portare i giovani a vivere queste realtà, che hanno una potenza disgregante, in termini integrati. Si affronta così il rapporto tra realtà ultime e penultime.
• In un secondo anno si dà spazio al tema vocazionale, come espressione della vita integrata. La vocazione fa l'unità della propria vita intorno al progetto di Dio per ognuno, che diventa la vita della propria realizzazione.

■ La terza categoria è il *dono di sé*, ed è il portare frutto, il vivere la vita secondo la fede, la speranza e la carità. In questa fase inseriamo le grandi tematiche laicali: quella della politica, del lavoro, dell'etica; come vivere nello Spirito il quotidiano, la professione, l'impegno socio-politico.

D. *Come si collega il vostro cammino formativo con quello che propone la Chiesa italiana ai giovani?*

R. Il nostro cammino formativo praticamente ha tre fonti a cui si ispira. La prima è il «Progetto Giovani», di cui abbiamo detto. La seconda fonte è la proposta che la Chiesa italiana fa a tutti i giovani, cioè il «Catechismo dei Giovani», che assumiamo integralmente e attorno al quale facciamo convergere l'intera proposta formativa. Il nostro Settore Giovani mantiene un rapporto costante con l'Ufficio Catechistico Nazionale per favorire al massimo l'accoglienza della proposta ufficiale, che introduciamo nel cammino formativo.
L'itinerario catechistico del cammino formativo contiene la proposta catechistica del Catechismo dei Giovani. La nostra preoccupazione prevalente è quella di inserire la proposta catechistica nel cammino formativo, all'interno di una proposta globale, che coltivi tutte le dimensioni della vita dei giovani.
Nel cammino formativo che proponiamo ai giovani di AC, di fatto nella scansione dei sette anni entrano tutti i capitoli del Catechismo dei Giovani in modo esplicito. La proposta catechistica che emerge da quel Catechismo è assunta in termini diretti nell'itinerario catechistico, ma ha dei risvolti anche negli altri itinerari, soprattutto in quello etico-culturale. Questo se si vuole è più evidente nel cammino for-

mativo dei Giovanissimi, dove il testo del CdG/1 presenta già una struttura di itinerario. Il CdG/2, che noi abbiamo tra mano nella stesura offerta in visione ai vescovi, non ha l'andamento di itinerario come il CdG/1. Quindi certe dimensioni della vita dei giovani sono meno evidenziate. Questo implica che, per gli altri itinerari, il Catechismo non sia l'unica fonte contenutistica.
Vorrei fare un'altra considerazione: i cammini formativi che prepariamo sono anzitutto per gli iscritti all'AC, ma di fatto vengono utilizzati da tanti altri giovani, con alcuni adattamenti. Questo è nella natura dell'AC, che mira a costruire la Chiesa e svolge quindi un servizio non ristretto agli iscritti. Nella figura del laico che l'AC vuole formare si riconoscono in tanti, anche i non iscritti. Soprattutto con i Giovanissimi è avvenuto sempre così, e avviene anche oggi così: molti gruppi di adolescenti accolgono i sussidi senza formalizzare l'adesione. Troviamo gruppi che per il loro cammino fanno riferimento alla sussidiazione dell'AC, con giovani iscritti e altri no.

APPUNTI SPIRITUALI PER GIOVANI

D. *Ha parlato di tre fonti da cui fare derivare il progetto formativo dei giovani. Qual è la terza?*

R. Si tratta di uno strumento che abbiamo ideato in questi anni: «Appunti per una regola spirituale dei giovani di Azione Cattolica». In questo volumetto di una quarantina di pagine, uscito in prima edizione nel 1991, abbiamo cercato di tradurre la nostra idea di spiritualità e di offrire delle linee perché i giovani possano assumere pienamente una vita spirituale.
Partiamo da una concezione ben precisa di spiritualità: una spiritualità che non sia ridotta ai momenti forti, ai momenti di preghiera o all'interruzione della quotidianità, ma che si esprima in una quotidianità vissuta secondo lo Spirito, sentendosi accompagnati nella propria vita dall'amore di Dio che si porta dentro. Questa vita secondo lo Spirito abbiamo cercato di tradurla in tre parole-chiave: preghiera, comunione, discernimento, le stesse che scandiscono il «Progetto Giovani», e questo per favorire la lettura dell'esperienza cristiana dei giovani intorno a parole-simbolo. Sotto queste parole-chiave indichiamo dei valori, un metodo per appropriarsi e vivere questi valori. In base a queste indicazioni di massima toccherà ai giovani, con l'aiuto di una guida spirituale, costruirsi la regola. Ecco perché «Appunti».

D. *Si può dire che l'Azione Cattolica abbia una propria spiritualità? Una spiritualità con caratteristiche specifiche che la distinguono dalle altre associazioni e movimenti? Oppure per così dire fa semplicemente sua la spiritualità della Chiesa?*

R. La questione è controversa. Per un verso si può dire che l'AC non ha una propria spiritualità da proporre, ma tende a formare i laici secondo la spiritualità della Chiesa, assumendo gli strumenti che la saggezza della Chiesa si è data lungo i secoli. In AC si educa alla partecipazione frequente dell'Eucaristia, alla valorizzazione della celebrazione della Penitenza, al culto mariano, alla *lectio*; si propongono a tutti giornate di spiritualità ed esercizi spirituali.
Se vogliamo trovare uno specifico nella spiritualità del laico di AC, esso è dato dalla natura dell'associazione, che porta a vivere un rapporto stretto con la gerarchia, a nutrire una grande passione per la propria comunità ecclesiale, ad animare evangelicamente tutta la realtà socio-culturale.
Paolo VI alla seconda assemblea nazionale del 1973, offriva un «decalogo» che rimane fondamentale per cogliere i tratti della spiritualità del laico in AC. È un decalogo che dovrebbero conoscere tutti i fedeli laici. Ciò che infatti sono chiamati a vivere gli iscritti all'AC, non lo è mai in termini di esclusività, ma solo di specificità.

VOCAZIONE: UN CAMMINO DI FEDE AUTENTICO E PROFONDO

D. *Molte istanze del cammino formativo gio-*

vanile dell'AC mirano a proposte che appaiono fondamentali anche in ordine al problema vocazionale... Può dirci qualcosa di più sulla vostra spiritualità da questo punto di vista?

R. La decisione più radicale che una persona possa compiere non è quella che comunemente viene considerata di tipo vocazionale nel significato tradizionale del termine, ma è quella della fede. La decisione della fede di fatto assume un carattere incondizionato, totalizzante. *O Dio o io*: se leggiamo in profondità la nostra vita non c'è alternativa. È in gioco l'opzione fondamentale che orienta tutta la vita. Le varie vocazioni, anche quella sacerdotale o religiosa, sono delle raffigurazioni storiche nella scelta di fede. Il modo migliore per far emergere il tema vocazionale è quello di aiutare i giovani a compiere un cammino di fede autentico e profondo. La storia di una vocazione non è scritta fin dall'inizio; è la storia di un dialogo tra questa persona e Gesù Cristo. Più si approfondisce questo dialogo, più emerge con chiarezza qual è il progetto di Dio su di sé e come si traduca nelle scelte quotidiane.
Da questo punto di vista assumono grande rilievo nella vita dei giovani gli accompagnamenti educativi. Ed è importante che siano presenti in questo accompagnamento persone che vivono la propria scelta in stati di vita diversi: il laico, il religioso, il sacerdote. In modo che anche attraverso queste figure i giovani siano aiutati a vivere quella integrazione di sé che li porta ad assumere un progetto di vita: la propria realizzazione coincide in effetti con il progetto di vita a cui è chiamata ogni persona.
Va quindi favorita una maturazione della fede che sia comunitaria e nello stesso tempo il più personale possibile e che si esprima di conseguenza in un «proprio» modo di farsi dono ai fratelli. Per questo negli ultimi anni abbiamo maturato la convinzione, traducendola in proposta, dell'importanza che l'esperienza del gruppo, dove avviene la formazione base per tutti i giovani, si apra ad altre realtà formative, che devono essere vissute non come parallele o alternative al gruppo, ma come opportunità in più che vengono offerte e assunte dai giovani. La loro riconduzione al gruppo-base eviterà la frantumazione della formazione e permetterà ai componenti del gruppo di arricchirsi reciprocamente dell'ulteriore e specifica formazione ricevuta. A titolo esemplificativo pensiamo al rapporto tra gruppo giovani e gruppi di educatori o di catechisti, gruppi vocazionali, di fidanzati, di formazione socio-politica o gruppi caritativi.
Attualmente in generale o si limita la proposta globale fatta in gruppo, cadendo in una specie di omogeneizzazione, o si tenta di ricuperare il tutto della formazione partendo dal fare. A mio avviso vanno superate le due tentazioni. La proposta appena illustrata è un tentativo.

D. *Naturalmente l'AC ha un'attenzione specifica alle vocazioni laicali...*

R. Certo. Il cammino dell'AC è un cammino per vocazioni laicali. Anche se a livello giovanile questo avviene in una situazione di ricerca vocazionale. Allora si verifica che quando il cammino formativo è improntato a quella maturità di fede di cui parlavo ed è inserito in comunità vive, portato avanti da accompagnamenti adeguati, di fatto si rivela fecondo anche nell'aiutare i giovani a scoprire qual è la loro strada in ogni caso, anche se fosse quella di consacrazione. E in questi anni sono maturate dal Settore Giovani molte vocazioni religiose e sacerdotali.

GRUPPI: IL PROBLEMA GIOVANI È LEGATO A QUELLO DEGLI ADULTI

D. *L'Azione Cattolica ha due tipi di responsabili: quello associativo e il responsabile educativo. Sono dei laici? E qual è il loro ruolo?*

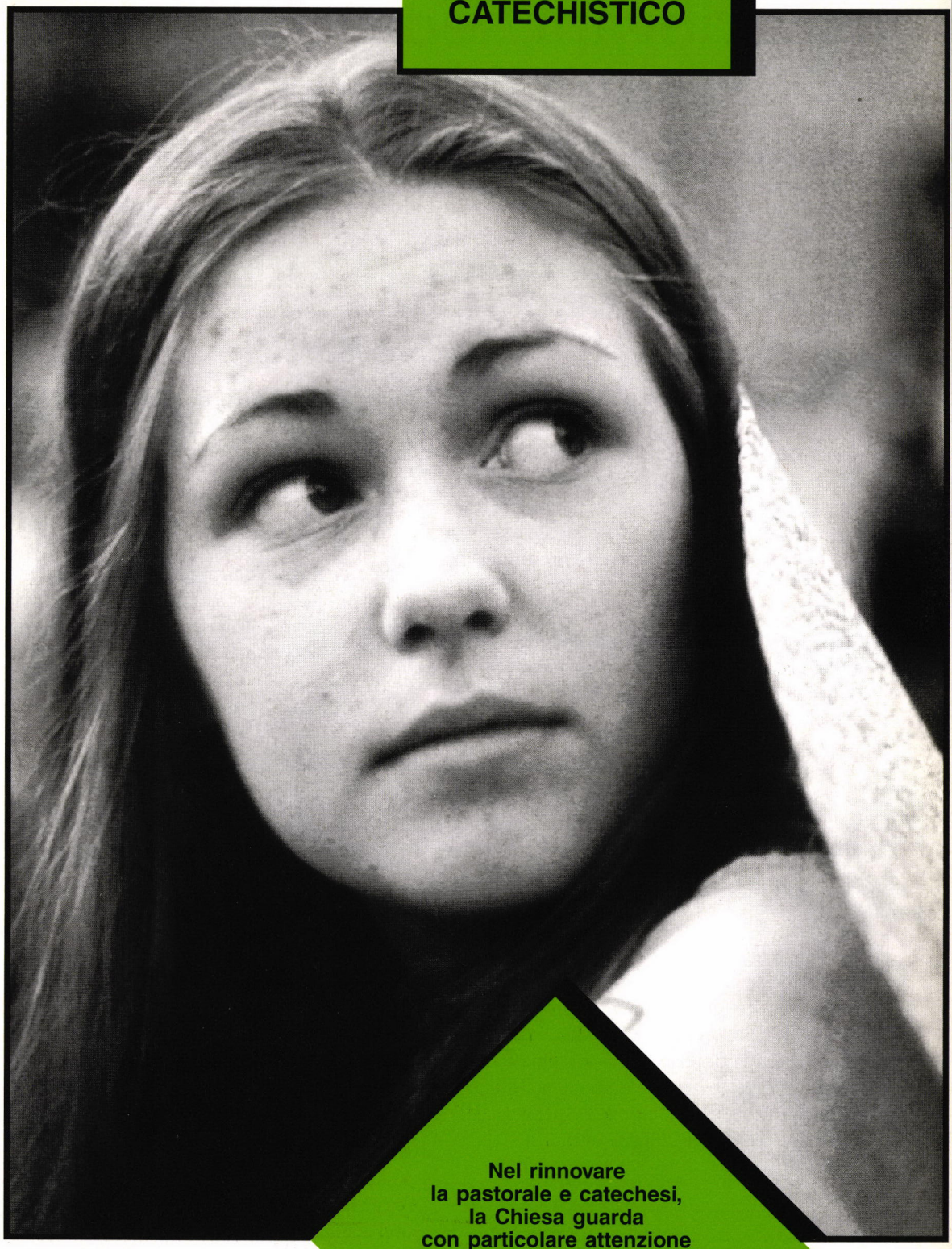
R. Il responsabile associativo è la persona che per elezione o cooptazione si pone a servizio dell'associazione, della dinamica associativa, della struttura, della sua organizzazione democratica e unitaria. È quindi sempre un laico.
Il responsabile educativo (chiamato normalmente educatore o animatore) ha invece la responsabilità della formazione immediata nel gruppo.
Le due forme di servizio, quello educativo e

quello associativo, possono anche essere assunte dalla stessa persona e nello stesso tempo.
Noi auspichiamo che anche il responsabile educativo o animatore sia un laico, anche se non deve mancare la presenza del presbitero. Animatore laico e presbitero non sono due figure concorrenziali, ma complementari; si ripercuote nella relazione educativa lo stile dell'associazione: laici e presbiteri che camminano insieme nel rispetto e nella complementarità dei doni specifici.
Una presenza significativa nei cammini formativi dei giovani è costituita dai religiosi e dalle religiose. Spesso essi svolgono un servizio di animatore oppure di accompagnamento spirituale. La loro presenza è da promuovere perché in forza del proprio carisma possono aiutare i giovani nel discernimento vocazionale e proporsi per scelte di vita unificanti ed esigenti.
Ritornando alla figura del presbitero, mi sembra di poter constatare, contrariamente a quanto normalmente si pensa, che i giovani sentano il bisogno di un prete che sia vicino a loro, ma anche un po' più avanti di loro negli anni, per essere meglio aiutati in quel discernimento sapienziale che viene dalla sua identità e dall'esperienza.
Quanto all'animatore, attualmente stiamo cercando di superare una certa «giovanilizzazione» della conduzione dei gruppi. In molti casi l'animatore è un giovane che ha un anno o due più dei partecipanti alla vita di gruppo; in questo caso è più un coordinatore. È da promuovere la presenza di animatori adulti-giovani, che accanto alla competenza educativa, possano esprimere una maggiore spiritualità in ordine alle scelte che i membri del gruppo sono chiamati a fare.
Ancora una volta il problema dei giovani è legato al problema degli adulti.

BIBLIOGRAFIA UTILE

- ACI, *Progetto giovani*, Ave, Roma 1988.
- ID., *Dove è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore*. Appunti per una regola spirituale dei giovani di Azione Cattolica, Ave, Roma 1991.
- ID., *Cammino formativo dei Giovanissimi*. Ad uso degli animatori dei gruppi Giovanissimi (14-18 anni), Ave, Roma 1993.
- ACI-Settore Giovani, *E il giovane cominciò a parlare*. Prospettive per la pastorale giovanile in Italia, Ave, Roma 1995.
- ID., *Seguire il Signore della vita*. Una proposta di spiritualità ai giovani, Ave, Roma 1995.
- ID., *La fede come compagnia della vita*. Per affrontare da cristiani l'esistenza, Ave, Roma 1994.
- ID., *La politica come amicizia civica*. Per affrontare da cristiani il cambiamento, Ave, Roma 1994.
- ID., *La condivisione come stile quotidiano*. Per vivere da cristiani la storia, Ave, Roma 1994.
- ID., *Il seme buono*. 1969-1994: venticinque anni di scelta religiosa, Ave, Roma 1994.

OSSERVATORIO CATECHISTICO



Nel rinnovare la pastorale e catechesi, la Chiesa guarda con particolare attenzione ai giovani.

«Giovani, fede e nuovi educatori» (v. pp. 52-57).

Giovani, fede e nuovi educatori

Secondo Convegno Nazionale degli Incaricati Diocesani di Pastorale Giovanile (Loreto 17/19-10-1994)

GIUSEPPE DE VIRGILIO

pastorale e catechesi giovanile

INTRODUZIONE

Celebrato a Loreto (Palazzo Illirico, 17-19 ottobre 1994), il secondo convegno degli incaricati di pastorale giovanile ha avuto come tema «GIOVANI E FEDE: LA CHIESA SI INTERROGA SUI "NUOVI" EDUCATORI» (cf Notiziario CEI-SNPG 4, 1994). Mentre il primo convegno svoltosi ad Assisi nel 1992 aveva cercato di focalizzare l'identità e il ruolo del servizio di pastorale giovanile, l'assemblea di Loreto è stata invitata a riflettere sulla «figura» dell'educatore dei giovani alla fede. Il convegno ha visto la presenza di numerose équipes di pastorale giovanile, in rappresentanza di tutte le diocesi italiane, degli istituti religiosi e soprattutto la partecipazione dei laici di vari movimenti, gruppi e associazioni ecclesiali. La preparazione del Convegno è stata curata particolarmente attraverso una serie di iniziative orientate alla trattazione del tema: un gruppo di lavoro costituitosi presso la CEI, i contributi dei gruppi, associazioni e movimenti che hanno fornito una specifica relazione sulla loro figura di «educatore alla fede», i laboratori diocesani sul campo che hanno ricoperto il ruolo di «osservatorio» della gioventù nelle diverse realtà territoriali e non ultima, l'esperienza delle Giornate Mondiali della Gioventù.

1. LE RELAZIONI

Il momento dell'ascolto è stato segnato da due importanti relazioni affidate ad un sociologo, il prof. Stefano Ricci della Comunità di Capodarco e ad un pedagogista, il prof. Luciano Caimi, ordinario di storia della pedagogia dell'università statale di Sassari. Mons. Dionigi Tettamanzi, segretario della CIA, ha fatto pervenire una sua lettera nella quale invitava l'intera assemblea a proseguire la ricerca e il servizio nel contesto della pastorale giovanile, sottolineando la necessità di un maggiore raccordo tra comunità cristiana e mondo giovanile, che avesse come sbocco necessario la dimensione missionaria e come proposta un autentico itinerario di spiritualità.

1.1. PRIMA RELAZIONE

«Le sfide e le frontiere su cui è chiamato a definirsi oggi l'educatore dei giovani. Presentazione dell'evoluzione della figura educativa dei giovani e censimento delle nuove urgenze educativo-pastorali»

■ Il prof. Ricci ha proposto un quadro composito ed armonico dello *status quaestionis* dell'educazione alla fede, sullo sfondo di una più ampia analisi sociologica, partendo dalla com-

plessa relazione tra i due termini: «educazione alla fede» ed «educazione». La figura dell'educatore diventa leggibile alla luce delle nuove sfide presenti nel contesto esistenziale e sociale del mondo giovanile. Viene sinteticamente tratteggiata la situazione del «pianeta giovanile» secondo uno schema tradizionale di pensiero che si caratterizza per alcune costanti:
1) l'immagine «passiva» che i giovani proiettano nel giudizio del mondo adulto;
2) il privilegio informativo per cui i giovani si trovano in una situazione fortunata e favorita dalla rapida possibilità di comunicazione;
3) la incapacità di discernimento che si evidenzia per la mancanza di strumenti critici;
4) una latente precarietà affettiva.
Tale lettura raffigura solo un'immagine sfuocata ed appiattita della realtà giovanile, che richiede l'abbandono di luoghi comuni in vista di un nuovo modo di interpretare il mondo dei giovani.

■ Il prof. Ricci evidenzia le urgenze educativo-pastorali che interessano il mondo giovanile, utilizzando la categoria di «percorso» in senso traslato, dato che per i giovani sarebbe meglio parlare di incrocio o di circuito. Vengono individuati quattro percorsi dall'analisi del contesto giovanile:
a) il primo percorso va dai disagi marginali all'assunzione della categoria della marginalità come indicatore della condizione giovanile;
b) un secondo percorso parte dall'autismo sociale e arriva all'omologazione radicale;
c) un ulteriore percorso è costituito dal desiderio dei giovani di uscire da se stessi per andare verso gli altri (volontariato);
d) un ultimo percorso consiste nell'assunzione della categoria della diversità (da non confondere con la devianza), finalizzata alla costruzione di una diversa normalità di vita tra i giovani.
Tutti questi percorsi si presentano sotto forma di segmenti spesso disomogenei, discontinui e latenti e si snodano «*tra deserti e labirinti*» nell'orizzonte dell'esistenza giovanile. Da questa analisi emergono le attese potenziali dei giovani nei riguardi dell'educatore che consistono soprattutto in una compagnia creativa, che possa fornire lo spessore comunicativo e socializzante adatto alla maturazione e alla ricerca/accettazione della propria identità. Ulteriore questione è fornita dai «luoghi dell'educazione», nei quali si gioca la sfida e la proposta educativa. Pur essendo «luoghi classici», essi devono rappresentare un elemento di riflessione nuova per la comunicazione educativa: la famiglia, la scuola, il gruppo, il lavoro, il tempo libero, la religiosità, la politica, il volontariato, la marginalità e la devianza.

■ La valutazione dei dati e delle situazioni del mondo giovanile lascia emergere la tipologia dell'educatore dei giovani e la sua inevitabile evoluzione. L'educatore rappresenta una figura in movimento, «che viene da lontano», in permanente stato di mutabilità e di adattamento. Tale figura è legata alla storia, alla vicenda e alla crisi della pedagogia e delle prassi educative di questi ultimi decenni. Il cambiamento dei luoghi, dei percorsi, dei modelli, del lavoro e dei ruoli radicalizza la specifica identità e il compito dell'educatore, a partire dalla relazione (non omologazione) tra l'essere educatori e l'essere catechisti mediante i binomi educatore-animatore, educatore-catechista, catechista-insegnante, animatore-organizzatore, ecc. Di fronte alla degenerazione dei grandi sistemi educativi (politica, ideologia e mondo della scuola), entrano in crisi le istanze più comuni al mondo dei giovani:
a) la involuzione della normatività come segno di emergenza e di complessità;
b) la crisi dei processi di normalità e l'aumento della devianza;
c) la conflittualità tra teoria e prassi che lascia emergere un modello di spontaneismo e di casualità «a-progettuale»;
d) la crisi delle certezze totalizzanti e la riproposizione di un mondo frammentato ed incerto.
Gli approcci derivanti da questa analisi tratteggiano la figura dell'educatore a partire da alcuni stereotipi classici: l'educatore può essere visto come «bombarolo», «poliziotto», «colonizzatore», «professore», «intellettuale», «crocerossina», «terapeuta», «autonomo», «animatore», «amico», ecc.
Accanto a questi modelli teorici stereotipati e

alle loro varianti, va posta l'attenzione alla ricerca delle prospettive e degli approcci educativi rispetto ai reali bisogni dei giovani d'oggi:
a) una prima prospettiva dovrebbe riguardare la coscientizzazione dei giovani contro la tendenza alla subordinazione che si manifesta a più livelli;
b) una ulteriore prospettiva concerne la critica al liberismo educativo che si camuffa in nuove forme di spontaneismo o di false aperture;
c) un'ultima prospettiva va individuata nella centralità della relazione educativa, senza possibilità di confusione dei ruoli e dei modelli.

■ L'adozione di una pedagogia della relazione è una possibile risposta alla domanda sull'educatore dei giovani. Essa intende:
• la centralità della relazione con la persona e con tutti i suoi bisogni;
• la reciprocità dialogica che permette di superare ogni pre-giudizio e di oltrepassare forme di valutazioni dualistiche;
• nell'ambito della relazione con la persona giovane, l'educatore è consapevole della disuguaglianza che nasce dai bisogni a cui non sono state date delle risposte;
• l'educatore conosce i propri limiti e i rischi del proprio coinvolgimento emotivo, accettando il conflitto che nasce dalla fermezza della propria proposta;
• l'educatore si pone come «compagno» nell'approccio ed interlocutore nella storia di cambiamento, tenendo sempre presente il principio della gradualità dell'intervento educativo.
Il prof. Ricci sottolinea così l'importanza di individuare le parole-chiave della proposta educativa: bisogno, relazione, fiducia, progetto, normalità, territorio. Non si tratta di formulare un «nuovo educatore» dei giovani, identificando una nuova figura circoscritta, bensì di porre una modalità nuova di educazione.

1.2. SECONDA RELAZIONE

«L'educatore dei giovani alla fede, tra maturità cristiana personale e missionarietà ecclesiale»

■ Riprendendo la vasta panoramica offerta dal prof. S. Ricci, il prof. L. Caimi prosegue la sua analisi sul versante propriamente pedagogico.
Di fronte alla situazione della crisi, parafrasata come «la notte» vista e vissuta dalla sentinella d'Israele (*Is* 21,11), occorre assumere un atteggiamento di speranza, intesa come «principio» (E. Bloch) che possa fecondare la vita personale e collettiva di ciascuno. È indubbio che la nostra società è davanti ad un paradosso pedagogico frutto di una questione aperta in questi ultimi anni: fino a che punto la «scienza» pedagogica può validamente fornire il profilo certo dell'educatore? Il moltiplicarsi di contributi su questo tema è indice della crisi paradossale del sapere pedagogico.
Le cause della situazione sono abbastanza comprensibili:
a) l'atto educativo è stato «censurato» sotto la spinta di correnti libertarie, come «atto ideologico» e quindi non proponibile universalmente;
b) crisi dell'azione pedagogica perché interpretata come «semanticamente debole» e scientificamente «non verificabile»;
c) crisi dell'idea di «soggetto», con conseguente, pesante ricaduta sulla personalità stessa dell'educatore;
d) tendenza della diffusa cultura post-moderna a forme di «destrutturazione» e destabilizzazione di ogni certezza (pedagogica).
Nondimeno la situazione critica riveste anche il versante etico e valoriale con conseguenze prevedibili per la vita del singolo e della comunità:
a) frammentazione e disorientamento del vivere comune e propensione pragmatico-individualista;
b) caduta delle «evidenze etiche» e gravi conseguenze per l'educazione;
c) la stessa comunicabilità viene depotenziata sul piano linguistico e devitalizzata nella sua autorevolezza.

■ L'orizzonte di comprensione chiede di distinguere i livelli nei quali si deve poter trattare dell'educatore alla fede.
a) Il livello ecclesiale: l'educazione è anzitutto un «mandato» a nome e per conto della comunità ecclesiale. Egli non svolge la sua missione per impeto volontaristico a titolo perso-

nale, ma per disposizione vocazionale. La maturità ecclesiale dell'educatore implica la partecipazione attiva alla vita della comunità locale, il senso di appartenenza e di missionarietà, una spiritualità «feriale», autonoma e sostenuta da un permanente sforzo di conversione.
b) Il livello antropologico: l'educatore si caratterizza e si definisce per la sua maturità umana. Tale concetto poggia su un'identità ben definita, sulla stabilità e sull'autonomia del singolo soggetto che è in grado di relazionarsi correttamente con gli altri (allocentrismo), in modo equilibrato e completo.
c) Il livello pedagogico: l'educatore deve essere corredato di uno specifico bagaglio di conoscenze, abilità e competenze che gli derivano da una sicura maturità umana, nel pensiero e nell'azione.
Secondo Derbolav lo specifico ethos professionale di un educatore deve essere caratterizzato dalla presenza di quattro «virtù»:
1) l'autorevolezza che si presenta come stabilità ed oggettività;
2) l'eros pedagogico, come forma di amore teso a risvegliare le potenze spirituali dell'interlocutore;
3) il tatto pedagogico, come capacità di individuare situazioni, contesti e bisogni del proprio interlocutore;
4) l'*humor* pedagogico, inteso come senso del limite e sguardo retrospettivo su se stesso e la sua azione educativa.

■ Il prof. Caimi ha poi distinto per l'educatore dei giovani, le condizioni del suo intervento e le «attenzioni» da valorizzare. Le condizioni di autenticità e di efficacia dell'intervento educativo sono costituite da tre qualità di presenza:
a) la *presenza qualitativa*, discreta ma intensa fatta nel segno dell'accoglienza, nella disponibilità, nella capacità di ascolto e di discernimento;
b) la *presenza progettuale* che implica itinerari differenziati ed ordinati alla progressiva maturazione degli interlocutori;
c) la *presenza testimoniale* che lasci emergere la costante tensione spirituale dell'educatore alla sequela e al servizio del Signore, di modo che la sua vita possa divenire una «narrazione» del mistero di Dio.
Relativamente alle «attenzioni», vengono puntualizzate almeno quattro sensibilità:
a) l'attenzione ai contesti dell'azione educativa (istanza antropologica e socio-culturale);
b) l'attenzione alle interpretazioni (istanza ermeneutica);
c) l'attenzione agli orizzonti della comprensione e della comunicazione della fede (la funzione del linguaggio e della comprensione);
d) l'attenzione a «chi non c'è» (afflato missionario dell'educatore alla fede).
L'ultima parte della relazione è stata consacrata ad alcune questioni aperte, proposte per il lavoro dei gruppi e alla riflessione personale:
- «L'apologia dell'educatore imperfetto», per salvaguardare un'immagine più realistica della figura dell'educatore, che rischia di essere teorizzato in chiave ideale, con la conseguenza di presentarne un'immagine perfetta ma astratta;
- «A chi spetta scegliere gli educatori?», si intende sottolineare il ruolo pubblico e missionario dell'educatore, investito di un compito che gli deriva da un riconoscimento vocazionale;
- «Tutti gli educatori sono educatori alla fede?»; la riflessione verte soprattutto sulla distinzione tra le figure educative nell'ambito della comunità cristiana: catechisti, responsabili di gruppi, associazioni e movimenti, animatori, ecc. In questo contesto occorre cogliere la peculiarità dell'educatore dei giovani;
- «Educatori si diventa», la grande questione della formazione dei formatori e dei responsabili della pastorale giovanile deve essere posta con urgenza nella comunità cristiana, se si vuole uscire dalla tirannia del pressappochismo e della mediocrità pastorale.

2. LAVORI DI GRUPPO

Nell'ambito del convegno sono stati attivati cinque gruppi di studio per approfondire gli aspetti centrali riguardanti il tema proposto. I gruppi hanno lavorato su piste di riflessione orientate e coordinate da un responsabile.

1° gruppo: «La spiritualità dell'educatore» (guidato da don E. Solmi)

Sono state trattate tre dimensioni della spiritualità dell'educatore:
a) l'identità umano-cristiana, nella quale si deve poter cogliere la sintesi del vangelo vissuto nella tensione verso la santità;
b) la relazione educativa nella quale va privilegiato l'ascolto e il dialogo;
c) la dimensione ecclesiale, che vede l'educatore protagonista della vita di comunione sia perché vive la comunione ecclesiale, sia perché ne diventa strumento e protagonista per i giovani.

2° gruppo: «Il progetto pastorale interpella l'educatore» (guidato da don G. Faccin)

L'elemento qualificante dell'educazione dei giovani è «lavorare per un progetto». La consapevolezza «progettuale» deve poter essere una caratteristica specifica dell'educatore, che deve saper cogliere i «nodi» presenti nella vita della comunità cristiana e saper instaurare un'adeguata collaborazione (natura asimmetrica dell'intervento educativo), superando la circoscritta visione del singolo gruppo, in vista di una visione più ampia.

3° gruppo: «Gli itinerari provocano l'educatore» (guidato da don G. Villata)

Dopo una precisazione terminologica riguardante il significato di «itinerario e cammino», l'analisi si è cristallizzata sul valore e sul significato degli itinerari che sono a servizio dell'educazione dei giovani ed hanno come obiettivo quello di creare le condizioni per incontrare la persona di Cristo ed accogliere il suo messaggio nella chiesa. Sono state indicate le caratteristiche peculiari da tenere presente per l'elaborazione di utili ed efficaci differenziati, che possano realmente rispondere ai bisogni e alle esigenze dei destinatari.

4° gruppo: «Le molteplici figure educative nella comunità cristiana e l'educatore alla fede»

Nell'evidenziare le molteplici figure educative presenti nell'ambito della comunità, si è sottolineato in particolare il fondamento unico dell'intervento educativo della comunità di base che si caratterizza per una proposta e per un progetto «unitario e globale». Nell'itinerario formativo si presuppone una convergenza pastorale ed un'armonia pedagogica che possa consentire il graduale ed appropriato incontro dei giovani con il Signore, evitando ogni sovrapposizione o confusione di figure e di ruoli educativi.

5° gruppo: «Il territorio come spazio di servizio per l'educazione»

L'analisi articolata ha evidenziato l'interazione tra l'intervento dell'educatore e il contesto del territorio, in tutte le sue articolazioni e relazioni. Infatti la definizione di territorio non è limitata ad una concezione statica (né topografica), ma è estesa al complesso delle relazioni e degli agenti educativi e comunicativi presenti. Occorre una specifica attenzione al contesto culturale e sociale del territorio, in funzione di un dialogo che abbia come risultato:
a) collaborare alla crescita globale delle persone;
b) dialogare con i protagonisti comunicativi presenti nel territorio;
c) offrire la possibilità di pensare «insieme» ad una costituente educativa;
d) far riflettere sul tema del territorio all'interno della comunità cristiana.

CONCLUSIONE

La ricchezza dei contenuti e delle proposte emerse dal convegno, la viva partecipazione delle varie rappresentanze diocesane, la centralità del tema proposto e i contributi emersi testimoniano la positività e la validità di questa esperienza, offerta alla riflessione dell'intera chiesa italiana dal Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile.
Don Domenico Sigalini ha tracciato alcune linee conclusive del Convegno individuando delle prospettive per il futuro:
- la prima prospettiva nasce dalla consapevolezza che una pastorale giovanile è un «dono» per la Chiesa e per la società. L'educatore si

definisce e si manifesta anzitutto per la dimensione misterica e spirituale, mediante la sua fedele e totale adesione a Cristo e alla chiesa. Formazione umana e formazione cristiana si contemperano e si completano nell'unica prospettiva pastorale;

- l'educatore deve essere abilitato a lavorare per un progetto che impone riflessione, preparazione, convergenza di mete e stile di comunione;
- la proposta degli itinerari come prassi educativa globale nella pastorale giovanile va approfondita e portata a sperimentazioni puntuali e precise, evitando eccessive intellettualizzazioni della fede;
- il rapporto con il territorio presenta un ulteriore stimolo per l'apertura dell'intervento pastorale ad un più ampio raggio di azione e per contribuire a fare della pastorale giovanile una forte proposta di fede e di vita.

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

EMILIO ALBERICH E AMBROISE BINZ

FORME E MODELLI DI CATECHESI CON GLI ADULTI

Esperienze e riflessioni in prospettiva internazionale

Collana «Studi e ricerche di catechetica». Pagine 232. Lire 21.000. Codice 11088.

Questo volume fa seguito al precedente, degli stessi autori: *Adulti e catechesi. Elementi di metodologia catechetica dell'età adulta,* di cui è complemento e applicazione.

Finalità - Adulti e catechesi si presentava come un manuale generale per l'impostazione e progettazione della catechesi degli adulti; questo nuovo volume si orienta più verso la prassi concreta, analizzando modelli diversi, presentando esperienze significative e cogliendone indicazioni e criteri di azione pastorale. In tal modo i princìpi generali vengono calati nell'azione, ripensati e adattati in funzione delle situazioni e delle forme concrete che si vogliono mettere in atto, attraverso una ricca panoramica di modelli e di esperienze internazionali.

Contenuto - La trattazione è articolata in undici capitoli: *1.* Catechesi degli adulti come iniziazione alla fede: il catecumenato; *2.* Catechesi degli adulti come reiniziazione alla fede: itinerari catecumenali per battezzati; *3.* Catechesi degli adulti come riscoperta della fede: i centri di ascolto; *4.* Catechesi degli adulti, individuale o in gruppo, con l'aiuto di libri e documenti; *5.* Catechesi degli adulti coi genitori in occasione dei sacramenti dei figli; *6.* Catechesi degli adulti nel contesto liturgico e comunitario; *7.* Forme di catechesi biblica con gli adulti; *8.* Catechesi degli adulti in chiave di coscientizzazione e impegno trasformatore; *9.* Catechesi degli adulti in progetti di rinnovamento parrocchiale; *10.* Catechesi degli adulti nei media; *11.* Catechesi degli adulti nell'ambito della formazione teologica e degli agenti pastorali.

Destinatari - Gli operatori e responsabili della catechesi degli adulti: dai direttori di uffici catechistici ai parroci, agli animatori, agli agenti pastorali, ai catechisti.

MARIO CARMINATI

UN TRENTENNIO DI STORIA DELLA CATECHESI ITALIANA (1900-1930)

Collana «Studi e ricerche di catechetica - Sezione storica». Pagine 232. Lire 21.000. Codice 10177.

È la ricostruzione di circa tre decenni di storia della catechesi italiana, centrata sulla figura di due sacerdoti che le hanno impresso un profondo rinnovamento: *Lorenzo Pavanelli,* di Brescia (1876-1945), e *Luigi Vigna,* di Casalbuttano (Cremona, 1876-1940).

Struttura del volume - Lo studio è composto di tre parti.

— Nella *prima parte* esamina la collocazione dei due catecheti nel loro contesto storico-ecclesiale e presenta la loro personalità. Analizza i principali fatti storici ed ecclesiali che hanno preceduto le loro proposte, la loro opera scritta e orale, il contesto pedagogico dentro il quale si situano le loro intuizioni catechistiche.

— Nella *seconda parte* evidenzia la genesi storica delle intuizioni di Pavanelli e di Vigna. Precisate le loro proposte, l'Autore tenta di seguirne la diffusione a livello diocesano, nazionale e mondiale. Infine stabilisce un confronto fra le proposte dei due sacerdoti e quelle di altri protagonisti della catechesi del tempo.

— La *terza parte* esplicita alcune conclusioni che derivano dalla ricerca effettuata, e che pongono in evidenza gli aspetti di modernità di queste due figure in vista dell'attuale impegnativo percorso della catechesi italiana.

Valutazione - L'opera è frutto di una ricerca ampia, precisa e meditata: un contributo alla ricerca che la catechesi di oggi sta compiendo per ricostruire il proprio passato in vista del futuro.

Catechesi specializzata e unità della Chiesa

Stimoli per la riflessione

GIOVANNI GIUSTI

confronti

Tra i termini entrati negli ultimi decenni a far parte del bagaglio dell'esperto di catechesi c'è quello di «Catechesi differenziale». Fa il parallelo con «Psicologia differenziale», e si riferisce a una particolare attenzione della catechesi, in forza della quale il metodo catechistico — impostazione didattica, linguaggio, riferimenti vitali — tiene presenti i soggetti concreti, con ciò che è proprio della loro età, cultura, condizione sociale, evoluzione psicologica. Non è quindi sinonimo di «catechesi degli handicappati», anche se dedica a questi fratelli particolare attenzione.

NELLA CHIESA ITALIANA E IN QUELLA FRANCESE

■ Per essere fedele a questo principio, la Chiesa che è in Italia si è sobbarcata ad un impegno di redazione che — dopo la fase «sperimentale» — la sta portando a completare la pubblicazione di otto volumi del suo *Catechismo*, oltre al *testo-direttorio*, uscito per primo. Se poi teniamo conto che ognuno di questi volumi (fino a quelli per l'adolescenza) ha bisogno — in riguardo dell'età — di almeno due testi didattici, e per quelli dell'età giovanile e dell'età adulta di tanti testi didattici quante sono le situazioni di vita bisognose di attenzione specifica, l'impegno dei gruppi nazionali di redazione, che continua e si amplia nei gruppi delle singole editrici, si manifesta piuttosto massiccio. E non si dirà che è inutile.

■ La Chiesa francese, che anticipò tutti con la scelta del «Fondo obbligatorio» da cui gli autori di Catechismi avrebbero dovuto attingere il contenuto e gli ordinamenti di base, previde non solo Catechismi differenti a seconda della classe scolastica, ma testi didattici differenti per alunni della stessa classe, in relazione agli ambienti di vita e alla precedente «alfabetizzazione religiosa». Per esemplificare, diremo che per una delle classi elementari, nel 1968, erano in adozione testi didattici così formulati:

- per situazioni pastorali diverse in ambiente sia urbano che rurale;
- per fanciulli già «iniziati», di ambiente urbano non cristianizzato;
- per fanciulli già «iniziati», di ambiente rurale di tradizione cristiana;
- per fanciulli di ambiente culturalmente semplice o di livello intellettuale leggermente limitato;
- per fanciulli non «iniziati» di ambiente urbano non cristianizzato;
- per fanciulli non «iniziati» di ambiente rurale non cristianizzato.

(Da: ADLER-VOGELEISEN, *Un siècle de catéchèse en France*, Beauchesne 1981).

■ Né vogliamo ipotizzare quanti testi didattici si devono in proporzione costruire per i cri-

stiani adulti, qualora si decida di individuare, oltre al criterio dell'età e dell'ambiente culturale, le diverse situazioni familiari, professionali ecc. che riguardano la vita degli adulti e ne coinvolgono le vicende di fede.
Possiamo comunque concludere che la «Catechesi differenziale» è un passo in avanti importante nell'azione della Chiesa, se non altro per lo sforzo di ricerca e di riflessione a cui obbliga coloro che intendono servire il popolo di Dio con l'azione catechistica.

NÉ TROPPA SPECIALIZZAZIONE NÉ GENERICITÀ

■ Poiché il punto di riferimento per ogni azione di Chiesa è Gesù, viene naturale chiedersi quali siano le indicazioni metodologiche che vengono alla Chiesa che catechizza dal suo modo di agire.
In realtà, se guardiamo alla persona di Gesù, troviamo che egli realizza in maniera differente l'incontro con persone diverse: si invita a casa di Zaccheo, accoglie lungo la strada i lebbrosi, in casa di un «puro» si lascia baciare e asciugare i piedi dalla prostituta, abbraccia i bambini. Non abbiamo tuttavia documenti di come abbia messo in atto metodologie particolari per annunciare il Regno a queste differenti categorie di persone.

■ Di due straordinari annunciatori del Regno, quali sono san Francesco e sant'Antonio di Padova, si dice che seppero rispettivamente parlare agli uccelli e ai pesci; ma non che abbiano catechizzato particolari categorie di persone con metodo studiato per loro.
Da questa carenza di indicazioni qualcuno potrebbe concludere per un rifiuto di tante raffinatezze, nell'annuncio del Regno di Dio.
Personalmente, sono anch'io contrario a caricare di troppa importanza la didattica, nell'azione catechistica; e per motivi evangelici. Tenuto conto della conclamata «preferenza» di Gesù per i «poveri», pare conseguente concludere che il Signore assicura la possibilità di capire il Vangelo non solo nel caso in cui i destinatari non sono grandi intellettuali, ma anche nel caso in cui le persone che si incaricano di annunciarlo non hanno fatto grandi studi di pedagogia.
Una ricerca specifica, realizzata alcuni anni fa in Canada, portò alla conclusione che l'impiego di strumenti didattici moderni, nella catechesi dei fanciulli, può condurre costoro a partecipare più volentieri alla catechesi in ragione dell'attivismo che vi è legato, mentre poco significativo appare il progresso nella fede e nell'impegno di vita morale.[1]

■ Non ritengo tuttavia che queste annotazioni negative diano il diritto di squalificare l'impegno di molti per la catechesi differenziale, come si è venuta a diffondere negli ultimi decenni. Se già l'autore della *Lettera agli Ebrei* (5,12) diceva ai destinatari: «di latte avete bisogno, e non sopportate ancora il cibo solido», non sarà lecito a noi tornare a un discorso generico, buono forse per tutti e per nessuno.

LE DIFFICOLTÀ PIÙ RECENTI

C'è però una difficoltà, una obiezione diremmo, che nasce da uno sguardo complessivo alla vita delle nostre comunità, a volte specialmente di quelle più attente alla catechesi.
Una catechesi qualificata forma, di solito, gruppi di credenti molto uniti al loro interno e molto omogenei. Ma spesso, quanto più i gruppi sono uniti al loro interno, tanto meno esiste comunicazione tra gruppi diversi di una stessa comunità.
Lo si constata in particolare quando si arriva al concreto delle iniziative di vita e delle celebrazioni liturgiche.
È vero: nelle nostre comunità parrocchiali non è raro veder operare insieme adulti e bambini. Ed è comprensibile: per amore dei bambini, gli adulti sono disposti a far tante cose, anche cose che non entrerebbero mai nelle loro scelte. Se poi si tratta di celebrazioni liturgiche, gli adulti sono spesso entusiasti di come i bambini si sono mossi, hanno cantato, hanno prega-

[1] Non sono in grado, e ne chiedo scusa, di documentare con precisione la sperimentazione che si svolse comunque negli anni 1965-1970.

to. Molte celebrazioni della Messa di Prima Comunione e della Confermazione sono, al proposito, esemplari. Quanto agli adulti, però, per la gran parte non hanno fatto che da spettatori plaudenti.

Esperienze didattiche forti e gruppi non comunicanti

Ma i fanciulli diventano adolescenti, e poi giovani, liberandosi dalla «protezione» degli adulti; e gli educatori sanno quanto sia difficile metodologicamente mettere in atto una catechesi che tenga conto della loro «devozione» a quanto li fa diversi dagli adulti, specie se comporta qualcosa di trasgressivo. Al punto che certi educatori religiosi ritengono anche utile adottare, nella catechesi, un linguaggio ancora più «coraggioso» (!) di quello dilagante in Tv. Come se fosse tutto qui.
Ci si chiede allora quali strumenti didattici sostengano meglio la maturazione nella fede.[2]
Se poi osserviamo la partecipazione di adolescenti e giovani alle celebrazioni liturgiche, può preoccupare lo sbocco in età adulta di gruppi che non conoscono, non dico il Gregoriano (e molti preti?...), ma nessun canto databile prima del fatidico '68. E sono già due chiese che celebrano.
Si aggiunga che spesse volte, nei gruppi appartenenti ai movimenti di rinnovamento ecclesiale più efficienti, ci è stato dato di constatare un uso esclusivo o quasi di canti nati all'interno dei movimenti stessi, anche quando animano celebrazioni con la presenza di tutto il «povero popolo di Dio». Se si celebra il Matrimonio di uno/a del gruppo, se ci si riunisce per una riflessione, se si prega per un defunto che ha parentela con qualcuno del gruppo, si fanno solo «i nostri canti»: con quel linguaggio, quei ritmi, quei gesti con le mani, quegli strumenti di accompagnamento.

Una Chiesa a due velocità?

Passando dai metodi ai contenuti catechistici, le cose si fanno a volte ancora più preoccupanti. Le posizioni evangeliche più radicali nei confronti dei problemi sociali da affrontare, specie se presentate con gli strumenti didattici più avanzati (dinamiche di gruppo, «lectio», filmati o lucidi...), trovano terreno di coltura entusiasta in gruppi giovanili, mentre lasciano spesso interdetti o rassegnati a non capire gli adulti. E l'animatore di catechesi — nel caso degli adulti, di solito il prete — trova tanto critici gli adulti nei riguardi di adolescenti e giovani per le loro posizioni «oltranziste», quanto i giovani del tutto indifferenti ai discorsi e alle azioni degli adulti, fermi al passato.
Si ha da fare con due Chiese diverse, di cui l'una avviata inesorabilmente al tramonto per mancanza di rincalzi, e l'altra, se resta Chiesa, provvisoriamente vincente; e ci si chiede se il dono di chi «si santifica perché siano tutti una sola cosa» sia messa fedelmente a profitto di una Chiesa a due velocità.

Una Chiesa incapace di annuncio?

Nel tempo del boom della comunicazione a livello planetario, pare venir a mancare nella Chiesa — e ci si chiede se a questo contribuisca un elemento di progresso qual è la catechesi differenziale — quella elementare volontà o capacità di comunicare che è presupposto sia ad una vera vita comunitaria, sia alla efficacia dell'annuncio evangelico.
Mi pare superfluo notare che il superamento di questa «impasse» non può essere semplice opera di compromesso. Se i giovani cedono un poco di qua, gli adulti un poco di là, le persone di cultura e i lavoratori qualcosa da una parte e dall'altra... forse si potrebbe giungere a far malcontenti tutti.
D'altra parte, non pare esista ancora una catechesi specializzata per i preti, in grado di abilitarli a cogliere dovunque quei significati della fede che danno il gusto per viverla insieme senza perdere la tensione necessaria ad un cam-

[2] Una interessante proposta per la didattica nella catechesi degli adolescenti abbiamo trovato nel recente studio del pastore M. BAUMANN, *Jésus à 15 ans*, Didactique du catéchisme des adolescents, Ed. Labor et Fides, Genève 1993.

mino personalizzato e collocato nel tempo che si sta vivendo.

Un grappolo di domande

E qui nasce un grappolo di domande.

- La catechesi differenziale, che persegue la sua efficacia attraverso la doverosa ricerca di elementi metodologici rispondenti alla «fedeltà all'uomo» (*RdC*, n. 160), non corre il pericolo di formare tante belle piccole chiese, invece che la Chiesa di Gesù, in cui tutti si riconoscono fratelli e vivono da fratelli?
- È possibile progettare momenti di vita ecclesiale comuni — o esistono al riguardo esperienze ecclesiali ritenute valide, per quanto non perfette — in cui tutte le componenti della comunità si sono riconosciute volentieri come membri di una sola famiglia anche — o forse proprio — se con volti differenti e modi differenti di essere e di operare?
- Vengono messe in atto modalità essenziali di catechesi, accessibili a tutti i componenti della comunità, in cui — come a Gerusalemme nel giorno di Pentecoste — ognuno sente la Parola come rivolta a sé, e ciascuno si rende conto che questa Parola lo conduce allo stesso Cristo e ad un'unica testimonianza nella vita del mondo?
- Nelle celebrazioni più importanti della comunità cristiana — pensiamo alla Settimana Santa e alla veglia Pasquale, alle Eucaristie più frequentate delle domeniche, alle celebrazioni con il Vescovo ecc. —, quali attenzioni si devono mettere in atto perché tutti coloro che vi partecipano con fede si sentano «in casa propria», e perché le celebrazioni diventino gioioso annuncio di Cristo al punto da portare a conversione una persona senza fede che eventualmente fosse presente?
- E per non concludere ... *Qualcuno dei nostri lettori può portare esperienze o idee da sperimentare, che possano costituire un tentativo fraterno per uscire da difficoltà che riguardano tutta la Chiesa?* Potrebbe farci intraprendere qualcosa di nuovo, senza che ciascuno debba sempre fare appello alla fantasia; che a volte c'è, e a volte è sepolta dal tanto «fare».

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

AUTORI VARI

L'AVVENTURA GIOCANDO 2

Megagiochi di gruppo, diurni e notturni, tutti provati e collaudati

Collana «Espressione, giochi, tempo libero». Pagine 96. Lire 8.500. Codice 10511.

Il volumetto contiene venti giochi, tutti inediti, ma già sperimentati per vari anni. Sono stati inventati per interessare i ragazzi coinvolgendoli in situazioni diverse nelle quali la fantascienza, l'epica, i miti e le leggende antiche si mescolano con la natura, l'ecologia, l'avventura, la vita di tutti i giorni.
La proposta - Gli autori intendono offrire un sussidio pratico per organizzare un tipo di gioco inteso come: • momento di forte partecipazione attiva del singolo; • dimensione creativa che esalta le ricchezze personali; • espressione ad alta energia ove il ragazzo possa scatenarsi, correre, saltare, gridare, divertirsi; • strumento di socializzazione con i coetanei e con gli animatori; • momento formativo capace di passare contenuti e valori quali la lealtà, l'onestà la sportività, il gusto della festa.
Utilizzazione - All'oratorio, nelle vacanze e campi scuola, in ogni momento di relax e divertimento di gruppi di ragazzi e giovani. I giochi richiedono materiale vario, sempre ben specificato e un'attenta preparazione.

MAGO SALES

MAGICOMICA

Giochi di prestigio, illusionismo e scherzi magici

Collana «Espressione, giochi, tempo libero». Pagine 80. Lire 6.000. Codice 10470.

Il simpatico libretto raccoglie oltre venti giochi di prestigio e una quindicina di scherzi magici, non troppo difficili da realizzare, e tali da non richiedere attrezzature complicate e costose per la messa in scena.
Destinatari - Ragazzi e giovani «Aspiranti maghi», ma anche animatori dei ragazzi.

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

strumenti

CASILLO PASQUALE

IL PAPA

Collana «I sentieri della conoscenza», 1, Edizioni Segno, Udine 1994, pp. 98, L. 12.000.

La figura del Sommo Pontefice è sempre più un punto di riferimento morale e spirituale per tutti gli uomini del nostro tempo. Ma chi è veramente il Papa? Cosa vuol dire la parola «papa»? Che cos'è un conclave? Chi sono gli antipapi? Da chi deriva il primato di Pietro? Quali sono i reali poteri del Papa? Quale ruolo rivestono gli altri capi religiosi dinanzi al Papa? Il libro risponde a queste e ad altre domande, dando una conoscenza più chiara di una realtà che da venti secoli perdura senza soluzione di continuità.

CASTALDI PIERLUIGI e ANNA MARIA

FORZA RAGAZZI

Racconti di una famiglia

Ed. Ancora, Milano 1994, pp. 164, L. 15.000.

Narra la straordinaria avventura di una coppia di coniugi (e dei loro 14 figli, di cui 5 adottati), che si sentono chiamati ad aprirsi con sorprendente generosità al dono della vita. Una specie di «diario», scritto nel linguaggio della conversazione tra genitori e figli, ma aperto a tutti coloro che vogliono partecipare all'esistenza pienamente autentica di una famiglia. Ricordi, riflessioni e consigli si alternano in un quadro di vita concreta, vissuta controcorrente nell'orizzonte della speranza cristiana. Un libro per tutte le famiglie, per aiutare a risvegliare, anche attraverso le gioie e i dolori, il quotidiano stupore di una famiglia di fronte al grande progetto di Dio su ciascuno.

CARVELLO CARMELO

IL PICCOLO CATECHISMO DI LUTERO

Edizioni del Seminario, Caltanissetta 1994, pp. 152, L. 20.000.

Questo studio trae origine da due motivi di fondo: uno più generale, che si può definire ecumenico, perché il *Piccolo Catechismo* di Lutero può costituire un luogo di incontro privilegiato tra cattolici ed evangelici; uno più specifico, perché l'opera è uno scritto fondamentale nella vasta e complessa bibliografia di Lutero. Dopo un primo capitolo, che fonda storicamente l'azione catechistica di Lutero, un secondo affronta lo studio della genesi remota e prossima del *Piccolo Catechismo*; un terzo ne espone in dettaglio il contenuto. Gli ultimi due capitoli sono dedicati all'approfondimento della metodologia, della pedagogia e del linguaggio catechistico del Riformatore, e a una peculiare lettura del testo come sintesi di tutta la visione teologica di Lutero. Nella conclusione generale si cerca di raccogliere le linee principali che fondano la grandezza e la ricchezza del *Piccolo Catechismo*.

COLOMBO GIANNI

LA FEDE VISSUTA

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica all'educazione morale oggi

Collana «Un ponte per», 1, Paoline, Milano 1994, pp. 152, L. 14.000.

È un breve trattato di teologia morale organizzato intorno alla categoria biblica del discernimento. Ogni persona ha il dovere di «discernere», cioè di valutare le proprie scelte in base al messaggio evangelico della carità e guidata dalla propria coscienza. Di qui la struttura del volume, che presenta dapprima la persona e la sua vocazione, poi si sofferma sulla coscienza, sulla scelta fondamentale del cristiano e sul discernimento attuato nell'oggi. L'ultimo capitolo richiama l'altro polo della verifica, ossia la proposta cristiana compendiata nella legge dell'amore e articolata nel Decalogo. Punti di riferimento indispensabili sono la Bibbia, il Catechismo della Chiesa Cattolica, i Documenti del Vaticano II e l'enciclica «Veritatis splendor».

CONCETTI GINO (a cura)

VERITATIS SPLENDOR

Lettera enciclica di Giovanni Paolo II

Collana «Ecclesia Mater», 2, Edizioni Vivere in, Monopoli (Bari) 1994, pp. 344, L. 15.000.

La lettera è rivolta direttamente ai Vescovi, ma interessa anche i sacerdoti e i laici. È di facile comprensione, ma alcuni punti possono riuscire oscuri a chi non è preparato da studi in argomento: questa guida vuol essere una guida alla lettura e anche un commento alle principali tematiche affrontate da Giovanni Paolo II. I Commenti sono dovuti a sette specialisti che uniscono alla competenza una sicura esposizione dottrinale in un linguaggio facile e chiaro.

COTTIER GEORGE

SCRITTI DI ETICA

Ed. Piemme, Casale Monf. 1994, pp. 416, L. 50.000.

G. Cottier è un domenicano, docente di filosofia e teologia morale all'Università di Friburgo e autore di importanti studi specialistici. Attualmente è consulente del Papa per le questioni teologiche, soprattutto in campo morale. Questo volume presenta gli studi da lui elaborati come contributo alla stesura di documenti pontifici e qui ordinati secondo un criterio di esposizione organica dei principi morali cristiani sulle questioni più importanti: la concezione cristiana della sessualità, il cambio dei costumi e le esigenze della nuova morale, la natura del matrimonio, le questioni di bioetica e l'etica medica cristiana, l'aborto e la contraccezione, i bambini in provetta, la tossicodipendenza, l'aids, l'eutanasia. I diversi capitoli sono legati da un'unità organica. Ciascuno di essi, infatti, propone, con una propria specificità, una riflessione etica in risposta a una sfida vitale posta dall'umanità. È per tutti coloro che vogliono approfondire la loro riflessione sui temi più importanti ed essenziali dei nostri giorni.

CHARALAMBIDIS STÉPHANOS

MINISTERI E CARISMI NELLA CHIESA ORTODOSSA

Collana «Roveto ardente», 9, Ed. Ancora, Milano 1994, pp. 148, L. 20.000.

Il volume è frutto della riflessione e dell'esperienza di un illustre attivo rappresentante della Chiesa Ortodossa, vescovo di Nazianze, profondamente inserito nel contesto sociale europeo. I diversi capitoli affrontano i temi legati ai diversi carismi — istituzionali e personali — unendo attenzione pastorale a riflessione teologica e spirito contemplativo. Tra gli argomenti trattati spiccano per la loro attualità: il rapporto tra clero e laici, il ruolo del diaconato, il matrimonio dei sacerdoti, il divorzio e le seconde nozze. Presentato da Olivier Clément, di cui è pure riportata una conversazione sul senso dell'amore umano, il volume è un'occasione di incontro e di ricerca di unità con l'Oriente cristiano e l'Ortodossia.

DE LAZZARI FRANCESCO

RICONOSCI, CRISTIANO, LA TUA DIGNITÀ

Collana «Spunti di pastorale», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 110, L. 12.000.

Parafrasando la lode all'Onnipotente del Salmo 8 e ricordando l'esortazione di san Leone Magno: «Riconosci, cristiano, la tua dignità», in diciotto capitoletti l'Autore stimola ogni credente a rendersi consapevole delle proprie capacità, dono di Dio, e a utilizzarle per costruire qualcosa di valido sulla terra e nella vita, secondo le convinzioni maturate alla luce della fede. Il percorso segue, attualizzandole, le diverse fasi della crescita spirituale. È per religiosi, catechisti, adulti cristiani.

DE ROMA GIUSEPPINO

E DIO CREÒ GLI ANIMALI

Venti racconti dalla Bibbia

Collana «Chicchi di grano», 9, Ed. Paoline, Milano 1994, pp. 98, L. 25.000.

Anche gli animali fanno parte del piano creativo di Dio e sono espressione del suo amore per l'uomo. Basandosi sulla Bibbia, l'Autore racconta in modo divertente la creazione e la funzione degli animali nel mondo. Ogni racconto è seguito da una preghiera e da un impegno concreto da realizzare. Il volume, in formato grande, cartonato e con illustrazioni a colori, può essere un ottimo libro regalo per bambini.

DINI AVERARDO

BEATI GLI INVITATI ALLA CENA DELL'AGNELLO

Collana «Sacramenti», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 72, L. 6.000

VIVI CIÒ CHE SEI

Itinerario vigiliare alla Cresima

Ivi, pp. 64, L. 6.000.

Il primo è un sussidio per preparare i fanciulli alla prima Comunione. Va utilizzato all'interno del percorso più ampio dei Catechismi della Conferenza Episcopale Italiana. È strutturato con semplicità: mette a disposizione del catechista una serie di brevi testi di insegnamento, di schede per test di controllo, di suggerimenti per sollecitare l'interazione con i fanciulli. Il secondo è uno strumento semplice, da utilizzare nello stesso modo, per preparare i ragazzi alla Cresima. Spiega il significato del sacramento e del rito con cui è amministrato, con riferimenti biblici e agganci alla vita quotidiana. Comprende anche un «identikit» del cristiano, cioè un insieme di domande di verifica sulla preparazione del ragazzo, e una sintesi di proposte per il dopo Cresima.

DOLZ MICHELE

LA PRIMAVERA DI VALERIA

Una ragazza alle porte della vita

Piero Gribaudi Editore, Milano 1994, pp. 88, L. 12.000.

È la breve vivacissima storia di Valeria Fenizia, stroncata a tredici anni da un incidente stradale. Una ragazza come tante altre, ma animata da una fede semplice e schietta che i genitori seppero infondere in lei e in altri sette figli. Un confronto utile per tanti ragazzi e ragazze alle prese con l'arduo compito di «imparare a vivere».

FERRARO GIUSEPPE

L'EVANGELIZZAZIONE NELLA CHIESA PRIMITIVA

Ed. Piemme, Casale Monf. 1994, pp. 128, L. 20.000.

Presenta e commenta i sette discorsi più importanti degli Atti degli apostoli: cinque di san Pietro e due di san Paolo, con una sintesi finale sul libro degli Atti e sul tema della evangelizzazione. Di ogni discorso viene esaminato il posto che occupa all'interno del libro, il messaggio su Gesù e la Salvezza, il mondo dell'annuncio. Il libro si propone di offrire un modello normativo all'attuale dibattito sulla nuova evangelizzazione, nuova nel senso di «rinnovata», alla luce della Parola di Dio. Non è quindi solo un libro di studio, ma una guida chiara e attraente per intepretare il presente.

FIORE SERAFINO

ECCOMI, MANDA ME

Itinerari vocazionali

Collana «Itinerari di fede», 3, Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 176, L. 16.000.

Il volume propone cinque tracce di catechesi ispirate ad altrettanti atteggiamenti vocazionali di fondo: il realizzarsi in Cristo, l'apertura ai disegni di salvezza del Padre, lo slancio profetico che nasce dal battesimo, la necessità di costruire insieme a Cristo, pietra viva, la disponibilità a dire nella Chiesa il proprio sì. Il linguaggio, in voluta sintonia con il mondo giovanile, rende utile questo testo ai giovani che si interrogano sul loro futuro alla luce della Parola di Dio. Ma esso si propone soprattutto agli operatori pastorali, agli adulti nella fede, a coloro che in qualche modo partecipano alla missione della Chiesa — dal presbitero al catechista, dall'animatore di gruppi al formatore e all'insegnante di religione — come strumento operativo, perché attraverso il loro annuncio molti scelgano come ideale di vita di servire Dio nei loro fratelli.

FLORES D'ARCAIS GIUSEPPE (cur.)

PEDAGOGIE PERSONALISTICHE E/O PEDAGOGIA DELLA PERSONA

Ed. La Scuola, Brescia 1994, pp. 392, L. 45.000.

Nell'ottobre del 1992 a Padova si è svolto un colloquio interuniversitario organizzato dal prof. G. Flores d'Arcais sul tema: «Pedagogie personalistiche e/o pedagogia della persona». Il suo intento era quello di ricercare, in uno scambio di vedute, un chiarimento teoretico, un'indagine critica la più ampia e approfondita possibile. Questo volume ne riporta le relazioni, delle quali ci limitiamo a riferire l'Autore e il titolo: A. M. Bernardinis: Narrazione e pedagogia. Appunti per una ricerca - P. Bertolini: La mia posizione nei confronti del personalismo pedagogico - W. Böhm: Il «mio» personalismo - F. Cambi: La persona nel pensiero postmetafisico - E. Colicchi Lapresa: Persona e verità dell'educazione - G. Flores d'Arcais: Personalismo pedagogico o pedagogia della persona? - A. Granese: Il concetto di persona in filosofia e pedagogia - M. Laeng: Il personalismo. Revisioni storiche e problemi pedagogici - R. Laporta: Persona (Formazione della) dal punto di vista paidetico - M. Manno: Presupposti teorici del «personalismo critico» - C. Nanni: Oltre il personalismo pedagogico storico, per una pedagogia della persona - L. Santelli Beccegato: Per una pedagogia personalistica - M. Schweizer: El personalismo pedagógico en América Latina.

FROSINI GIORDANO

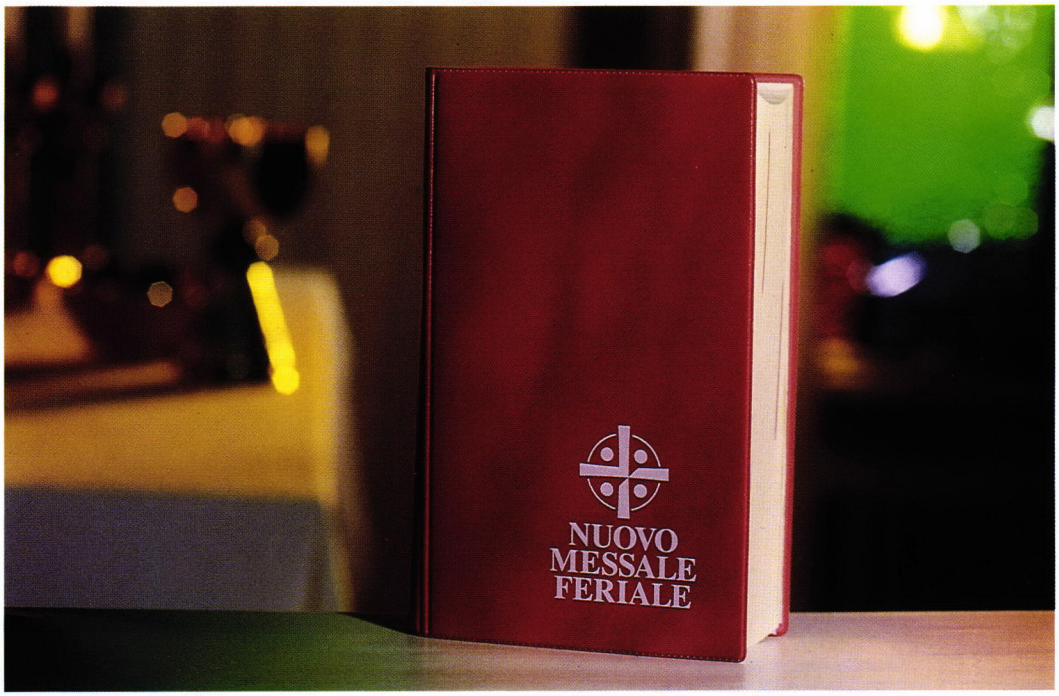
ASPETTANDO L'AURORA

Saggio di escatologia cristiana

Collana «Teologia viva», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, p. 248, L. 28.000.

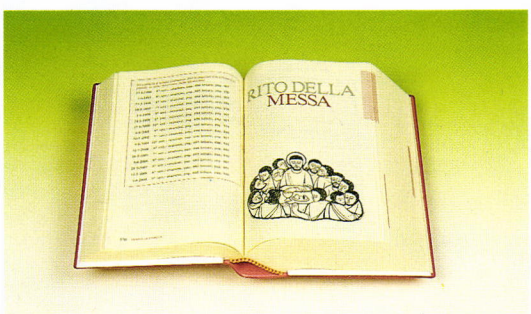
Il libro affronta l'arduo argomento delle realtà ultime: la morte, il giudizio, la risurrezione, la situazione finale, con la «tragica possibilità dell'inferno». È uno studio nato nella scuola e nella vita, ed è destinato alla scuola e alla vita, per aiutare la comunità cristiana a riflettere su alcune delle verità più misteriose e affascinanti della propria fede. Lo stile è volutamente piano, il tono è caldo, l'esposizione è solidamente documentata senza essere eccessiva o pesante. Ma non vuol essere un'esposizione sufficiente: l'Autore si augura che i lettori cerchino di approfondire tale studio, e indica allo scopo una buona bibliografia. Ma queste pagine costituiscono una solida base di partenza per confermare la propria fede e per ulteriori ricerche.

NUOVO MESSALE FERIALE



Volume di 2304 pagine in comodo formato (110×185), carta india, solida copertina plastificata in soften. Novità 1994. Lire 50.000.

- **Edizione** a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann, Torino.
- **Introduzioni** ai tempi liturgici di Mariano Magrassi. **Commenti** alle letture di Rinaldo Fabris, Mario Galizzi, Carlo Ghidelli, Fausto Perrenchio, Gianfranco Ravasi.
- **I commenti** accentuano l'aspetto liturgico-spirituale, in chiave di «lectio divina», per alimentare la meditazione. **Le Preghiere dei fedeli** non sono casuali ma aderenti alle Letture del giorno. Quattro **Indici** ampi e precisi aiutano gli operatori pastorali che «costruiscono» la celebrazione.
- **Destinatari.** I sacerdoti, i religiosi e religiose, i laici desiderosi di un contatto quotidiano illuminante con la Parola di Dio.



PER UNA LITURGIA RINNOVATA

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

I volumi da tenere a portata di mano
per risolvere i dubbi sulle cose
da dire, da scrivere, da fare

dizionari per la pastorale



1. NUOVO DIZIONARIO DI PENSIERI CITABILI
di ENZO BIANCO • 3.000 lemmi, 14.000 «forme brevi», dai Sette Savi a Papa Wojtyla. Frasi d'autore, proverbi, massime di santi e di peccatori, pensieri graffianti, saporosi aforismi antichi, feroci battute moderne • Pagine 432. Lire 32.000 • Terza edizione rinnovata

2. DIZIONARIO DEI TERMINI BIBLICO-TEOLOGICI
di UMBERTO PROCH. Seconda edizione interamente rifatta • Oltre 700 termini e concetti biblici e teologici spiegati quanto a etimologia, significato, origine nella storia della teologia, collegamenti con altre discipline, connessioni col linguaggio corrente • Pagine 264. Lire 22.000 • Seconda edizione

3. DIZIONARIO DEI NOMI PROPRI
di LUCIUS VON FRIEDEN • Etimologie brevissime di nomi propri biblici, classici e moderni • Pagine 256. Lire 22.000

4. LESSICO DEI TERMINI BIBLICI
di BERNARD GILLIÈRON • Il volume illustra 335 voci. Esplora anzitutto il campo semantico dei lemmi, offrendo un inventario sistematico e ragionato dei molteplici significati che il termine assume nei diversi contesti e nei vari autori • Pagine 320. Lire 22.000

5. DIZIONARIO DELLA FEDE CATTOLICA
di GUY-MARIE OURY • 450 voci relative alla fede cattolica, per una rapida informazione sulle nozioni più importanti del «Credo». Ogni voce è completata da un rimando al «Catechismo della Chiesa Cattolica» • Pagine 240. Lire 20.000

6. DIZIONARIO DI LITURGIA
di ROBERT LE GALL • Cinquecento voci tra le più usate in liturgia, con spiegazione breve e chiara. Al termine, una «Guida alla lettura» riassume e collega in sette «filoni» tematici le voci essenziali • Pagine 240. Lire 20.000

FINALMENTE IL METODO SICURO PER USCIRE DAL «PRESS'A POCO»

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI